ANNO XLII — TORINO, *Mercoledì 14 Ottobre 1908* — NUM. 288

LE ASSOCIAZIONI

in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE ... a pagamento ... HAASEN... TORINO ... Firenze - Ge...

Prezzo per ... corpo 7: Richiami ... Necrologie L. 1,50 — Annunzi ... Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Una grave dichiarazione del Re di Serbia.

Si smentisce l'"ultimatum" fra Turchia e Bulgaria, ma permangono i pericoli.

Artiglieria austriaca in marcia su Cattaro.

Re Pietro dichiara di attendere

ma solleciterà intanto attivamente

i preparativi militari

La Scupcina approva il credito di 16 milioni.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Belgrado, 13, ore 24.

Anche per l'odierna seduta della Scupcina, viva era l'attesa nella popolazione, benchè già si sapesse, come vi aveva affermato nei miei telegrammi di ieri, che il progetto di legge pel credito di sedici milioni, necessario pel rinnovamento degli armamenti, sarebbe stato approvato senza alcuna opposizione.

Alla seduta, che fu pubblica come quella di ieri, partecipò discreta folla; presiedette il presidente Jovanovitch. Venne data lettura del progetto di legge, ieri presentato dal ministro della guerra, col quale si autorizza un credito di sedici milioni, per far fronte alle necessità più urgenti pei nuovi armamenti, specialmente per l'artiglieria a tiro rapido, che trovasi in condizioni di assoluta deficienza.

Appena il relatore ebbe brevemente riferito in merito, l'assemblea, alla quale partecipavano numerosissimi i deputati, quasi tutti i centocinquanta di ieri, approvò il disegno di legge, quindi la seduta fu tolta.

Il presidente Jovanovitch dichiarò che la sessione straordinaria della Scupcina era terminata e che domani si sarebbero iniziate le sedute della sessione ordinaria.

La solenne deliberazione presa nella seduta di ieri, ha ricondotto la calma e la serenità nella popolazione, che attende lo svolgersi degli avvenimenti con animo però preparato ad ogni eventualità, sicchè si può affermare sicuramente che il contegno della Serbia è pacifico, sì, ma sotto condizione.

Una importante dichiarazione venne fatta in proposito dallo stesso re Pietro a parecchi diplomatici.

Egli ha infatti dichiarato che attenderebbe le decisioni della Conferenza europea, che ormai si crede sarà certamente tenuta, ma che frattanto spingerebbe attivamente i preparativi militari a fine di poter ricorrere alle armi se lo sforzo dei diplomatici non desse soddisfazione alle rivendicazioni del popolo serbo.

Il Governo, col credito dei sedici milioni di dinars oggi approvato, e coi cinque milioni già accordatigli precedentemente, si trova in grado di far fronte facilmente a quanto strettamente gli occorre in seguito alla nuova situazione creatagli; tanto più che esso è autorizzato a valersi, qualora vi fosse spinto da necessità imprescindibili, dei trenta milioni circa di riserva già esistenti.

I fondi ora ottenuti saranno destinati all'equipaggiamento dell'esercito, all'approvvigionamento ed all'acquisto di cannoni e di fucili e di cinquanta milioni di cartucce da fucili.

Il giornale dei radicali pubblica il discorso pronunciato da Pasic nella riunione di tutti i deputati del 9 corrente. Pasic in tale occasione dichiarò che nella grave situazione in cui la Serbia è gettata in seguito alla brutale violazione del trattato di Berlino, specialmente coll'annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria-Ungheria, il suo partito considera suo primo dovere l'appoggiare il Governo, eliminando tutte le divergenze di partito.

Intanto cominciano ad arrivare i riservisti, chiamati sotto le armi coll'ordinanza del Ministero del 6 ottobre; però si spiega tale chiamata colla necessità di sostituire i riservisti che erano stati richiamati per le manovre ed ora congedati, essendo il periodo delle esercitazioni terminato. La permanenza sotto le armi di queste truppe straordinarie è poi giustificata col bisogno di tutelare l'ordine pubblico, che potrebbe essere minacciato dalle agitazioni verificatesi e che potrebbero ripetersi facilmente. Colla riserva, le truppe ascendono ora a circa quarantamila uomini, poco più dell'effettivo solito; non vi ha dunque in ciò nessuna misura straordinaria.

Il ministro della guerra ha intanto ordinato alle officine Schneider di provvedere più sollecitamente che sia possibile, le batterie a tiro rapido già ordinate e pronte.

Un segno che la situazione è più calma e tranquilla è dato anche dall'annuncio ufficiale che il ministro degli esteri, Milanovitch, al quale si deve il ritorno alla quiete, partirà probabilmente sabato, per Londra e Parigi, ove avrà colloqui coi suoi colleghi ministri degli esteri d'Inghilterra e Francia, a proposito della prossima Conferenza.

E' qui atteso fra pochi giorni il nuovo ministro d'Italia, nobile Carlo Barone. Oggi non è più stata segnalata alcuna dimostrazione.

Per deliberazione unanime della Scupcina si farà affiggere in tutti i comuni del regno il discorso pronunziato ieri dal presidente Jovanovitch e la mozione approvata dalla Scupcina, presentata dal capo dei nazionalisti Ribarac.

L'arrivo di Ferdinando a Sofia

e il contegno delle missioni europee.

Sofia, 13, ore 19.

Si rileva oggi, ed è oggetto di commenti diversi, un particolare che era sfuggito ieri all'attenzione del pubblico, ma non a quella dei più interessati nei preparativi per l'arrivo ed il ricevimento del nuovo Tzar nella capitale.

Tutte le vie erano pavesate, archi di trionfo si erano levati sulle piazze e dalle case tutte pendevano le bandiere dai colori nazionali. Invece alle sedi delle missioni europee, tutte senza eccezione, non era issata alcuna bandiera; ciò era stato fatto deliberatamente, astenendosi i rappresentanti delle Potenze europee dal partecipare alla manifestazione, onde non dare motivo a spiacevoli conseguenze.

Il Ministero bulgaro

smentisce la notizia

dell'*ultimatum* alla Turchia

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Sofia, 13, ore 24.

Stanotte vi ho telegrafato la notizia che correva nei circoli politici che la Bulgaria aveva deciso di presentare fra qualche giorno un ultimatum alla Turchia.

Stasera una nota ufficiale dice:

«Alcuni corrispondenti telegrafarono ai giornali esteri che la Bulgaria preparerebbe un ultimatum da presentarsi alla Turchia, minacciante di dichiarare la guerra se non riconoscesse, nel periodo di tre giorni, l'indipendenza della Bulgaria. Questa notizia è priva di fondamento. La Bulgaria non desidera ora e fu sempre contraria alla guerra colla Turchia ed anzi si è convinti in Bulgaria che l'accordo con la Turchia è possibile ed è imposto dai reciproci interessi dei due Stati. La chiamata sotto le armi di tre nuove classi di riservisti è causata dal rinvio di quelle chiamate precedentemente. La chiamata sotto le armi è conforme all'uso stabilito che ogni anno i riservisti siano richiamati per gli esercizi. Finora neanche un soldato fu mandato alla frontiera».

Malgrado questa smentita recisa ho da fonte ottima che la situazione non è affatto scevra da pericoli. Nel gabinetto si sono manifestate due correnti molto marcate. L'una che vuole la guerra ad ogni costo colla Turchia, l'altra la pace in attesa degli avvenimenti. Coloro che vogliono la guerra così ragionano: la conferenza europea non riconoscerà certamente la nostra indipendenza e perciò fra qualche mese la Bulgaria sarà costretta a ricorrere alle armi per affermare di fronte alle Potenze il suo fermo proposito di indipendenza. Ma allora la Turchia avrà avuto agio di prepararsi alla guerra; non solo: ma ogni nostro movimento militare assumerà l'aspetto di una sfida alle Potenze. Onde è lecito presumere che queste saranno costrette ad intervenire contro di noi per imporci il rispetto alle deliberazioni della futura Conferenza.

In questo caso la situazione della Bulgaria sarebbe poco lieta. Invece se prima della Conferenza noi agiamo contro la Turchia, sorprendiamo le Potenze mentre discutono; affermiamo vigorosamente nei campi di battaglia il nostro diritto, e le Potenze difficilmente al Congresso futuro potrebbero non tenere conto dei fatti compiuti. E in caso di una nostra vittoria contro la Turchia saremmo certi, che, pel diritto del sangue, la nostra indipendenza sarà riconosciuta.

Quelli invece che consigliano la pace affermano che nessun giovamento può avere la Bulgaria dal precipitare gli avvenimenti. Se le Potenze non vogliono riconoscere l'indipendenza, tanto meno la riconosceranno, quando la Bulgaria non avrà dato prova di calma, ma avrà per la prima accesa la scintilla di guerra. Essere quindi opportuno aspettare i risultati della Conferenza nella speranza che l'attuale situazione bulgara trovi la sanzione delle Potenze. Nell'ipotesi contraria la Bulgaria scenderà in campo. Ora la lotta non avrebbe uno scopo definito.

I partigiani dell'una e dell'altra opinione sono numerosi e alto locati, dire ora quale delle due correnti prevarrà è impossibile. La situazione però non è così scevra da mali, come l'apparenza potrebbe far credere.

Si conferma intanto l'intenzione della Bulgaria di non più applicare le capitolazioni, in ragione della sua separazione dall'Impero ottomano.

Un ukase pubblicato oggi, aggiorna le elezioni supplementari della Sobranje, fissate pel 18 corrente, fino a novembre, causa il richiamo dei riservisti per gli esercizi militari. Le notizie pervenute ai circoli militari competenti da Filippopoli, dicono che avantieri notte un deposito di munizioni fu attaccato da parecchi individui, che furono respinti, e parecchi vennero arrestati. Costoro dichiararono di essere maomettani di Bulgaria.

Oggi tutti i rappresentanti diplomatici si recarono a Palazzo Reale ad apporre le firme nei registri ivi posti già prima della proclamazione.

Tutto l'esercito bulgaro mobilizzato?

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Belgrado, 14, ore 0,10.

I telegrammi annunciano la mobilitazione di tutto l'esercito bulgaro verso la frontiera turca.

La Scupcina del Montenegro

vota la fiducia al Governo

Cettigne, 13, ore 20.

Le relazioni diplomatiche fra la Serbia ed il Montenegro, interrotte da alcuni mesi, in seguito al noto processo delle bombe, sono state ristabilite alcuni giorni or sono. Oggi è qui giunto, riprendendo il suo posto, il rappresentante della Serbia, Jovanovic. Le relazioni serbo-montenegrine sono ora più cordiali che mai.

La Scupcina montenegrina ha continuato oggi la discussione, iniziata ieri, sugli avvenimenti che interessano tutti i serbi. La discussione si è chiusa, approvando all'unanimità un voto di fiducia al Governo, lasciandogli piena libertà di azione per la difesa dell'onore del Montenegro e degli interessi della causa serba.

E' qui atteso per domani o per giovedì il barone Squitti, il nuovo ministro d'Italia presso il Montenegro, che viene a prendere possesso della sua carica. Si dice che egli abbia ricevuto da Roma una importante missione presso il principe Nicola, a riguardo degli avvenimenti in corso.

Ancora un colloquio Grey-Isvolski.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Londra, 13, ore 24.

I colloqui tra sir Edward Grey ed il ministro degli esteri russo Isvolski continuano attivissimi, prolungandosi d'assai. Nel pomeriggio i due ministri si incontrarono nuovamente, trattenendosi a colloquio due ore. E' certo che si riuscirà a trovare una via d'uscita alla situazione difficile, con un mezzo pacifico e di piena soddisfazione per tutti. Le trattative si sono svolte sinora regolarmente.

Un imponente Comizio

a Costantinopoli.

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Costantinopoli, 14, ore 0.10.

Il grande Comizio annunciato, venne tenuto nel pomeriggio, sull'antico Ippodromo di Bisanzio, dinanzi alla Moschea del Sultano Ahmed, presso Santa Sofia. Una folla enorme empieva la corte della Moschea, nonchè la vasta piazza. Essa era commossa, raccolta. Si fecero sette discorsi, da un cittadino turco, da un prete turco, da un greco, da un armeno, da un israelita, da due ufficiali. I gruppi serbi, greci, montenegrini figuravano colle loro bandiere. Tutti oratori giurarono, in nome della loro razza e religione rispettiva, di essere pronti a morire per la patria minacciata e per la libertà.

L'assemblea votò, per immensa acclamazione, ringraziamenti alle Potenze, che sembrano decise a difendere i trattati con una energica protesta contro l'Austria e la Bulgaria spogliatrici. Poi la moltitudine si sciolse lentamente per le larghe vie e pei vittoreschi vicoli, senza grida. Molti avevano le lagrime agli occhi. Lo spettacolo era veramente impressionante.

Il boicottaggio contro i tedeschi

iniziato nei porti della Turchia.

Costantinopoli, 13, ore 24.

E' cominciato a Costantinopoli, Salonicco e negli altri porti turchi il boicottaggio per lo scarico delle merci dei vapori del Lloyd Austriaco.

Gryparis, ministro di Grecia, ha dichiarato ieri al Gran Vizir che la Grecia non approva il movimento cretese ed il Gran Vizir ha ringraziato per questa dichiarazione.

Artiglieria austriaca in marcia su Cattaro.

Cettigne, 13, ore 1,10.

La notizia che una grande quantità di truppe austriache con cannoni marciano su Cattaro, produce qui un'enorme impressione.

Il Governo protestò contro la concentrazione delle truppe presso Spizza e contro l'arrivo delle torpediniere nelle acque di quella città. Le truppe e le torpediniere ripartirono oggi.

Nella riunione straordinaria della Scupcina in seduta segreta si sa che si accettò la risoluzione domandante unanimemente la guerra, ma lasciando al Governo le mani libere in questi momenti critici per agire secondo gli interessi del paese.

Sulla scelta della sede

per la conferenza internazionale

Roma, 13, ore 19.

A molti giornali esteri è stato telegrafato che fra le Cancellerie ed i Gabinetti si è già proceduto alla scelta della sede per la prossima conferenza per la revisione del trattato di Berlino. Fu detto prima che la sede della conferenza sarebbe stata Parigi e che il Governo francese aveva additato il palazzo di Versailles come sede del congresso. Poi si disse che invece sarebbe stata scelta una capitale di uno Stato minore, probabilmente Bruxelles, e ciò per evitare il sospetto di influenze facili a manifestarsi in una grande metropoli ed atte a turbare la serenità dei lavori dei singoli delegati. Secondo quanto si assicura da fonte autorizzata ancora non è stata fatta alcuna designazione, essendo ancora in corso i necessari e laboriosi negoziati fra le Potenze firmatarie del trattato del 1878.

Ancora deve stabilirsi l'intesa sui limiti della futura Conferenza e sulla redazione del programma; poi si tratterà della sede sulla quale non sarà difficile raggiungere in breve l'accordo.

E' pure prematuro parlare fin d'ora della scelta dei nostri rappresentanti alla Conferenza, e si può affermare quasi certamente che non si seguirà il criterio adottato per la precedente Conferenza del 1878, quando furono delegati il ministro degli esteri e l'ambasciatore del tempo a Berlino; anzi si crede che la scelta dei rappresentanti sarà fatta molto probabilmente nella cerchia parlamentare. E' pure probabile che, prima ancora della convocazione della Conferenza, si sarà discusso alla Camera l'indirizzo della nostra politica nei Balcani.

L'Italia consiglia moderazione alla Grecia

Costantinopoli, 13, ore 19.

Per quanto concerne Creta, l'Inghilterra, la Francia e la Russia fecero reclami alla Grecia, alla quale l'Italia pure diede dei consigli di moderazione. La Grecia rispose che se si fosse ripudiata l'annessione di Creta alla Grecia, il Gabinetto sarebbe caduto. La Grecia chiede che la questione cretese sia dibattuta nella Conferenza.

Anche in Grecia si boicottano

le merci austriache.

Atene, 13, ore 16.

Si annunzia che dei manifesti affissi nella regione, oggi, proibiscono ai commercianti di fare le loro ordinazioni in Austria, ed ordinano ai battellieri di non accostare le navi austriache.

I compensi alla Porta.

Vienna, 13, ore 24.

Il *Fremdenblatt* scrive: «Nel resoconto dell'intervista che l'ambasciatore austro-ungarico a Parigi, Khevenhueller ebbe con un redattore del *Siècle*, si attribuì all'ambasciatore la dichiarazione che, nell'eventuale conferenza, si sarebbero potuti offrire alla Porta, oltre allo sgombro del Sangiaccato, anche altri compensi, come la modificazione delle capitolazioni e la soppressione degli uffici postali austro-ungarici ecc.». Il *Fremdenblatt* dichiara di avere appreso da fonte competente che il Governo non si occupa di tale questione, nè si propone di sollevare simili proposte.

Un monito dell'"Avanti!"

al Gabinetto Giolitti

Roma, 13, ore 24.

L'*Avanti!* dice che Tittoni non può rimanere nel Ministero, e prosegue: «Non è per odio ai moderati od ai clericali che noi insistiamo nel criticare l'on. Tittoni. Moderato o no, clericale o anticlericale che fosse quel qualunque altro ministro il quale si fosse reso colpevole delle compromissioni e delle leggerezze che hanno ispirato il discorso di Carate e la successiva condanna di Tittoni, ci troverebbe avversi con eguale risolutezza. Per più segni è chiaro che alla Consulta sentono salire tutta l'indignazione del Paese, e, per non andarne sommersi, si aggrappano a questa tavola di salvezza: la politica estera proseguita dall'onorevole Tittoni ebbe ed ha il consenso pieno e solidale di Giolitti e di tutto il Gabinetto! Con ciò si vuol far intendere alla maggioranza ministeriale che, se essa si lasciasse andare alla condanna di Tittoni od osasse restituire alla diplomazia italiana la libertà e la dignità dei suoi movimenti, essa ne andrebbe dolorosamente punita, perchè, mutando Tittoni, muterebbe quella situazione di politica interna, anzi quella combinazione ministeriale che pei deputati della maggioranza costituisce la massima guarentigia nell'imminente prova elettorale.

«E' questo — ci spiace scrivere la parola — un ricatto che si tenta alla maggioranza parlamentare: o approvare l'opera di Tittoni, ed accettarne tutte le conseguenze funeste al Paese; o correre il pericolo di perdere il predominio nella politica interna! Così è fatto il patriottismo di certa gente! Noi ignoriamo se l'on. Giolitti e l'intero Gabinetto in realtà siano disposti ad approvare l'atto di Tittoni. Se lo approvano, è giusto che lo dicano. Affermando la loro intera solidarietà col ministro degli esteri, potranno così strappare forse alla Camera l'approvazione di una politica che il Paese ha condannato. Il Paese dirà poi nelle elezioni, e forse anche prima, il suo pensiero. Ma non si può escludere che le disposizioni di Giolitti e del Gabinetto siano diverse. La voce corsa in questi giorni, e raccolta dal *Temps*, che Giolitti si sia rivolto a Visconti-Venosta, sarebbe a colorire questa ipotesi, ed in tal caso non vorremmo certo noi fare il giuoco dell'on. Tittoni, insistendo nell'affermare una solidarietà che il Governo non intendesse di assumere.

«Troppo sentiamo il nostro dovere perchè si voglia per opportunità di politica interna ritardare, complicando la situazione, quei rapidi mutamenti nella politica estera che invochiamo come una necessità suprema per il nostro Paese in questo difficile momento. Come in Francia il Delcassé, per avere colla sua azione personale compromesso e scosso la Francia, venne liquidato per iniziativa dello stesso Gabinetto di cui faceva parte, così non è da escludere che possa accadere per il nostro ministro degli esteri.

«Se il Ministero Giolitti si liberasse oggi di Tittoni, noi continueremo ad essere, come fummo, e come siamo, avversari del Ministero, per ragioni che sono al di fuori dell'ambito della politica estera. Ma sappia intanto il Ministero, sappia la sua maggioranza che, per parte nostra, essi hanno libera la via per mettere al sicuro le loro responsabilità di fronte al problema che incombe oggi sulla vita italiana. Le loro responsabilità, badino, dopo questa dichiarazione nostra, saranno tanto più gravi!».

Dalla Capitale.

Roma, 13, ore 24.

Il ministro della pubblica istruzione ha chiesto ai prefetti, con telegramma-circolare, di dichiarare subito se sono sufficienti i fondi già posti a loro disposizione per gli assegni ed i compensi di classi aggiunte e supplenti a tutto il corrente mese ai professori delle scuole medie e se hanno bisogno di mandati supplementari. Potrà così essere evitato un ritardo nel pagamento degli insegnanti, per il quale il Ministero provvide sempre regolarmente sin qui, soddisfacendo in tutto e subito le richieste dei prefetti di mano in mano che esse giungevano.

— *La Commissione tecnica per gli zolfi*, composta dai membri Di Fratta, Candiani e Baldelli, si è riunita oggi al Ministero di agricoltura, decidendo di partire immediatamente per la Sicilia. Una prima riunione della Commissione avverrà a Palermo il 16 corrente.

— Domenica, a Roma, si terrà l'adunanza *del Consiglio direttivo dell'Unione elettorale cattolica*, alla quale è assicurato l'intervento di quasi tutti i consiglieri rappresentanti delle varie regioni. Nell'adunanza, che sarà presieduta dal presidente dell'Unione elettorale, comm. Tolli, si prenderanno accordi sul prossimo Congresso dei consiglieri provinciali e comunali cattolici a Napoli, stabilendo l'epoca, i temi ed i relatori.

Le prove di macchina della "Napoli"

Spezia, 13, ore 21.

La *Tribuna* pubblicava ieri sera che le prove preliminari di macchina della regia nave *Napoli* eseguite domenica mattina avevano dato buoni risultati. Ritengo che i dati pubblicati dalla *Tribuna* siano errati perchè diversamente ci sarebbe poco da rallegrarsi dell'esito ottenuto. Infatti se con 60 giri di elica si ottennero con facilità 8 miglia di velocità è da prevedere che a tutta forza, cioè con 130 e 135 giri, acconsentiti dal contratto, si potranno raggiungere appena 16 nodi. Ricordo che la *Vittorio Emanuele* con meno di 70 giri ottenne 11 miglia ed un quarto di velocità.

Ieri, alle 6, la regia nave *Napoli* è uscita per eseguire la prova di 10 ore ad un decimo di forza e cioè a 1900 cavalli a tiraggio naturale. Aveva in azione 6 delle 22 caldaie. Potè solo alle 9 iniziare le prove, che furono sospese alle ore 13 perchè non si è riusciti ad ottenere la pressione sufficiente per raggiungere i 67 giri necessari a sviluppare i 1900 cavalli. La nave ha percorso il tragitto Spezia-Savona e ritornò ieri alle ore 22. Uscirà di nuovo sabato prossimo per ripetere la prova che, a quanto si dice, potrebbe stabilire e dare un migliore criterio sulle modifiche portate ai fumaioli. La prova di ieri dimostrerebbe che fu errore aver accorciato i tre fumaioli!

Il viaggio transoceanico

di una divisione navale.

Ci telefonano da Spezia, 13, ore 24:

La nuova divisione composta delle regie navi *Elena, Vittorio Emanuele, Napoli*, al comando del contrammiraglio Viale, che imbarcherà sull'*Elena*, partirà dal nostro golfo il 15 novembre per la campagna transoceanica.

La divisione toccherà i principali porti della Spagna, dell'Inghilterra, Anversa, ed alcuni dell'America del nord.

Si spera che per il 15 novembre la regia nave *Napoli* abbia potuto ultimare tutti i suoi lavori e le numerose prove di macchina e che i risultati delle prove possano eliminare le gravi difficoltà finora riscontrate.

L'ultima trincea

I difensori dell'on. Tittoni non hanno più armi: poichè la realtà dei fatti gli è contro, essi cercano argomenti alla loro tesi nel campo della irrealtà, cioè nel campo dei sogni. Questa affermazione non è un argomento polemico: è la verità. L'on. Tittoni ha seguito — dicono i suoi chiosatori — la via che tanto ha contristato lo spirito pubblico, perchè colla rinunzia del Sangiaccato di Novi-Bazar l'Austria ha dimostrato di rinunziare al suo grande sogno, il sogno di Salonicco, al minaccioso *Drang nach Osten!* Sempre uguali certi italiani: mentre l'Austria ci inganna nei fatti, noi prestiamo fede ad essa quando ci parla di sogni. Siamo di fronte ad uno stato d'animo inspiegabile, ma ciò nondimeno verissimo. Un mese fa Aerenthal ci assicurava che l'Austria non avrebbe mai annesso la Bosnia e l'Erzegovina. Gli abbiamo creduto, e fummo ingannati. Ora in compenso dell'inganno passato Aerenthal ci lascia comprendere che l'Austria non sogna più... a Salonicco. Chi lo crede? Basterebbe una considerazione sola per farci accogliere già con qualche riserva questa affermazione così poco documentata. Come è possibile che a un tratto, proprio quando il momento incalzava, l'Austria abbia abbandonato il suo pensiero fisso di trentadue anni, — risale al 1866, — che guidò sempre, senza riposo, tutta la sua politica balcanica, la sua azione di difesa e di offesa, le sue intese coi piccoli Stati della penisola, i suoi piani ferroviari, il gettito di immensi capitali e lo sforzo di mille energie quotidiane?

Ma possiamo matematicamente l'ultimo ragionamento tittoniano. Esso ci conduce ad un dilemma ferreo, stringente: o l'Austria non ha mai avuto nel suo pensiero la conquista di una via che la guidasse all'Egeo, o l'Austria s'è invece veramente nel passato preparata a questo vasto programma di penetrazione e di espansione. Nel primo caso non si può certo parlare di rinuncia, poi che — è intuitivo — non si può rinunciare a ciò che non si è mai pensato. Ond'è che i commentatori del ministro, parlando di rinuncia, ammettono già essi stessi che, fino a pochi giorni or sono, la politica balcanica dell'Austria mirasse all'Egeo — e questo ci dispensa da inutili dimostrazioni. Così ora tutto il problema sta nel precisare se veramente la rinuncia al Sangiaccato di Novi-Bazar, compensata dalla incorporazione definitiva della Bosnia-Erzegovina — un territorio alquanto più ampio e popoloso: 51,030 Km. q. con 1,568,000 abitanti contro 7350 Km. q. con 153,000 abitanti — significhi l'abbandono senza ritorno dell'azzurro sogno dell'Egeo e di Salonicco, la dolcissima città delle rose, degli aranci e delle grandi navi mercantili. E a noi pare assolutamente che no.

Considerino i lettori la carta geografica che pubblichiamo: riducianio a pochi punti schematici, sostanziali la nostra dimostrazione.

Primo: una constatazione di fatto. Quando si tiene conto dell'immensa distanza che separa Salonicco dall'estremo confine bosniaco, si comprenderà facilmente come la breve retrocessione dal Sangiaccato abbia un significato ben mediocre. Il tratto del piccolo Sangiaccato, misurato sul percorso totale dall'Austria al mare, ha veramente un valore minimo. Ritirarsi di qualche chilometro non vuol dunque dire abbandonare la partita, quando per vincerla bisogna annullare una lontananza cento volte maggiore.

Secondo: un'altra considerazione di fatto. Il Sangiaccato di Novi-Bazar è separato dal territorio ungherese per mezzo della Serbia e della Bosnia-Erzegovina. E' dunque una piccola isola abbandonata in pieno oceano yugo-slavo — slavi sono gli abitanti della Serbia, della Bosnia e del Montenegro — che minaccia di affondare sotto l'onda irrompente. Non è dunque possibile consolidarvi alcun potere austriaco se prima non si è affermata l'assoluta sovranità sopra una delle zone che l'uniscono all'impero. L'Austria in questo caso non poteva certo pensare alla Serbia, costituita in Stato indipendente; s'è consolidata dunque sulla Bosnia, di cui già aveva l'amministrazione, affrettandosi — si noti bene — nel momento in cui per il nuovo regime turco minacciava di sfuggirle (ricordare le dichiarazioni così significative dell'ambasciatore Pallavicini). In questo senso dunque l'incorporazione della Bosnia si può solo considerare come un *mezzo necessario* per la futura — prossima o lontana — annessione del Sangiaccato.

Terzo: un'ultima considerazione di fatto. Tra la Bosnia e il Sangiaccato non esiste alcuna barriera naturale: la via è facile e aperta per il passaggio dall'una all'altro. V'è una grande differenza fra il ritirarsi, anche per una zona considerevole, su un territorio uniforme e il ritirarsi, anche per un tratto breve, al di là di una catena montagnosa. In questo caso la ritirata può essere decisiva, perchè è immenso il valore, diciamo *negativo*, d'una muraglia rocciosa nell'espansione di un popolo — e la storia ce lo dimostra: nel primo caso invece la marcia in avanti s'arresta solo per un riposo e non è che differita.

Quarto: una considerazione di carattere etnografico e politico. Fra il territorio dell'impero austriaco e quello dell'impero ottomano si stende un'ampia zona tutta abitata da popolazioni slave. Comprende, come già abbiamo detto, la Serbia, la Bosnia-Erzegovina e il Montenegro. Il gran sogno serbo è di riunire in una sola grande nazione tutte le forze slave. Ma il compimento di questo sogno significherebbe il completo fallimento della politica balcanica del Gabinetto di Vienna. Infatti una grande nazione slava, che si stendesse a mezzogiorno dell'Ungheria dall'Adriatico alla Rumania, toglierebbe irrimediabilmente il cammino dell'Austria verso il mare. Era dunque assolutamente necessario rompere la coalizione slava: l'incorporazione della Bosnia viene a togliere all'elemento slavo una delle più vaste, floride e popolose provincie, — e di tanto ne sminuisce la forza, — mentre garantisce, a traverso l'istmo del piccolo Sangiaccato, un passaggio immediato sul territorio turco. La distruzione dunque della Bosnia-Erzegovina come provincia slava — s'imponeva come condizione assoluta per il trionfo della politica austriaca.

Quinto: un'ultima considerazione politica. Il Sangiaccato di Novi-Bazar è stato abbandonato all'impero ottomano. Questa eredità ha un doppio valore per l'Austria. Primo, perchè questo braccio *turco* viene ancora a dividere le due zone slave superstiti — la Serbia ed il Montenegro — e questo è un colpo decisivo ad ogni possibilità di coalizione slava, così minacciosa per l'Austria. Secondo, perchè, fra tutte, la Turchia è la nazione che meno saprà e potrà resistere ad una futura rivendicazione dell'Austria.

L'on. Tittoni e i suoi sostenitori ignorano completamente lo spirito della politica austriaca e i suoi metodi. Al Piemonte vinto a Novara Radetsky offriva compensi territoriali, purchè il Re rinunziasse allo Statuto. Schwarzenberg, ministro austriaco, già fin d'allora pensava che un'idea rafforzata o distrutta vale più di un piccolo territorio. Nel 1849 si trattava di distruggere l'idea liberale che — come la storia ha poi dimostrato vero — avrebbe ò tardi o tosto colpito l'Austria a morte in Italia. Nel 1908 si tratta di rafforzare l'idea della dominazione austriaca sulla Bosnia ed Erzegovina.

In entrambi i casi la rinuncia ad un territorio è poca cosa, ammesso, s'intende, che il Sangiaccato di Novi-Bazar fosse territorio sotto il dominio austriaco, mentre di fatto non era nemmeno retto da quel «sottili avvedimenti» dell'on. Tittoni.

Ma v'è ancora una considerazione d'ordine morale che ha pur essa un alto valore. L'uomo che è stato in questi ultimi tempi l'anima della politica austriaca-balcanica, l'erede fedele d'ogni tradizione d'espansione orientale è, come noto, il barone von Aerenthal. Ora — è bene ricordarlo — l'astuto barone è il fido discepolo di quel Karoly che al trattato di Berlino ha difeso per primo con ogni forza le aspirazioni dell'Austria sulla Bosnia-Erzegovina: ed è il ministro degli esteri, favorito del principe Ferdinando — tanto che a Vienna lo si chiama senz'altro «il ministro di Ferdinando» — come ne è amico devoto il capo dello stato maggiore Hötzendorff. E sappiamo tutti quanta poca tenerezza per l'Italia abbia il principe Ferdinando. Ora tutto questo non ha un significato ben preciso? — Non ci rivela, dietro il semplice fatto di due uomini, l'uno che ha in mano la direttiva politica, l'altro quella militare d'Austria, una continuazione persistente non mai interrotta, anzi una integrazione dello stesso pensiero e della stessa politica? — pensiero di conquista e di espansione nei Balcani; politica sempre fatalmente, senza mutamento, contro l'*Italia*?

E abbiamo finito. Abbiamo lasciato parlare i fatti. E sotto i loro colpi l'ultima trincea dell'on. Tittoni — ci sembra — s'è sgretolata. Oggi non facciamo commenti. Solo domandiamo: adesso che rimane?



Per la risoluzione
delle vertenze cavalleresche tra ufficiali

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 13, ore 15,5.

Su proposta del ministro della guerra e di quello della marina, il Re ha firmato il decreto circa la risoluzione delle vertenze cavalleresche tra militari. Il decreto stabilisce che quando tra due militari sorga una vertenza cavalleresca è dovere dei loro rappresentanti di tentare ogni mezzo per comporla amichevolmente: « L'offensore e l'offeso, come chi li rappresentano, devono attingere nel sentimento stesso dell'onore e nei legami che avvincono gli animi della grande famiglia militare, uniti dalla comunanza di un altissimo scopo, la coscienza di un tale dovere. Tanto è generoso il fatto di chi, dopo aver trascorso verso un compagno d'armi, in un momento in cui non era in completa serenità di spirito, manifesta con lealtà di soldato il rammarico dell'offesa recata, quanto quello di chi accetta con pari lealtà la mano che gli viene tesa. L'uno e l'altro così ben dimostrano quel sentimento di fratellanza e di solidarietà che concorrono a costituire la saldezza dell'esercito e dell'armata ».

Qualora non riesca possibile comporre la vertenza, il decreto stabilisce l'obbligo per i rappresentanti di deferire questa al giudizio di un Giurì d'onore. La violazione di questo obbligo costituisce una mancanza disciplinare.

Gli articoli seguenti del decreto dettano le norme della costituzione del Giurì d'onore. I rappresentanti redigono e firmano uniti una relazione sui fatti che hanno cagionato la controversia e richiedono che il Giurì si pronunzi sulla vertenza. Qualora i rappresentanti non siano d'accordo sopra alcuni particolari dei fatti, i rappresentanti di ciascuna parte redigono e firmano una relazione propria. La relazione o le relazioni, chiuse dai rappresentanti in un unico piego, coll'indicazione all'esterno del grado e dei nomi delle parti e dei rappresentanti, vengono trasmesse per via gerarchica alle Autorità superiori, che per ogni singolo caso vengono specificate nel decreto in questione.

L'Autorità a cui è diretto il piego, senza prendere cognizione del contenuto ordinerà immediatamente la costituzione di un Giurì d'onore, composto di un presidente e di due membri scelti tra gli ufficiali in servizio attivo permanente che da lui dipendono, però superiori in grado ed in anzianità ai contendenti.

L'Autorità che ordinerà la costituzione del Giurì trasmetterà poi il piego chiuso che contiene le relazioni dei rappresentanti e indicherà il luogo ove il Giurì deve riunirsi. Il Giurì, presa cognizione dei documenti ed intese, ove lo ritenga opportuno, le parti ed i loro rappresentanti, pronunzia il proprio verdetto.

Le parti dovranno sempre essere intese quando ne facciano domanda. Il verdetto può avere per risultato:

a) Una dichiarazione che non vi è ragione a contesa;

b) Un verbale di conciliazione;

c) Una dichiarazione di non intervento nella vertenza.

In quest'ultimo caso le parti sono lasciate libere di risolvere come meglio credono la vertenza stessa, rimanendo responsabili dei propri atti di fronte ai regolamenti militari ed alle leggi penali. Nei casi *a* e *b*, in cui una od entrambi le parti ravvisino nel verdetto non sufficiente riparazione dell'offesa che ha cagionato la vertenza, possono nei tre giorni successivi alla notificazione del verdetto stesso esporre le ragioni per iscritto o verbalmente all'Autorità che ha convocato il Giurì. Questa può confermare il verdetto oppure convocare un nuovo Giurì il cui giudizio è inappellabile. E' obbligo di ambedue le parti di attenersi al giudizio definitivo del Giurì: la violazione di tale obbligo costituisce una grave mancanza disciplinare.

Per gli ufficiali in congedo, quando non siano considerati in servizio, il ricorrere al Giurì d'onore per le vertenze cavalleresche è obbligo morale. Le vertenze tra militari e borghesi, qualora questi ultimi vi aderiscano, potranno essere deferite al Giurì come sopra costituito, ed in questo caso l'accettazione del verdetto corrisponde per le parti ad un dovere d'onore.

Sul preteso gran viaggio del Conte di Torino

Ci telefonano da Roma, 13, ore 23:

La *Tribuna* ha dal suo corrispondente di Firenze che un gentiluomo, il quale vive accanto al Conte di Torino, ha dichiarato infondata la notizia del licenziamento del personale di palazzo e della vendita della scuderia del Conte in occasione del suo prossimo viaggio in Africa. « La partenza però, egli ha detto, non può essere tanto vicino perchè il Comando della 7.a Brigata risiede sempre a palazzo Pitti, nè il Principe ha lasciato il comando.

A palazzo non si accenna neanche ad un principio di preparazione e nessuno conosce ancora, neppure gli amici intimi del Principe, l'epoca precisa della sua partenza. Il Conte di Torino stesso, ha concluso l'intervistato, non l'ha probabilmente ancora fissata ».

Un'interpellanza sui fatti di Trieste.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20:

L'on. Barzilai ha rivolto un'interpellanza al ministro degli esteri sui fatti occorsi a Trieste a danno dei Giovani repubblicani cittadini italiani e sull'arresto di essi e sull'azione che intende spiegare il Governo italiano presso quello di Vienna in rapporto a tali fatti.

La Regina Margherita riceve Fallières.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 21:

La Regina madre d'Italia ha fatto stamane una passeggiata a piedi di due ore sui grandi *Boulevards*. La Regina ha pranzato a mezzogiorno all'*Hôtel Castiglione*. Ha ricevuto poscia il presidente del Senato italiano.

Fallières, accompagnato da Ramondou, segretario generale della Presidenza, da due ufficiali di ordinanza e da Mollard, introduttore degli ambasciatori, è venuto alle ore 14 a fare visita alla Regina Margherita. La Sovrana, in compagnia della marchesa Villamarina e sua figlia contessa Villamarina e dal marchese Guiccioli, ha ricevuto il Capo di Stato sulla soglia dell'appartamento. Dopo le presentazioni, Fallières si è trattenuto un quarto d'ora colla Regina nel suo salone rosa-rosso del primo piano. Il colloquio fu cordialissimo. Alle 14,20 il presidente si è ritirato.

La chiusura dell'Università di Mosca

Ci telegrafano da Mosca, 13, ore 20:

Il rettore dell'Università ha fatto pubblicare l'avviso seguente: « A causa dell'ostruzionismo fatto ieri dagli studenti e della loro condotta grossolana ed offensiva verso i professori, l'ufficio del Consiglio dell'Università ha risolto di chiedere al rettore di convocare oggi una riunione straordinaria del Consiglio ed ordinare la sospensione dei corsi ».

Un banchetto all'on. Carlo Rizzetti.

Ci telefonano da Varallo, 13, ore 20,10:

Si è formato a Varallo un Comitato per festeggiare la recente nomina a presidente del Consiglio provinciale di Novara del nostro deputato Carlo Rizzetti. Nel salone dello Stabilimento idroterapico domenica, 18 corrente, si terrà un banchetto, a cui hanno di già aderito tutti i sindaci della Valsesia e del Collegio e molte Società della provincia di Novara.

Si assicura l'intervento di parecchi uomini politici. In detta occasione l'on. Rizzetti pronuncierà un discorso politico.

In Vaticano.
Come saranno d'ora innanzi promulgati gli atti pontifici.

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 13, ore 20,15.

Ieri sera il Papa ha ricevuto in particolare udienza il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, e il vescovo di Brun in Moravia. Stamane ha ricevuto l'arcivescovo di Nocera ed il vescovo di Gallipoli. Ha poscia ricevuto nella sala del Concistoro il pellegrinaggio della Moravia, con a capo il vescovo di Brun. I pellegrini, circa 400, erano schierati, prima di entrare nella sala del Concistoro, nella sala Clementina, ove hanno atteso il passaggio del Papa, che ha dato a tutti a baciare la mano. Nella sala del Concistoro il vescovo di Brun ha letto in latino un indirizzo di devozione al Papa, che ha quindi ringraziato, esortando i pellegrini a mantenersi saldi nella loro fede. Indi il Papa ha impartito a tutti l'apostolica benedizione.

***

L'*Osservatore Romano* pubblica stasera la seguente costituzione apostolica: « Pio Vescovo, Servo dei servi di Dio a perpetua memoria: Il modo di promulgare le costituzioni e le leggi pontificie non fu sempre lo stesso in ogni tempo della Chiesa cattolica. Da più secoli però si introdusse l'uso di esporle in alcune ore al pubblico affiggendole in certi luoghi più frequentati di Roma e specialmente alle porte delle Basiliche Vaticana e Lateranense. Quello che si promulgava a Roma come centro della Cristianità e patria comune dei fedeli si riteneva promulgato a tutte le genti ed assumeva senz'altro forza di legge. Ma siccome la forma ed il modo di promulgazione dipende dalla volontà del legislatore che può liberamente portare modificazioni alle forme vigenti, stabilirne l'uso e crearne delle nuove, secondo i bisogni dei tempi e dei luoghi, così avvenne che non tutte le leggi e le costituzioni pontificie venissero promulgate anche per il passato nella predetta forma, cioè coll'affissione nei soliti luoghi di Roma. Recentemente però, per opera delle Sacre Congregazioni, di cui i romani Pontefici si servono per interpretare le leggi già esistenti e per farne delle nuove, d'ordinario si ritennero come promulgati tutti gli atti e decreti della Santa Sede, redatti e legittimamente emanati dalla rispettiva segreteria. Non v'ha dubbio che gli atti in tal modo pubblicati fossero autentici, sia perchè di solito erano muniti di clausola derogatoria a qualsiasi contraria disposizione, sia perchè tale maniera di abrogare aveva l'approvazione espressa o tacita del Sommo Pontefice. Tale forma di promulgazione, benchè fosse del tutto legale, pur difettava di quella solennità da cui non dovrebbero essere scompagnati gli atti dell'Autorità superiore; perciò molti vescovi spesse volte ai nostri predecessori e a noi specialmente, quando furono interpellati sulla codificazione del diritto canonico, fecero viva istanza perchè dalla suprema Autorità della Chiesa si pubblicasse un bollettino, nel quale si promulgassero le nuove leggi ecclesiastiche e si pubblicassero gli atti pontifici. Presa in seria considerazione la domanda, udito il parere di alcuni cardinali delle Sacre Congregazioni della Chiesa, stimando poter accogliere i voti dei lodati vescovi, coll'apostolica nostra autorità, e vista la presente costituzione, decretiamo che, a principiare dal nuovo anno 1909, si pubblichi dalla tipografia vaticana un bollettino ufficiale degli atti della Sede Apostolica. Vogliamo quindi che le costituzioni pontificie, le leggi, decreti ed altri ordinamenti del romano Pontefice, delle Sacre Congregazioni o dicasteri, siano inseriti e pubblicati nel predetto bollettino, coll'autorizzazione del segretario od ufficiale maggiore della rispettiva Congregazione o Dicastero; in questo solo ed unico modo si abbiano come legalmente promulgati ogni qual volta di promulgazione vi sia bisogno e non sia stato in altra guisa provveduto dalla Santa Sede.

« Vogliamo inoltre che siano riportati nel medesimo bollettino tutti quegli atti della Santa Sede che si stimino utili recare a cognizione del pubblico per quanto almeno consenta la natura di essi, e che a ciò, secondo i casi, provvedano le segreterie delle Sacre Congregazioni, dei Tribunali ed altri Dicasteri.

« Così ordiniamo e dichiariamo e decretiamo, disponendo che questa nostra costituzione debba sempre rimanere ferma, valida ed efficace con tutto il suo pieno effetto, nonostante qualsiasi disposizione in contrario.

« *Roma, presso San Pietro, 29 settembre anno 1908 dell'incarnazione del Signore e sesto del nostro pontificato* ».

Roma, 13, ore 22,5.

(A.) — La costituzione pontificia che l'*Osservatore Romano* di questa sera pubblica è veramente interessante, poichè viene ad integrare quella parte di riforme degli uffici vaticani, che può dirsi forse ormai uno dei capisaldi del programma religioso e politico dell'attuale Pontefice. Non era infatti possibile che gli atti della Santa Sede dovessero seguitare ad essere raccolti da giornali e riviste, che, salvo il caso dell'*Osservatore Romano*, non rivestono carattere ufficiale. Ma l'*Osservatore Romano* non pubblica che le encicliche e tutti quegli atti che interessano la comunità dei fedeli e che hanno un interesse politico e religioso, onde l'enorme lavoro delle Congregazioni romane non era raccolto ed unificato, e le decisioni che prendeva il Vaticano non avevano altra pubblicità, non erano valide che per mezzo di una formalità addirittura medioevale. Le scomuniche ed i decreti del Santo Uffizio, ad esempio, dovevano essere affissi *ad valvas Sancti Petri*, cioè alle porte della basiliche di San Pietro e di San Giovanni in Laterano. Una quantità di decreti delle molte Congregazioni romane che prima si venivano a conoscere con un certo ritardo dagli interessati, si ritroveranno oggi nella nuova pubblicazione pontificia.

Essa uscirà in fascicolo anche abbastanza voluminoso e gran parte verrà occupata dalle sentenze dei Tribunali della Rota, Segnatura papale e Santo Uffizio, che, secondo la nuova riforma di Pio X, dovranno motivare esaurientemente le loro sentenze.

L'*Osservatore Romano* continuerà sempre a stampare certi decreti e specialmente le encicliche e tutti gli altri documenti che avranno bisogno di una divulgazione immediata. Tutto questo però verrà ristampato di nuovo negli atti della Santa Sede. Gli atti della Santa Sede non avranno valore se non saranno pubblicati in questo nuovo foglio, il che costituisce certamente anche in vista della codificazione del diritto canonico un grande miglioramento nei vecchi ingranaggi di governo del Vaticano. Il bollettino, redatto in lingua latina, comincierà ad uscire alla fine dell'anno corrente o nei primi giorni dell'anno prossimo, e si pubblicherà due volte al mese. Verrà stampato dalla tipografia vaticana, sotto l'immediato controllo e la sorveglianza dei competenti uffici del Vaticano.

L'*Osservatore Romano* dice che da tempo si pensava in Vaticano ad una simile riforma, e se ne voleva dare l'annunzio e le norme nella costituzione « Sapienti Consilio », ma, siccome la cosa non potè essere definita, si preferì rimandarla.

« A Roma esiste già un periodico avente lo stesso titolo di quello che avrà il Bollettino ufficiale « *Acta Sedis Apostolicae* », ma esso è di iniziativa privata, e l'*Osservatore* ritiene che debba cambiare subito titolo per non ingenerare equivoci ».

I voti dei democratici e dei socialisti milanesi
per la politica estera italiana.

(*Per telefono alla Stampa*)

Milano, 13, ore 24.

Stasera si sono riuniti separatamente i gruppi socialisti milanesi e la Società Democratica Lombarda. Scopo della riunione era di discutere l'attitudine dei diversi partiti di fronte agli avvenimenti balcanici creata dall'atteggiamento del ministro Tittoni. Dopo lunga discussione alla Società Democratica Lombarda, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea della Società Democratica, di fronte ai gravi avvenimenti internazionali, mentre protesta contro l'asservimento continuato dall'attuale Governo della politica nostra agli interessi dell'impero austriaco, che compiva un'aggressione malaccorta ai danni del sorgente liberalismo turco, senza che alcuna difesa ci pervenisse un'alleanza che ormai deve ritenersi tramontata; riafferma che le aspirazioni ideali di un'assoluta integrazione della patria, così come la domanda di un assetto provvisorio più conforme a giustizia non sono affatto dimenticati dal cuore della democrazia, se pure questa per supreme ragioni di civiltà invita i popoli alla pace e riponga la fiducia propria per i migliori destini del popolo gradualmente nel procedimento concetto di solidarietà umana; da mandato al Consiglio direttivo perchè, d'accordo colle altre frazioni della democrazia, avvisi ai più vigorosi provvedimenti per l'affermazione della protesta popolare, e fa presente ai deputati di parte democratica l'opportunità di chiedere la convocazione anticipata del Parlamento Nazionale ».

Dal canto loro i gruppi socialisti milanesi hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I gruppi socialisti milanesi, ritenuto che gli avvenimenti dei Balcani, ed in particolare l'annessione della Bosnia ed Erzegovina agli Stati austriaci, avvenuta in aperto dileggio di un trattato in cui l'Italia era parte, e ad opera di un Governo alleato al Governo italiano, non solo costituiscono la minaccia di una possibile conflagrazione europea e di un grave danno all'espansione economica dell'Italia nel Mediterraneo orientale, ma possono esercitare la più funesta ripercussione sulla politica interna dell'Italia, fornendo nuovi pretesti ai fautori di maggiori armamenti e rinviando sempre più le riforme lungamente invocate ed attese dal proletariato italiano; che dalla quasi unanime constatazione della stampa e dalle stesse dichiarazioni del ministro degli esteri sembra emergere fin da ora che il Governo italiano sarebbe stato o complice volontario, o vittima malaccorta ed incosciente della frode e della violenza consumata dal Gabinetto di Vienna; invitano la Direzione del partito socialista, i partiti democratici, le rappresentanze delle organizzazioni democratiche e la stampa popolare in genere a richiedere, come essi richiedono, con tenace energia la convocazione entro il mese di ottobre del Parlamento nazionale, perchè accerti le incorse responsabilità e preservi la direttiva dell'azione futura, soprattutto in vista della prossima Conferenza internazionale, nella quale sarebbe assurdo e criminoso che la rappresentanza dell'Italia fosse affidata a uomini vincolati da precedenti compromessi e da acquiescenze colpevoli a danno degli interessi del Paese; ammoniscono sulle nuove e maggiori responsabilità che verrebbero assunte di fronte alla storia ed al popolo dal Governo, dalla Presidenza della Camera e dallo stesso Monarca, ove la convocazione del Parlamento venisse ricusata o ritardata; mentre esprimono la più fervida simpatia verso la nazione turca, risorta a libertà, e verso tutti i popoli che lottano e soffrano per la rivendicazione delle loro nazionalità conculcate; attendono dai deputati socialisti italiani che essi, anche in conformità ai voti dei Congressi socialisti internazionali e dell'Internazionale Operaia, sostengano virilmente alla Camera elettiva l'adozione di una politica estera più direttamente controllata dall'opinione pubblica ed informata ai duplici convergenti interessi del libero sviluppo di tutte le razze e del progressivo disarmo internazionale. — *Turati* ».

Gli sfoghi intimi di Cifariello

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Campobasso, 13, ore 21.

Sono rimasto ieri alla frase del libro degli appunti personali dello scultore Cifariello:

« Non si sposa la propria amante! ». A questa subito fa seguito un'altra verità, non così generale però ed assoluta, ma pur essa di gran peso: « Moglie e buoi dei paesi tuoi! ». Dopo di che, la rassegna dei domestici infortuni, continua su questo tono uniforme e melanconico. « Non vedrai più sparsi per la casa denari e chiavi. Non avrai più debiti, non ne farai in avvenire. Pensa e non dimenticarlo. Iddio ti punirà! Non assisterai allo sperpero del tuo denaro. Non avrai più in casa una menagerie, non odierai più le bestie, mancandone l'abbondanza. Potrai esprimere idee oneste, leali, onorabili, senza essere contrastato, non sarai spinto ad arricchire a carico del proprio onore. Potrai amare e sacrificare per l'arte quello che vorrai, non farai più mostri artistici dipendenti dall'abuso dell'amore. Col tempo il sonno riabiliterà il tuo corpo affranto dal dolore, dall'amarezza, dal lavoro. Quanti sacrifici inutili! Potrai avere una casetta e le, senza odiarla e regolare la tua vita a tuo modo.

« Non sarai più schiavo, non dovrai più lodare, lodare, lodare, non sarai più chiamato « sorgente di origine volgare ». Potrai essere bello o brutto senza essere passato in continuo esame. Non passerai più per boia, tiranno, ecc. Non riceverai più in cambio di bene del male. Non *soffrirai* più per l'indelicatezza dei beneficati... ».

Qui è interrotto nuovamente lo sconfortante elenco dei guai sopportati, e prende il suo posto una piccola filza di espressioni. Evidentemente sono espressioni di cui la bella avventurata Maria De Browne ha dovuto con gaiezza prodigalità contugale e con nervi pratiamente francesi gratificare il suo dal part disgraziato marito, in un momento di maggior risentimento contro di lui, quando le anime di entrambi, che non seppero e non poterono mai comprendersi, ed avvicinarsi l'una all'altra, si tendevano e vibravano l'una contro l'altra stridulamente. Il marito volle trascrivere queste espressioni forse per averle sempre sott'occhio, ed attingere nel sapore acre di esse, forza di resistenza e di ribellione al fascino della moglie, al quale altrimenti sarebbe venuto meno. Eccone alcuni saggi graziosissimi. Se esse poi sono state realmente pronunciate dalla bella bocca della Maria, io non posso garantire.

« E' un bel sciocchino (!!): Vai a prendere un bagno! Per dei diamanti ti tradirei! La tua zuppa non è così grassa..... No, se l'avessi saputo, mai ti avrei sposato. Grazia il russo e troverai il cosacco. Meschino, avaro, egoista, pazzo, senza istruzione, ecc. ecc. Se fossi uomo, mi piacerebbe iniziare le giovinette all'amore. Se fossi uomo sarei lascivo, satiro. Non si può vivere a meno di sei mila lire all'anno e miseramente..... ».

Ma più giù egli vendica e sfoga il suo malumore descrivendoci i difetti della moglie. Prima però egli riprende la solfa del vantaggi della vita a solo ed esclama: « In avvenire non avrai più bisogno di nessuno. Non dovrai, per tema di miseria, curvare la schiena ed avvilirti, frenare il proprio orgoglio, per tema di avere bisogno di tutti, occorrendoti molto denaro, se solo poco ti basta. Ricordati che rimanesti muto per 25 giorni, per non sentirti contraddire. Rispondesti si a tutto e nè anche riuscisti a guadagnare un po' di tranquillità! Ricordati che ti facevi il segno della croce, quando ritornavi a casa! ».

Ma ecco qui una lista esemplificativa dei difetti di Maria De Browne. Ne troveremo altre espresse qua e là più oltre. « Oltre la Francia non vi è altro paese. Non sapeva scrivere una lettera, fare un'addizione, scrivere L. 1,80, ecc. Non conosceva l'orologio. Mania religiosa, mania amorosa, mania di lusso, mania di civetteria, mania di pulire la casa, dipingere il pavimento, la cucina, ecc..... ».

L'ostruzionismo alla Dieta di Gorizia.

Gorizia, 13, ore 24.

All'odierna seduta della Dieta continuò l'ostruzionismo italiano-liberale: il presidente dovette togliere oggi la seduta per mancanza del numero legale.

La ripresa dei lavori al Parlamento francese

Parigi, 13, ore 21,55.

Reprise più fiacca non si poteva avere nè al Palais Bourbon nè al Lussemburgo! Da molto tempo non si era avuto un inizio di anno politico così freddo, così gelido anzi come questo. E' un rinvio a breve scadenza della discussione sulle grandi questioni che agitano la Francia e l'Europa, oppure il timore di turbare la calma di questo scorcio d'autunno, la gravità stessa del momento tiene muti gli uomini parlamentari e gli uomini del Governo? E' quello che sapremo senza dubbio, prima forse della fine di questa settimana stessa. Il fatto si è che le sedute di oggi alla Camera dei deputati e al Senato vennero sbrigate in pochi minuti. Quella del Senato non ha durato che una ventina di minuti e fu consacrata tutta alla fissazione dell'ordine del giorno. Il Senato si è quindi aggiornato a martedì prossimo.

La seduta della Camera si è aperta colla presentazione da parte del Governo di una nuova domanda di crediti supplementari per le operazioni militari al Marocco. I crediti chiesti raggiungono la somma di 19.851.184 franchi di cui 16.928.184 per l'esercito e 2.923.000 per la marina.

Quindi su proposta del presidente del Consiglio, la Camera ha deciso di cominciare lunedì prossimo la discussione del bilancio ed ha riservato la tornata di giovedì per la discussione sul progetto di imposta sul reddito.

Dietro preghiera del ministro degli esteri il deputato Delafosse ha aggiornata una sua interpellanza sul Marocco. Venerdì si discuteranno le interpellanze sulla marina. La Camera si è aggiornata a giovedì.

Cinquantamila dimostranti fra suffragiste e disoccupati attorno al Parlamento inglese.

Londra, 13, ore 24.

Per tutta la serata dinanzi al Parlamento continuarono le dimostrazioni delle suffragiste e degli operai disoccupati; furono fatti pure dei tentativi per penetrare nel Parlamento. I dimostranti si calcolano a 50 mila. L'enorme affollamento provocò una interruzione dell'abituale movimento e traffico in tutte le vie centrali della città. La polizia per parecchie ore lasciò fare ai dimostranti, ma in seguito al persistente rifiuto dei dimostranti di sciogliersi, cominciò le cariche a cavallo, sgombrando completamente i dintorni del Parlamento, operando numerosi arresti, fra cui quello delle principali suffragiste, che domani si tradurranno dinanzi ai tribunali.

Le leggi sulla stampa in Finlandia.

Helsingfors, 13, ore 24.

Il governatore generale della Finlandia ha invitato il Senato ad elaborare un progetto di legge che, in attesa di una legge speciale per la stampa, stabilisca la responsabilità per la diffusione, sia nelle riunioni politiche, sia per mezzo della stampa, delle opinioni offensive per la Russia e per l'idea nazionale russa.

Importanti innovazioni ferroviarie nel porto di Genova.

Roma, 13, ore 17,40.

La Direzione generale delle Ferrovie di Stato, sta studiando un progetto riguardante il porto di Genova. Il Consorzio del porto, valendosi dei diritti di riscatto, rileverà i grandi magazzini della Società inglese. Gli oneri del riscatto saranno sostenuti dalle Ferrovie dello Stato, ed i locali verranno adibiti al traffico di esportazione. In passato, per la mancanza di magazzini, ove accumulare le merci, era impossibile dare qualsiasi impulso a questi trasporti importantissimi. Ora che le ferrovie di Stato avranno i mezzi necessari, potranno, per via di razionali ribassi di tariffe, attirare a Genova le merci di esportazione dalla Svizzera e dalla Germania meridionale, creando anche un benefico movimento di carri, in modo da equilibrare i bisogni dell'importazione con quelli dell'esportazione.

Con questi provvedimenti si verrà a creare per l'Italia un traffico nuovo, ed il porto di Genova potrà anche per l'esportazione disporre di quei mezzi già in uso nel porto di Marsiglia e in tutti i porti del Nord.

Il comm. Bianchi, direttore generale delle Ferrovie di Stato, lavora intorno alla compilazione della relazione annuale 1908-1909 sull'azienda ferroviaria, relazione che verrà distribuita nei primi giorni dell'entrante novembre.

Un gran treno internazionale Altona-Genova.

Milano, 13, ore 17,5.

Domani avrà luogo l'inaugurazione di un nuovo treno di lusso direttissimo, il quale attraverserà l'Europa, percorrendo 1727 chilometri in 28 ore, con una media di 60 chilometri l'ora, comprese le fermate. Questo treno si è potuto ottenere in seguito alle conferenze della Direzione delle ferrovie italiane e quella tedesca. Il treno è partito questa mattina da Altona in Prussia, alle 6,37 e arriverà domani mattina alle 7,16 a Milano, per ripartire alle 7,35 per Genova. Da qui l'espresso farà il viaggio di ritorno partendo da Genova alle 13 per passare nuovamente da Milano e proseguire dopo una breve fermata per Altona. Domani, giorno dell'inaugurazione ufficiale del treno non vi sarà servizio regolare di viaggiatori, che incomincierà invece giovedì.

Bollettino delle Finanze

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle finanze*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Personale amministrativo — Facopti, volontario amministrativo, è nominato segretario e destinato a Genova.

Personale amministrativo — Magnani, conservatore delle ipoteche a Biella, è traslocato alla Conservatoria delle ipoteche di Genova — Borichini, ricevitore del registro a Teramo, è trasferito all'Ufficio del Registro a Rivoli — Cavallo, ricevitore del Registro ad Orta Novarese è trasferito all'Ufficio del Registro a Mirandola — Vallega, ricevitore del Registro a Sant'Angelo di Brolo, è trasferito all'Ufficio del Registro a Sestri Levante.

Personale delle imposte — Doccio, agente delle imposte, è trasferito dall'Agenzia di Piacenza a quella di Porto Maurizio — Falcone, agente delle imposte, è trasferito dall'Agenzia di Borgo a quella di Belluno — Mandosio, agente delle imposte, è trasferito da Gavirate all'Agenzia di Borgo.

Personale dell'Amministrazione del R. Lotto — Troise e Andreone sono assegnati quali volontari amministrativi del R. Lotto e destinati il primo alla Direzione Compartimentale del Lotto di Bari, il secondo alla Direzione Compartimentale del Lotto di Torino.

Personale del Catasto — Ferraris, ingegnere, è trasferito da Alessandria a Gorizia — De Maria, ingegnere-capo all'Ufficio tecnico di finanza di Alessandria, è trasferito a quello di Campobasso — Benedi, ingegnere-capo all'Ufficio tecnico di finanza a Potenza, è trasferito a quello di Alessandria.

Bollettino dell'Interno

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20:

Il *Bollettino del Ministero dell'interno*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Personale di P. S. — Della Giovanna, delegato a Savona, è gratificato — Corsa, delegato a Pinerolo, è gratificato — Bedini, delegato a Pinerolo, è gratificato — Palmarini, delegato a Genova, è encomiato — De Napoli, delegato ad Alba, è gratificato — Moscatello, commissario a Genova, è traslocato a Cagliari — Peseri, delegato a Torino, è trasferito a Fermo — Galvani, applicato a Pinerolo, è gratificato — Salice, applicato a Milano, è traslocato a Genova.

SPORT
La gara aereonautica internazionale per la coppa Gordon-Bennet.
Le prime discese — L'emozionante caduta del pallone spagnuolo "Norte" e dell'americano "Saint-Louis".

(*Per telegrafo alla STAMPA dal nostro incaricato speciale*).

Sedici palloni prendono terra per evitare il mare del Nord.

Berlino, 13, ore 17.

Il pallone americano *Saint-Louis*, pilotato da Renault, che ha per aiutante Hewat, è caduto nel Mare del Nord. L'equipaggio è stato salvato da una barca nelle vicinanze di Wangeroog verso mezzanotte, in mezzo ad una grande nebbia.

Mandano da Wilhemshafen: « Stamane, alle ore 5, è stato veduto un pallone che filava in alto mare. L'incrociatore *Ziethen* ha ricevuto l'ordine di seguirlo. Due controtorpediniere hanno avuto l'ordine di incrociare sul litorale per essere in grado di portargli aiuto immediatamente. Il vento spira in direzione nord a nord-est ».

Berlino, 13, ore 23.

La lotta tra i concorrenti alla *Gordon-Bennett* va restringendosi, diventando perciò più interessante. Parecchi hanno già dovuto prendere terra, tra cui alcuni tra i meglio quotati per la vittoria.

Anzitutto completiamo la cronaca di ieri, con dispacci pervenuti nelle prime ore di stamattina.

Come vi annunziai, il tenente spagnuolo Herrera che, con grande ardimento, era partito solo, inviò ieri un laconico dispaccio, dicendo di essere sceso a terra presso Meltzendorf, scendendo da 2000 metri di altezza. Il dispaccio chiudeva così: « Niente di notevole ».

Si apprende ora invece che la sua caduta avvenne per scoppio del pallone, nelle identiche circostanze del *Conqueror*, domenica scorsa.

Anche questo scoppio fu prodotto da otturazione della valvola di sicurezza, causata dai palloncini d'aria, malgrado l'enorme altezza.

Il tenente Herrera cadeva illeso, e con il suo fenomenale sangue freddo qualificava il suo caso niente di notevole.

Nel pomeriggio di ieri prese pure terra il pallone belga *Ville de Bruxelles*, pilotato da Everaris, accompagnato dall'avvocato Jacob. Scendeva presso Golzon, a soli 55 chilometri di distanza da Berlino.

Alle ore 7,35 di sera, prendeva terra pure uno dei più forti concorrenti, il capitano spagnuolo Kindelan, col pallone *Valencia*, e scendeva precisamente presso Brema, vedendosi spinto verso il Mare del Nord, dove sarebbe stato una pazzia avventurarsi.

Le mie previsioni di ieri sera si dimostrarono fondate, giacchè la maggior parte dei palloni, che si dirigevano verso l'ovest, furono costretti a prendere terra, non essendo possibile tentare di raggiungere le coste inglesi attraverso il Mare del Nord.

Così prendeva pure terra, stamattina, il fortissimo concorrente francese Leblanc, col pallone *L'Ile de France*, presso Garding, a 365 chilometri di distanza da Berlino.

L'ardimentoso Victor Dribauclair, col pallone svizzero *Cognac*, scendeva, verso mezzogiorno, presso Cappel-Neufeld, sulla spiaggia del Mare del Nord, ed appena a 20 metri di distanza dal mare.

Il favorito dei concorrenti tedeschi, il capitano Abercron, col pallone *Dusseldorf*, scendeva pure stamane tra Bremerhaven e Cuxhaven, a pochissima distanza dal mare, verso cui si vedeva spinto.

Per lo stesso motivo prendeva terra il francese Carton, col pallone *Brise d'automne*, presso Garding; il belga De Brouckere, col pallone *Utopie*, scendeva pure sulla spiaggia del Mare del Nord, presso Cuxaven.

Il detentore della Coppa Gordon-Bennet costretto a prender terra.

Nel pomeriggio d'oggi nello stesso punto in cui scendeva il pallone *Cognac*, a pochi metri di distanza dal mare, scendeva il tedesco Erbsloch col pallone *Berlin*.

Come sapete, Erbsloch è l'attuale detentore della coppa Gordon-Bennett. Egli sperava di vincere anche la gara quest'anno, ma la sua obbligatoria discesa essendo avvenuta a soli 340 chilometri di distanza da Berlino, esclude assolutamente la possibilità della sua vittoria.

Pure presso Brema, per salvarsi dal mare del Nord, scendeva il pallone inglese *Britannia*, col pilota Griffith, mentre l'americano Coy, col pallone *America II*, scendeva in un paesetto presso Meckienburg, non arrischiandosi di varcare il breve tratto del Baltico per passare in Danimarca.

Due, che avevano avuto la fortuna di essere spinti verso la Danimarca, attraverso Schleswig Holstein, cioè senza pericolo del mare, presero terra al confine danese, forse per guasti o per mancanza di resistenza, giacchè il loro viaggio seguiva nella linea più fortunata: essi sono il francese Faure col pallone *Condor* e l'inglese Dunville col pallone *Banshee*.

I tre palloni italiani hanno terminato il viaggio.
Il *Ruwenzori* resta in aria 30 ore.

Dei tre palloni italiani uno solo finora è disceso, il *Basiliola*, pilotato dal capitano Frassinetti col comm. Cobianchi. Essi hanno spedito un dispaccio a mezzogiorno e 30 minuti dicente: « Il pallone *Basiliola* è disceso a quattro chilometri dalla stazione di Goldebek, presso Zwen ».

Il pallone *Aetos* del principe Scipione Borghese, pilotato dal tenente Ettore Cianetti, è sceso nei prati di Ipwege, a circa dieci chilometri al nord di Oldenburg.

Il terzo pallone italiano concorrente era il *Ruwenzori*, col pilota Celestino Usuelli e Mario Borsalino. I due valenti aereonauti sono rimasti nell'aria 30 ore. Essi hanno inviato da Brak Oldenburg il seguente telegramma: « Il pallone *Ruwenzori*, dopo avere effettuato un lungo percorso ad est ed al sud della Germania, è sceso ad ovest, presso la foce del Weser, sulle coste del Mare del Nord. Il vento soffiava fortissimo. Dopo 30 ore di viaggio, disponevamo ancora di 500 chilogrammi di zavorra. — *Usuelli-Borsalino* ».

Il pallone americano *Saint Louis* scoppiato scende in mare.
Gli aereonauti salvati.

Coloro che non seppero scendere in tempo, per evitare il Mare del Nord, passarono emozionanti peripezie. Fortunatamente, però, finora senza alcuna disgrazia. Infatti, il pallone americano *Saint-Louis*, guidato dal Nathan Harnold ed Enrico Hewat, cadeva in mare, presso le isole Elgoland, a mezzanotte precisa.

Si trovava in vicinanza il piroscafo tedesco *Aussenjade*, che accorreva, salvando i malcapitati.

Stamane, appena sceso a terra, Harnold telegrafava così: « Il pallone è scoppiato sopra il Mare del Nord, tutto è perduto ». E' probabile che lo scoppio del *Saint-Louis* sia avvenuto nelle identiche condizioni dei palloni *Conqueror* e *Montaner*. In ogni modo, fu forse fortuna se gli aereonauti, che già erano spinti verso alto mare, e che avrebbero trovato quasi sicura la morte, poterono essere salvati.

La sorveglianza su tutte le coste del Mare del Nord è attivissima.

Una forte squadriglia di torpediniere ha ordine dal Governo di seguire ogni pallone che venisse spinto in mare. Eguale cura hanno i piroscafi ed i battelli, cui sono promesse forti ricompense per ogni pallone salvato. Ma disgraziatamente una forte nebbia addensasi attualmente nel Mare del Nord.

A questo punto si conosce quindi il viaggio di 20 concorrenti alla *Gordon-Bennett*.

Mancano notizie del pallone tedesco *Busley*, di quello svizzero *Helvetia* e dell'inglese *Zephyr*.

La discesa dei palloni italiani.

Berlino, 14, ore 0,10.

Notizie giunte in questo momento annunziano che anche gli altri due palloni italiani: il *Ruwenzori* e l'*Aetos*, sono discesi. Usuelli telegrafa: « Discesi a Sandstedt, dopo 30 ore di viaggio; ancora 550 chilogrammi di zavorra ».

Sandstedt è presso Bremerhaven sullo sbocco della Weser nel Mare del Nord, distante 335 chilometri da Berlino.

Anche Usuelli e Borsalino scesero proprio avanti al Mare del Nord, che presentava loro una barriera insuperabile.

L'altro pallone italiano *Aetos*, pilotato dai tenenti Cianetti e Pastine, scese invece a Oldenburg, alle ore 15,55. Il loro telegramma dice soltanto: « Atterrissage heureuse ».

Oldenburg dista 350 chilometri da Berlino.

Ulteriori telegrammi hanno accertato che il *Prussia* è sceso a soli 100 chilometri distante da Berlino.

Tutti e tre gli italiani sono dunque fuori di ogni probabilità di vittoria, che finora sembra dell'inglese John Dumille, il cui pallone *Banshee* scese, come si disse, a 435 chilometri.

Cinquanta aereoplani Wright in vendita.
L'avvenire dell'aereoplano.

Parigi, 13, ore 15.

Ai primi di novembre la Società navale dei cantieri di Francia comincierà a Dunkerque la costruzione di 50 aereoplani Wright, che saranno venduti al prezzo di 25 mila franchi l'uno ed a cui saranno applicati motori della Casa Leone Bollet. Il conte De Lambert ed il visconte De la Brosse riceveranno il primo aereoplano costruito. Si prevede che il ministro della marina, se si confermano le notizie, ordinerà 50 aereoplani per il servizio di difesa delle coste. Il signor Giuseppe Reinach, membro della Commissione dell'esercito della Camera francese dei deputati, dopo aver assistito ad uno degli ultimi voli di Wright, e precisamente a quello di 59 minuti con un passeggero, sabato scorso, ha dichiarato: « Non vi è tempo da perdere: l'aereoplano Wright basta per gli usi pratici dell'esercito: non mancherò di parlarne alla Commissione dell'esercito ».

Vilbur Wright non tarderà a ritornare in America per compiere i contratti che sono stati ritardati dall'accidente subito da suo fratello. Ritornerà quindi nuovamente in Europa, per partecipare alla gara bandita dal *Daily Mail* per la traversata della Manica e probabilmente anche per la corsa Londra-Manchester. Il signor Butler, che è ritornato a Londra dal Mans, dice che in meno di 10 anni il prezzo dell'aereoplano scenderà a 2500 franchi.

I lavori della Commissione per l'emigrazione in Isvizzera.

Milano, 13, ore 22,5.

Oggi si è riunita la Commissione dell'emigrazione, istituita come Corpo consultivo della Società Umanitaria. Erano presenti per la Federazione generale del lavoro Carlo Dell'Avalle, per la Federazione nazionale tessili Riccardo Bilo, per la Federazione nazionale lavoratori della terra Eugenio Stanghellini, per la Federazione Cooperative il ragioniere Malanchini, per i Segretariati laici pro emigranti il dottor Piemonti, direttore del Segretariato dell'emigrazione di Udine, ed infine per l'Unione muraria svizzera Giovanni Valar. Il prof. Fumagalli intervenne come studioso dei fenomeni emigratori per la Dante Alighieri.

Fu nominato presidente il signor Stanghellini, assessore del Municipio di Forlì.

Nella seduta antimeridiana, il capo ufficio on. Cabrini riferì minutamente intorno al lavoro fatto dall'Ufficio in merito alla preparazione degli emigranti orale e scritta, all'assistenza legale e nei riguardi del mercato di lavoro (accordi con Zurigo, S. Gallo, Winterthur, Basilea, Lucerna, Strasburgo), alle scuole (Zurigo, Winterthur, Basilea), alle biblioteche per emigranti, ispezioni alle Cooperative, nessi ad uffici corrispondenti, ispezioni, sopraluoghi, conferenze, Congressi, e al voto della Confederazione del lavoro dato nella politica dell'emigrazione.

Nella seduta pomeridiana vennero esaminate le proposte dell'ufficio sul lavoro per l'anno 1909 prendendo accordi concreti intorno alla campagna invernale imminente ed agli accordi con la Federazione edilizia e gli uffici corrispondenti, programma, delimitazione delle zone, ecc.; agli uffici di emigrazione da consolidare o da creare, alle scuole e corsi di lezioni per emigranti, alle pubblicazioni; manuale per lezioni, calendario per l'emigrante, bollettino collocamento e del mercato del lavoro, giornale per emigranti.

Il terremoto

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 20,10:

Il direttore dell'Osservatorio vesuviano comunica che ieri, dalle 8,42 alle 10, è stata osservata un'agitazione sismica con 13 lievi scosse sussultorie e ondulatorie. Il Vesuvio si mantiene calmo, presentando soltanto deboli emissioni di vapore.

***

Ci telegrafano da Messico, 13, ore 18:

Una scossa di terremoto fu avvertita iersera alle 22,33. Essa è durata 10 secondi.

PICCOLE MISERIE

Il lusso democratico

Gli scrittori di romanzi, e anche di giornali (io ne conosco intimamente qualcuno), cui piace rallentare la corsa dei capitoli o dei periodi verso la conclusione per descrivere meticolosamente il mobilio di un bel salotto e l'abbigliamento di una bella donna sono imputati d'essere i cronisti delle vanità, gli storiografi dello sperpero, gli adulatori della ricchezza. Un amico che coltiva — per naturale inclinazione ed anche per economia — la più austera virtù repubblicana, folgorava ieri sera questa nostra missione corruttrice con le parole di Sant'Ambrogio contro Teodosio. Si trova sempre un amico disposto magari a scambiarvi con un imperatore d'Oriente pur di coprirvi di vituperio.

« La ricchezza — scrisse, non ricordo dove, il Bourget — vi scompare e vi entusiasma a seconda delle vostre inclinazioni verso il socialismo e verso lo snobismo ». Ebbene, tanto per fare un'ipotesi io vorrei ammettere d'essere uno *snob*: di esserlo, se volete, e per temperamento o per convinzione o per educazione: e sarei disposto ad adorare il lusso come la sola invenzione geniale che abbiano fatto gli uomini per riabilitare questa stupida e discreditata instituzione dell'esistenza. Ma, percorrendo con la mente la penisola, dal Monte Bianco al Lilibeo, io non so il lusso dove sia. Forse è questa una deità invisibile e imponderabile che non esiste se non nella fantasia dei provinciali e nelle apostrofi dei socialisti. Dov'è la magnificenza! Dove i giardini di Semiramide e i banchetti di Lucullo! L'oro non scintilla più se non sullo scenario dei grandi balli e nessuno ha mai visto uno stuolo di servi arabi altro che nei romanzi orientali del trenta. Io non veggo, a perdita d'occhio, se non una processione di formiche che striciano alla conquista di un chicco o di una festuca. La ricchezza non sta nel possedere il danaro, bensì nello spenderlo. E nessuno spende, in Italia. Le più grandi scuderie contano una trentina di cavalli e nei balli di Corte si beve *champagne* nazionale.

Il fasto era ben altra cosa. Non più di due secoli fa, vi era un duca di Ossuna, il quale possedeva, in Ispagna, in Ungheria, e nel Belgio, parecchi castelli, in ciascuno dei quali ogni sera, anche se il duca era imbarcato per un lungo viaggio, o si trovava in capo al mondo, era allestito un desinare per dieci persone. I servi, in piedi, dietro le seggiole vuote, erano pronti a versare i vini più illustri e le salse più rare; se, per caso, il padrone fosse capitato a cedersi a tavola con un seguito di convitati del suo ordine. Adesso, sugli arazzi storici delle grandi famiglie si allunga l'ombra del *pot-au-feu* borghese. Gli immensi saloni deserti annegano nell'ombra delle imposte socchiuse. Con trecentomila lire di rendita, la signora spulcia i conti della cuoca e il signore quelli della sarta. La *table-à-tête* ha sostituito il convito, la vettura di rimessa la berlina, le ceramiche le statue, il *cottage* il palazzo, il vestito nero i ricami d'oro e i polsini di merletto. Soltanto, qualche nipote di usuraio vagheggia i dispendi favolosi e le liberalità fantastiche. Del resto, si vive « in economia » anche con una corona chiusa sul proprio stemma, come gli impiegati che aspettano l'aumento sessennale.

Maravigliosa contraddizione! Non v'è che il popolo più plebeo del mondo, l'americano, che perpetui la tradizione della magnificenza nel vivere, con lo stesso intelligente ardore dell'aristocrazia italiana nella Rinascenza e della francese sotto i tre Luigi. Soltanto in una casa americana può accadere che una tela del Caracci, piegata in tre pezzi senza esserne guasta, stia dinanzi al caminetto per fare da parafuoco. Ma se vi sono ancora quadri autentici nei palazzi papali, fiorentini e veneziani, ciò accade soltanto perchè non s'è ancora trovato l'intermediario audace che li farà viaggiare oltre la frontiera, a dispetto della memoria del cardinal Pacca, avvoltolando le tele fra lo scenario d'una Compagnia di operette. E le vaste dimore principesche e cardinalizie ospitarono le lettere italiane sono diventate alberghi disonorati ogni giorno dalle carovane economiche che viaggiano con i *Cook's coupons*.

In verità, i magnanimi spiriti che gridano anatema al lusso delle alte classi italiane, su dal lotamaio (parlo in senso metaforico e per associare all'immagine dei nostri stoici il ricordo di Diogene), dal letamaio dei foglietti anarchici hanno una ben misera idea del lusso. Essi non hanno visto una casa della *Fifth Avenue*, nè un gran salotto israelita di Parigi, nè un castello inglese. Non hanno nè anche letto il *Fortunio* di Gautier, nè le pagine di Svetonio su Eliogabalo. E però chiamano magnificenza le quattro tazze da the in cui i privilegiati libano la propria inebriante fortuna. Nè si avveggono che questa passione che fu dei gran signori è fuggita lontana dalle case illustri, e s'è annidata nella dimora della piccola borghesia: quella dalla quale nascono, per la maggior parte, gli scrittori rivoluzionari.

***

Precisamente. Al melanconico capitolo sulla economia in cui vivono le grandi famiglie, v'è un contrappesto anche più melanconico nella febbre fastosa che accende la gente più modesta. Mai la mediocrità ha sentito quanto ora, secondo il verso oraziano, il bisogno di essere aurea. Mentre in alto si falcidia borghesemente su tutto ciò che è apparenza, i piccoli bilanci delle case borghesi sono divorati dalla sarta, dalla modista, dal tappezziere.

Io conosco alcune giovani signore sfornite di beni di fortuna, stimabili e amabili per le loro virtù e per il coraggio con cui hanno accettato, al momento delle nozze, un indomani di abiti rifatti, di abitazioni al quarto piano e di allattamento materno. Nel giorno della promessa, tutto ciò sembrava loro l'ideale di una vita mollebre. Infatti, elle adorano i loro bimbi, tolgono in parte il broncio del marito, ma... non ve n'è una che non intenda, mercè d'ogni sforzo, a sfoggiare, almeno in apparenza, il lusso proprio delle case più ricche della loro. La gara incessante di eleganza e di raffinatezza e di ricchezza contro le amiche che baciano a ogni incontro sulle due guance si combatte sulla misera fortezza del bilancio domestico, che cede ai colpi giorno per giorno, si sgretola e finisce col rovinare. Un'amica sembra sia il più economico fra i passatempi da concedere alla propria sposa; eppure è per le amiche che si rinnova perennemente negli animi femminili più semplici e più onesti, il bisogno sempre più acuto e mordente di sembrare. Sui volti più ingenui e ridenti delle spose giovini passa un'ombra di malumore all'incontro di un cappello più fresco, alla vista di un salotto più elegante del loro.

A dispetto dei progressi del femminismo, una donna di fronte ad un'altra donna non è una creatura umana che parla, pensa, agisce — è soltanto un'abbigliatura che seduce, che vince le altre abbigliature nel confronto o ne è vinta. Su quest'argomento v'è tutta una letteratura. Queste donnine buone e affettuose che sacrificano i loro affetti e compromettono la loro bontà in questa lotta continua e affannosa per la vanità, sono comparse più volte nel teatro e nel romanzo. Ma se di esse molto vi sarebbe da scrivere ancora. Molte pagine riboccanti di triste umorismo si potrebbero scrivere su certe *tables-à-thé* dei quartieri semisuburbani: sulle collere contro la innocente serva che ha aperto la porta all'amica elegante senza togliersi il grembiule sporco: sulla polvere di antacido che funziona da cipria: su certe piume di struzzo rilavate e ritinte: su certo mobilio *Liberty* che dopo un mese ha perduto la vernice...

Questa è la democratizzazione del lusso. I moralisti della democrazia non se ne sono avveduti: essi non hanno nozione se non di ciò che si scrive, ma tutto ciò che si osserva sfugge alla loro miopia. Come tutte le follie umane, la follia di parer più di ciò che si è ha cambiato nome e posto, ma non è scomparsa. Nessun vaneggiamento scompare dalle menti umane. Ma vi è un divario, perchè un divario c'è sempre. Ed è questo: che gli sperperi dell'aristocrazia di un tempo generavano bellezze e splendori: e su di essi vivevano innumerevoli artefici geniali e pazienti; mentre sul lusso democratico arricchiscono soltanto gli azionisti dei grandi empori che sono responsabili di gran parte del progressivo imbruttimento di tutte le cose della terra.

Bergeret.

L'arresto a Genova di quattro ladri di gioielli.

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 13, ore 22.

Da qualche tempo a Bolzano ed a Merano, rinomate città climatiche austriache, si verificavano nei principali alberghi ingenti furti di brillanti. I ladri, di una abilità addirittura sorprendente, riuscivano sempre a farla franca in barba alle Autorità austriache. Soltanto il giorno 29 dello scorso settembre nella stazione di Bolzano, per semplici sospetti, veniva tratto in arresto uno sconosciuto vestito elegantemente. Si trattava di uno di quegli arresti per misura precauzionale o d'ordine pubblico che invece, ma involontariamente, avevano improvvisamente brillanti operazioni della Polizia italiana. Ed infatti lo sconosciuto, perquisito, venne trovato in possesso di alcuni gioielli per il complessivo valore di 50 mila corone; del suo tesoretto egli non seppe giustificare la provenienza. Tutti questi gioielli egli li teneva abilmente cuciti sotto la fodera dell'abito. Messo alle strette dai funzionari austriaci, questi potevano accertare che il valore dei brillanti rubati alla stazione di Bolzano ed a quella di Merano saliva a parecchie centinaia di migliaia di corone. Si trattava di una vastissima associazione di scaltri ladri internazionali. L'arrestato confessò pure che una parte dei suoi colleghi aveva scelto come base di operazione Genova e la riviera. Le Autorità austriache, informate di questo, inviarono a Genova uno dei loro agenti, certo Tampier, il quale, coadiuvato dai nostri agenti della squadra mobile, sotto la direzione del delegato Destefanis, riuscì a scoprire ed a trarre in arresto quattro individui, i quali si ritengono appartenere a questa vasta associazione di ladri. Essi sono Giuseppe Rose, d'anni 26, lussemburghese; Alfonso De Josse, d'anni 30, da Courray, belga; Lodovico Schoepel, d'anni 37, austriaco; Eugenio Schupler, d'anni 21, germanico. Costoro, che si ritiene non siano del tutto estranei al famoso furto di gioielli consumato or sono alcuni mesi all'*Hôtel Splendid*, vennero tratti in arresto in un caffè di via Carlo Alberto. I quattro arrestati vennero fotografati e le loro fotografie vennero inviate alla Polizia austriaca, la quale riconobbe in loro alcuni degli affiliati alla ricercata vasta associazione di ladri. La Polizia austriaca ha chiesto l'estradizione dei quattro arrestati, estradizione che probabilmente verrà accordata. Nelle tasche degli arrestati furono sequestrate polizze di Monti di Pietà austriaci e del Friuli per il complessivo valore di oltre 20 mila lire.

Due reclusi che mettono in subbuglio un Penitenziario.

Ci telefonano da Alessandria, 13, ore 23:

Due giovani torinesi, uno di Milano e l'altro di Torino che dovevano scontare nel nostro penitenziario alcuni anni di reclusione, col pretesto di essere stati essi cambiati di lavorazione, si misero a schiamazzare e ad urlare facendo un baccano indiavolato. Gli agenti di custodia li invitarono a desistere sotto pena di una grave punizione; ma i due reclusi riuscirono a barricarsi in un camerone dove lavoravano alla fabbricazione di scarpe una ventina di ergastolani. Colà rinchiusi, i due marioli si armarono di punteruoli, opponendo una fiera resistenza e minacciando di morte chiunque si fosse presentato. Chiamati telefonicamente, accorsero il capitano dei carabinieri, il procuratore del Re e diversi agenti di pubblica sicurezza, ma i due barabba non vollero sentire ragione, chiedendo di parlamentare solo col prefetto. Per evitare il pericolo che altri reclusi si unissero ad essi, il capo-guardia, mediante una leva, riuscì a sollevare una scala a piuoli che era stata dai reclusi appoggiata contro il cancello per tenerlo chiuso. Aprì il cancello ed entrò risolutamente nel camerone, seguito dal capitano dei carabinieri. Colti così all'improvviso i due reclusi furono in breve ridotti all'impotenza ed accompagnati in cella.

Ferisce mortalmente la moglie con un palo di ferro.

Ci telefonano da Arona, 13, ore 20:

A Meina un tale Betti Giuseppe, soprannominato *el Bettin*, di anni 73, falegname, venne, per futili motivi, a questione con la propria moglie, Teresa, di anni 72; esasperato, prese una paletta di ferro e con ferocia inaudita la scaraventò sulla testa della povera donna, tramortendogliela.

Consumato il delitto, tranquillamente se ne andò a bere un bicchiere. Tornato di poi alla propria abitazione, si mise, come se nulla fosse accaduto, a chiamare per nome la moglie; ma vedendola morente, forse rimordendogli la coscienza, come pazzo gridava: *Aiuto! Muore!*

Alle grida accorsero i vicini, che apprestarono le cure necessarie alla disgraziata, che in condizioni disperate venne trasportata al nostro ospedale.

Il Betti fu arrestato e la povera Teresa trovasi in imminente pericolo di vita.

Un'avventura di viaggio di Roberto Bracco.

Perchè egli comparirà innanzi al Tribunale di Velletri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 20.

Si avrà a Velletri una prima interessantissima rappresentazione. In quel Tribunale si svolgerà un piccolo e curioso processo in cui uno dei nostri più illustri scrittori, e commediografo fra i più acclamati in Italia ed all'estero, Roberto Bracco, figurerà in qualità di accusato. Si tratta, a quanto pare, di un equivoco bizzarro prodotto per il giuoco delle più impreviste combinazioni in una stazione presso Roma, durante un viaggio recente dello scrittore, che da Napoli si recava a Genova per presenziare alla prima rappresentazione dei *Fantasmi* al Paganini, ed a Milano a dirigere la messa in iscena del suo ultimo dramma *Nellina*. L'episodio per cui il Roberto Bracco è deferito alla giustizia, ha assunto importanza speciale in quanto che l'accusatore è un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. Il difensore di Roberto Bracco domani a Velletri, sarà l'avv. Giovanni Porzio, di Napoli. Parecchi testimoni sono stati citati a difesa, fra cui sono qualche autore drammatico, qualche amministratore di Compagnia drammatica, qualche segretario di alberghi dell'Alta Italia e qualche *habitué* della linea Napoli-Roma. Roberto Bracco che, trovandosi di passaggio per Roma, ha diretto qualche prova della sua *Nellina*, che l'Argentina riprende dopo domani sera, assisterà domani all'interessante dibattito di Velletri. Viene voglia di dire: l'autore assisterà alla rappresentazione.

Queste le prime notizie, ma i particolari? Eccoli. Li narra nella *Tribuna* Lucio d'Ambra, che ha, diremo così, intervistato in proposito l'illustre autore drammatico.

— Si va dunque in prigione?

— Pare.

— Ma il tuo delitto dove l'hai commesso?

— In treno fra Napoli e Roma.

— Dunque è una nuova edizione della tua avventura di viaggio?

— Sì, per il Tribunale.

— Ebbene, allora raccontami l'azione, i personaggi e gli episodi.

— Ma non so se devo, se posso, sai, la giustizia del Tribunale...

— Ma il che puoi, è come un *avant goût* dell'interrogatorio che subirai domani, è una prova generale.

Dapprima esitante, incerto, poi animato dal suo stesso racconto, Roberto Bracco ha narrato così, con una serenità di delinquente consumato il suo delitto:

— Io partivo da Napoli il 25 gennaio di quest'anno. Andavo a Genova per la prima rappresentazione dei miei *Fantasmi* ed a Milano a mettere in iscena *Nellina*. Ero partito da Napoli col diretto delle ore 15, e siccome dovevo, appena giunto a Roma, prendere la coincidenza di Genova, pranzai nel vagone ristorante. Il treno composto di vecchio materiale non aveva vetture intercomunicanti. Il vagone *restaurant* era in coda. Lo scompartimento in cui avevo preso posto, era invece verso la testa del treno. Avevo pranzato tranquillamente e si giungeva alla stazione. Era l'ultima fermata prima di Roma. Bisognava dunque scendere dal vagone *restaurant* e tornare ad occupare il nostro scompartimento. Il treno era in ritardo. Per riguadagnare tempo alla stazione di Segni diedero ordine della partenza non appena il treno si era fermato. Era sera, una sera oscura d'inverno e cominciava a piovigginare. In quell'ombra io ed i viaggiatori miei compagni che erano come me scesi dal vagone *restaurant*, cercavamo di raccapezzarci per raggiungere il nostro posto.

— Eravate dunque « sperduti nel buio? ».

— Gli impiegati gridavano da ogni parte: partenza, partenza! Questo grido acuto, insistente, assillante, ci perseguitava. Sai come avviene nella fretta, nell'ansia di non fare a tempo a prendere il nostro posto. Non riuscivamo a trovare il nostro scompartimento. Intanto raggiungo il mio, sempre ossessionato da quel grido: partenza, che non ci dava dilazione, e nella fretta del salire mi faccio male, urtando con un ginocchio nello staffone. Allora, salendo irritato dal dolore, irritato anche per il modo di trattare i viaggiatori, mi viene fatto di gridare due volte dallo sportello: Selvaggi, selvaggi! E niente altro. Il treno intanto incominciava a muoversi, quand'ecco un fischio, un ordine, uno stridere di freni: il treno si ferma nuovamente. Ecco sbucare dall'ombra il capo-stazione di Segni: « Chi è che ha gridato selvaggi? » disse rivolgendosi al nostro scompartimento. Perchè nessuno dei miei compagni di viaggio potesse essere accusato, risposi subito al capo-stazione: « Sono stato io ». Il capo-stazione grida ancora più forte e mi chiede: « Chi è lei? ».

— Roberto Bracco, rispondo.

— Avevo più stima di lei — replica il capo stazione.

— Ed io non ne ho nessuna di lei, replico a mia volta.

Intanto il treno si muoveva. Ripartimmo. Il mio delitto è tutto qui. Non avevo, in fondo, fatto altro che rivendicare il diritto di vivere tranquilli in ferrovia. Ma, pur troppo, il capo stazione si era creduto offeso. Sono « tragedie dell'anima » dei pubblici ufficiali.

Arrivato a Roma, vidi un pigia pigia intorno al mio vagone. Carabinieri, guardie, agenti in borghese. Pareva che invece di un tranquillo autore drammatico fosse arrivato a Roma il più terribile anarchico, il più nero petroliere, il più feroce dei regicidi. Fui invitato a recarmi all'Ufficio di P. S. della stazione, in cui un delegato molto cortese mi sottopose ad un breve interrogatorio. Non avendo trovato nel mio atto, nè nelle mie parole gli estremi di un orribile reato, mi permise di andare per i fatti miei e di riprendere il treno per Genova. Era un delegato cortese e simpatico, che esercitava il suo dovere con molto garbo, con molto tatto. Ripartii per Genova e per Milano. Dopo qualche settimana ritornai a Napoli e per varii mesi non ho più sentito parlare di lui. Finalmente questa estate, mentre ero a villeggiare a Sorrento, un bel mattino sono invitato a recarmi presso il pretore. Vado. Sono sottoposto a nuovo interrogatorio; come era mio diritto, chiedo di sapere di che cosa sono accusato. Come era suo dovere, il pretore mi dà cortesemente lettura dell'atto di accusa che mi riguarda. Il bello, mio caro, comincia qui.

Nell'atto di accusa l'incidente di Segni è narrato ad *usum delphini*. Prima di tutto non si ammette che io gridai in aria quel « Selvaggi », e si afferma che io lo diressi alla persona del capo stazione. E c'è di più. Selvaggi generico, diventa singolare. Io gridai: « Selvaggio », e selvaggio per me era il capo stazione. Ma in più della parola « selvaggio » mi sono attribuite altre parole, più sprezzanti, che furono pronunciate da altri viaggiatori del mio scompartimento, seccati e irritati, come me, di essere *bassati* in quel modo. Ma quale non fu, mio Dio, la mia meraviglia quando venni a sapere che non solo ero reo, ma anche recidivo.

L'atto di accusa comunicatomi dal pretore di Sorrento afferma, infatti, che due giorni dopo, ossia il 27 gennaio, io ero nuovamente sul treno Roma-Napoli, e precisamente nel diretto partito da Roma alle ore sette di sera. Il treno era giunto a Segni: il mio scompartimento non era illuminato per una interruzione della corrente elettrica. Chiesi agli impiegati di quella stazione un candelotto, od un altro mezzo qualsiasi per avere un po' di luce. Il mio desiderio legittimo non fu appagato. Il treno si rimise in moto, mentre il mio scompartimento rimaneva al buio. Allora avvenne questo: Mentre il mio vagone passava dinanzi al capo stazione di Segni, io gridai dall'oscurità del mio scompartimento, dirigendo le mie parole proprio al capo stazione: « L'altra sera vi ho gridato che eravate selvaggio; ora ve lo ripeto ed aggiungo che siete un.... », e giù tre o quattro parole del più autentico vocabolario napoletano.

— Per Dio, è una vera recidiva bella e buona. Hanno ragione di mandarti in prigione!

— Oh, ma il bello è qui. Si dice che la sera del 27 io ero sul palcoscenico del Paganini di Genova, dove la Compagnia di Oreste Calabresi dava la prima rappresentazione di *Fantasmi*.

— Allora?

— Allora il capo stazione di Segni afferma invece che io ero nel treno Roma-Napoli, occupato a dire ed a ripetere cattive parole.

— Occorrerà provare l'*alibi*.

— Perfettamente. Per questo l'amministratore della Compagnia Calabresi, il bravo Scalpellini, verrà domani a Velletri per testimoniare che la sera del 27 io assistevo a Genova alla prima rappresentazione dei *Fantasmi*.

« Per questo il nostro amico Sabatino Lopez verrà a deporre che l'indomani, 28, io gli leggevo il mio nuovo lavoro *Nellina*, che andavo a mettere in scena a Milano, e che appunto per Milano partii. Per questo il signor Borella, segretario dell'*Hôtel Continental* di Milano verrà, coi registri alla mano, a deporre e provare che la sera dello stesso giorno 28 discendevo all'albergo in cui egli è impiegato e che vi rimasi senza interruzione fino al 13 febbraio, cioè fin dopo la prima di *Nellina* al Manzoni.

— Insomma, tu rifiuti la « maternità » delle invettive al capo stazione di Segni.

— Evidentemente.

— Ed il preteso Roberto Bracco era dunque uno di quei « fantasmi » che girano la notte sulle ferrovie italiane, uno di quelli che ha ucciso l'ing. Arvedi.

— Probabilmente.

— Ora l'*alibi* provato assicurerà il tuo « trionfo ».

— Speriamolo. Intanto questo processo è stato per me una.....

— « Una piccola fonte » di guai. Comunque — osservai a Roberto Bracco — se tu proverai l'alibi, se il capo-stazione da parte sua riuscirà a provare che quelle seconde ingiurie sono state realmente pronunciate, bisogna concludere che un altro viaggiatore è stato creduto Roberto Bracco.

— Non sarebbe la prima volta che sono preso per un altro — rispose ridendo lo scrittore. — Vedi, però non mi ha mai portato fortuna, cioè sì, una sola volta a Roma, è da un cappellaio. Ero entrato a comprarmi un cappello, e, dopo averlo scelto, il cappellaio chiese il nome e l'indirizzo per mandarmelo. Gli diedi nome e indirizzo del mio albergo. All'udire che io ero Roberto Bracco, il cappellaio, per la tanta gioia ed in un impeto di entusiasmo irrefrenabile, esclamò testualmente, mentre pagavo: « Ah, lei è l'autore di *Romanticismo*? Io mi permetto, allora di provarle la mia ammirazione facendole una piccola riduzione sul prezzo », e mi restituì una lira. Non fiatai e non corressi l'errore. Presi la lira, ma, ohimè! non guadagnai nulla neppure quella volta. Uscito dal negozio, andai alla posta e feci una cartolina-vaglia di una lira a Rovetta. Era giusto, non era mia, era sua.

Il Congresso delle assicurazioni sociali.

Roma, 13, ore 21.

La seduta si apre alle ore 9. Sono presenti tutti i congressisti, che specialmente si interessano delle questioni riguardanti il servizio medico delle assicurazioni operaie: tema che è stato discusso stamane.

Presiede von Mayr (di Germania), sottosegretario di Stato e professore a Monaco. Prende per primo la parola il prof. Lendhof, di Berlino, il quale legge la sua relazione, che non potè essere stampata. Le conclusioni alle quali egli giunge sono dirette a consentire agli operai infortunati la scelta del medico fra i medici specialisti forniti presso gli istituti assicuratori. Degli altri oratori che devono riferire intorno alle memorie presentate al Congresso, parla primo il rappresentante dell'Austria, dott. Schiff, dell'Università di Vienna; indi il prof. Francotte, belga, dell'Università di Liegi; il prof. Crisquini; l'avv. Gasd, direttore della Cassa mutua delle industrie tessili. Questi, coi due precedenti oratori e col dottor Bordone-Aufreduzzi, rappresenta una medesima tendenza, diretta ad accentrare l'organizzazione medica. Questo sistema, secondo l'oratore, renderebbe utile ed efficace l'intervento medico del dominio delle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro e dovrebbe simultaneamente a tutte le parti in causa, cioè operai, assicuratori, intraprenditori e medici. Si associa il dottor Aufreduzzi, il quale però vuole la cura obbligatoria e non ammette la libera scelta da parte degli operai. Sostiene inoltre la necessità di corsi ufficiali speciali nell'Università.

Segue il dottor Majen (Francia), il quale si dichiara anch'egli contrario alla libera scelta. Villemin (Francia) espone le numerose lacune dell'organizzazione attuale in materia di infortuni e sostiene la necessità della dentatura dell'infortunio da parte dello stesso operaio infortunato. Conclude rilevando come le più utili riforme finora introdotte nella legislazione riguardanti gli infortuni sono quelle di Lussemburgo, della Germania e dell'Italia.

Guilbert (svizzero) considera la simulazione e l'abuso delle assicurazioni operaie dal punto di vista medico.

Kehl (di Dusseldorf) si dichiara anch'egli contrario alla libera scelta. Sostiene l'istituzione di sanatori speciali per gli operai convalescenti.

Parlano in seguito altri congressisti sullo stesso argomento. Querton (dell'Università di Bruxelles) si dichiara partigiano dell'accentramento e della obbligatorietà; Paulet (Francia) conferma quanto ha detto Villemin ed aggiunge che, come esistono abusi da parte degli operai e dei medici, ne esistono anche da parte dei padroni.

Brod (Vienna) non vorrebbe che una soverchia diffidenza nuocesse ai lavoratori onesti. Mudgun Feisel ed Elderck sono contrari alla libera scelta. Nessuno vorrebbe esclusa la rappresentanza operaia dalla Commissione per la cassa padronale. Pollender (di Lipsia) parla dell'organizzazione di controllo sul servizio medico. Il dottor Bicodi prende la parola, affermando che i fenomeni della nevrastenia, dipendenti dal trauma, sono già accertati e che nessuna simulazione si può fare al riguardo.

Dopo altre brevi osservazioni di Lentloff e di Schitt la seduta è sospesa per 10 minuti.

La seduta si riprende poi sotto la presidenza del signor Mulemeer Lith, olandese. Dapprima parlano il prof. Peyser, di Berlino, il quale, in merito al tema dell'insegnamento superiore della medicina nei suoi rapporti coll'assicurazione sociale, riferisce sull'ordinamento e sui risultati dell'Istituto autonomo tedesco per l'insegnamento della medicina sociale. Il dottor Bernacchi legge le conclusioni della sua relazione sullo stesso tema. Egli ritiene che l'insegnamento per la natura delle malattie derivanti da infortuni possa essere creato più facilmente nei paesi dove la legge sull'assicurazione obbligatoria pone a carico dei padroni l'organizzazione diretta dell'assistenza medica. Sostiene la creazione di un istituto superiore per la medicina sociale.

Dopo alcune comunicazioni del professore Kaufmann, svizzero, sulla stessa questione, si discute il tema della formazione dei funzionari delle assicurazioni sociali. Riferisce dapprima il prof. Manes di Berlino, che dice che l'insegnamento di parola non ha dato in Germania quei frutti che era lecito attendere. Propone l'obbligatorietà e l'aumento dei corsi relativi all'assicurazione a tutte le Università tedesche ed un tirocinio di tre mesi presso un istituto assicuratore da parte dell'aspirante all'impiego. In assenza del prof. Nussbaumer, relatore per l'Austria, prende la parola il professore Marchner, boemo, illustrando la relazione del suo collega, che propone un programma di studi per la formazione degli impiegati delle assicurazioni.

Dopo che Siefart di Berlino ebbe mosso alcuni appunti a Marchner, Teleky fa alcune osservazioni in merito all'insegnamento medico; quindi sale alla tribuna il relatore signor Frankellee, degli Stati Uniti, il quale fa un ampio rapporto sulla condizione degli istituti per il servizio sociale di assistenza di Boston e Chicago. Katon di Berlino, delegato delle organizzazioni socialiste tedesche, fa delle comunicazioni in merito all'impreparazione degli impiegati, che coincidono con quelle di Marchner. Infine, dopo comunicazioni dei signori Colafanni, Ulhmann, Gross, Meesman, l'on. Ferrero di Cambiano tratteggia brevemente lo stato dell'insegnamento sociale in Italia, come viene impartito nelle scuole superiori di commercio di Venezia, di Genova, di Bari e di Roma. La seduta è quindi tolta alle 15 e rinviata a domani.

Una disgrazia automobilistica?

Savigliano, 13, ore 24.

Stasera, verso le ore 19, transitava in questa città, trainata da tre cavalli, una superba automobile con entrambe le ruote anteriori sfasciate. Destò una vivissima impressione, poichè si ritiene che, in vicinanza a Genola, l'automobile, rottosi l'asse anteriore, sia precipitata in un prato. Nulla si sa ancora dei viaggiatori.

Siccome i cavalli erano diretti sullo stradale di Torino, molti credettero riconoscere l'automobile per quella del nobile Ceriana-Mayneri di Racconigi.

Giornali e riviste

Si parla tanto di politica bulgara: è bene parlare di qualche cosa bulgara anche per le signore. E per far loro un omaggio gentile, ricordiamo le rose. Esse non sono meno celebri delle famose d'Ispahan. Costituiscono, insieme al tabacco, la migliore ricchezza del giovane Regno che, al par di esse, sbocciò fra gli sguardi attoniti della diplomazia. Ogni anno se ne fa una raccolta, che comincia verso la fine di maggio e dura diciotto o venti giorni, a seconda che la stagione è serena o piovosa. Ogni mattina, appena il cielo si tinge di rosa, anche prima del levar del sole, giovinetti e fanciulle discendono verso i rosai; mietono i bottoni di rosa appena sbocciati, tutti ancor umidi di rugiada. E' una scena per i poeti. La fantasia delle signorine romantiche può figurarla col trillo dell'usignolo che si fonde coll'argentino canto delle mietitrici di rose. I fiori raccolti sono gettati in grandi alambicchi d'una capacità di circa due ettolitri e mezzo. In ciascuno di essi si mettono venti o venticinque libbre di rose, cui s'aggiungono 150 litri di acqua. Una prima distillazione, che dura tre quarti d'ora, dà da trenta a trentacinque litri d'un liquore già profumato, ma troppo debole, che si concentra e si riduce al terzo del suo volume con una seconda distillazione. E con ciò si ha la vera essenza di rose. In questo liquido nuotano dei piccoli globuli oleosi, di color giallastro, che risalgono ben presto a galla. Questi globuli, estratti con piccoli cucchiai e raccolti in speciali bottigliette, formano l'olio di rosa che si spedisce per tutto il mondo e che serve a fabbricare profumi e saponi d'ogni specie e d'ogni prezzo. Ma le rose non sono la sola virtù « vegetale » della Bulgaria. Anche i suoi frutti hanno grande rinomanza, e sono sempre stati molto ricercati. A questo proposito si racconta una curiosa storia. Un tempo, tutti gli anni, giungeva a Sofia alla Legazione di Francia una lettera da Agen da parte d'un compratore che voleva sapere se nell'annata il raccolto delle prugne di Bulgaria era buono. Però — sembra — il raccolto delle prugne non era ciò che più interessava il rappresentante di Francia, il quale tuttavia non voleva venir meno agli obblighi che cortesia gli imponeva. E vi soddisfaceva in un modo molto semplice. Siccome nel cortile della Legazione era cresciuto, misero e solo, un piccolo albicocco, si discendeva a vederlo. Io si consultava, se ne traeva il prezioso oroscopo e se, per caso, dai suoi rami scarni pendevano pochi frutti magri, non si esitava: si avvertiva che la stagione era cattiva. Così il buon compratore vi trovava anche modo di fare dei cattivi affari.

***

Si conoscono, anche da chi non vuol proprio saperne, le controversie [illegible] fine che agitano il mondo scientifico sulla famosa questione della rassomiglianza tra le scimmie e l'uomo e sulla possibilità degli incroci tra le due « specie ». Fino ad ora tutti i racconti dei viaggiatori che riguardano i « prodotti » degli amori delle scimmie e delle negre erano stati accolti come pure e semplici favole: ora pare invece che lo scetticismo in siffatta materia non sia più conveniente e che il mondo scientifico possegga finalmente un campione di questi esseri creduti fino ad ora immaginari. Sarebbe però temerario pronunciarsi già in modo definitivo prima che un'inchiesta scientifica abbia verificato i dati raccolti intorno all'uomo-scimmia finalmente trovato. Ad ogni modo, ecco, secondo il *Journal*, come egli è pervenuto sul vecchio continente: Nel mese di luglio scorso, una nave italiana, la *Pinerò*, comandata dal capitano Vielsel, fu costretta, per far carbone, a fermarsi a Samarinda, un possedimento olandese. Il capitano, accompagnato da qualche marinaio, fu un escursione nell'interno delle terre tocsate, e, dopo qualche ora di marcia, la piccola comitiva incontrò una negra di Borneo, che teneva in braccio un essere del più strano aspetto. La testa presentava un'apparenza affatto scimmiesca, modificata solo da orecchie umane: ma essa era sovrapposta ad un corpo privo completamente di peli e senza traccia alcuna di coda. In quanto ai piedi ed alle mani, essi erano perfettamente uguali a quelli con cui terminano le membra umane. Il cranio, schiacciato, era coperto da una leggera peluria crespa, somigliante assai alla capigliatura di un negro.

La mescolanza sopra un solo individuo di questi tratti contraddittori colpisce così vivamente i marinai, che interrogano la negra sull'ibrido essere che sta allattando. Ed essa dichiarò loro che, essendosi perduta una notte nella boscaglia, un gorilla l'aveva sorpresa ed essa aveva dovuto subire il suo brutale abbraccio. Nacque un frutto da questo forzoso amore, il bambino che essa ora teneva in braccio.

Questo racconto eccitò la curiosità del capitano, il quale tanto disse e tanto fe da decidere la negra a vendergli l'essere fantastico. La cura attentissime prodigategli dall'equipaggio durante la traversata tennero in ottima salute l'uomo-scimmia, che venne sbarcato ad Anversa al principio di questo mese.

Il domatore Edmond Pezon s'è naturalmente assicurato subito il possesso dell'individuo, in verità discretamente strano. Non v'è dubbio che il suo caso sarà studiato con interesse e non darà luogo alle più ferventi discussioni. « Tizi-Bamboula » tale è il nome del bizzarro essere uomo-bestia — dimostra degli intimi sentimenti umani: abbaiisce già al suo padrone — qualcuno però potrebbe osservare che questo non è un sentimento precisamente umano — ride, piange e balla il *cake-walk* come i ballerini neri più perfetti. Il domatore Pezon ha confidato a qualche intimo che il dottor Metchnikoff gli avrebbe già offerto una somma di cinquemila franchi per acquistare « Tizi-Bamboula » e sottoporre questo antropomorfo alle più interessanti esperienze. In questo decisamente « Tizi-Bamboula » « dimostra di non essere un uomo ». E' questo verosimile il caso di un uomo per il quale alcuno sia disposto di pagare 5,000 lire, sia pure per qualche interessante esperienza.

***

Si annuncia da New York che l'altro giorno ha avuto luogo a Schenectady tra i clubs Wesleyan University e Union college un *match* di foot-ball in cui i giuocatori hanno dato prova di una ferocia straordinaria. Un'antica rivalità esisteva tra le due *équipes* e fin dall'inizio della partita, il medico di servizio non potè più da solo curare tutti i feriti che a mano a mano gli venivano portati all'ambulanza. Furono quindi chiamati in tutta fretta tre altri medici.

Diciassette giuocatori hanno dovuto essere trasportati fuori del campo per le ferite riportate: cinque di essi, anzi, colpiti più gravemente dalle... mosse degli avversari, sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale. Le due squadre, si sono lasciate nel reciprocamente una nuova sfida, ma è probabile che le Autorità non permetteranno più il rinnovarsi di queste scene alquanto selvaggie. Si dice che durante la partita s'è durata non poca fatica per trattenere nei giusti confini gli spettatori. Essi infatti, invasi dalla furia terribile del giuoco, volevano invadere il campo di giuoco per lottare coi loro favoriti. Si dice pure che l'ambulanza ha fatto affari d'oro; perchè molte dame erano svenute. Ecco un modo per far palpitare, anche fino all'eccesso, il cuore d'una bella signora. E ce lo insegna qualche gagliardo erede « dei piedi ».

***

Durante le recenti feste tenutesi a Vienna per il giubileo imperiale ebbero luogo, come è noto, un grande corteo storico ed una Mostra industriale. Se il risultato estetico del corteo fu brillante e quello della Mostra sufficientemente notevole, pare però che gli incassi dei due grandi festeggiamenti siano stati disastrosi. Alla chiusura dei bilanci si riscontrò un *deficit* enorme. Come colmarlo? Comune e Comitato si rifiutano di pagare. Scrivono da Vienna che in questi giorni il Comitato organizzatore si è riunito per discutere il difficile problema. Il conte Wilczek, presidente del Comitato, dichiarò che non intende rispondere personalmente del disastro finanziario. Il Comitato ha quindi deciso di attendere la citazione di tutti i fornitori. Pare che gli espositori premiati siano stati ingannati, perchè le medaglie d'oro loro rimesse non sarebbero che di argento dorato...

Un orribile dramma della pazzia.

Ci telegrafano da Aquila, 13, ore 20:

In valle di Ocre, in una borgata del mandamento, un uomo di cui si ignora il nome, colto da improvvisa pazzia, dopo avere ucciso i quattro suoi figli in un fienile, li ha orrendamente uccisi a colpi di martello. Dopo il misfatto anch'egli si è ferito mortalmente collo stesso martello. Dei figli il primo aveva 12 anni e il più giovane pochi mesi.

REATI E PENE

Il processo per l'eredità Bersezio.

(Tribunale Penale di Cuneo).

Sarà prossimamente fissato al Tribunale di Cuneo il processo contro Andrea Civalleri e Anna Negro, per il famoso furto dell'eredità Bersezio. Ricordano i lettori come questa causa avesse assunte proporzioni vaste e come la Parte Civile tentasse di coinvolgervi come responsabili il notaio Cavalla ed il cav. uff. Domenico Villani, consigliere provinciale. La causa così avrebbe acquistato una importanza ed una gravità eccezionale. Noi riproducemmo le ragioni per le quali la Parte Civile credeva di dovere insistere sulle sue accuse, riassumendo largamente il suo memoriale. Già abbiamo pubblicato l'esito del ricorso e il dispositivo della sentenza della Sezione d'accusa, la quale riduceva il processo a minime proporzioni, mettendo completamente fuori causa tanto il notaio che il consigliere provinciale, sull'opera dei quali non poteva elevarsi alcun dubbio in quanto a correttezza. Notevole è la motivazione della sentenza stessa ora unita agli atti del processo Negro-Civalleri.

Come è noto gli accusati sono tre:

1.o Civalleri Gio. Andrea; 2.o Civalleri Giuseppe Antonio; 3.o Negro Anna, tutti residenti a Peveragno. Arrestati il 22 marzo, scarcerati il 2.o e la 3.a il 29, ed il 1.o il 21 aprile 1908, imputati di furto qualificato per essersi in Peveragno, in giorno non precisato, dal 1.o al 6 marzo 1905, con abuso di fiducia derivante da scambievoli relazioni di prestazione d'opera e profittando dello stato di malattia da cui era affetto Bersezio Lorenzo, di comune fra loro, impossessati per trarne profitto senza il consenso del Bersezio stesso, di Obbligazioni ferroviarie ed altri titoli di rendita al portatore del valore complessivo di L. 30,000, di una quantità indeterminata di biancheria, di un orologio di metallo bianco, di una catena d'oro e di un bastone da passeggio togliendo il tutto dalla casa del rimasto Bersezio, a cui i predetti valori ed oggetti appartenevano.

E' pure noto che l'ordinanza in data 2 giugno 1908 della Camera di Consiglio di Cuneo dichiarava non esser luogo a procedere contro i detti imputati per insufficienza di indizi e revocava l'ordinanza di sequestro dei titoli di Credito e ordinava la restituzione ai Civalleri Antonio e Negro Anna Maria degli oggetti rispettivamente sequestrati.

Appellavasi da tale ordinanza la Parte Civile, che come dicemmo risaliva a più alte responsabilità, ed il Pubblico Ministero, per erroneo apprezzamento delle risultanze dell'istruttoria per quanto concerneva la sottrazione delle lire 295, nonchè dell'orologio con catena d'oro e di altri effetti di spettanza del Bersezio Lorenzo, trovati dopo la sua morte a mani degli imputati stessi.

La sezione d'accusa nota che a proposito di questi furti non vi può essere dubbio e per la deposizione del procuratore Maccario e per le contraddizioni in cui caddero, discolpandosene, il Civalleri e la Negro; e per le perquisizioni fatte in casa di costei, e mentre di fronte alle recise affermazioni dei numerosi testi incensurabili e disinteressati sarebbero stati contrapposti altri testi, che tutto concorre a far ritenere quanto meno compiacenti.

In quanto alla responsabilità del figlio Civalleri, il chierico, sul quale pure la Parte Civile elevò gravi sospetti e d'altronde li elevava pure l'accusa pubblica, la sezione d'accusa invece dice: « Se gli atti forniscono indizi di colpevolezza a carico del Civalleri Gio. Andrea, che sempre ha assistito l'infermo e poteva facilmente impossessarsi di parte almeno delle lire 295, nonchè dei sovra indicati oggetti, lo stesso non si potrebbe dire del Civalleri Giuseppe Antonio, per essere provato che questi li ricevette dal padre, e potere supporre che gli fossero stati regalati dall'infermo ».

Perciò assolve il Civalleri Antonio.

In quanto alla parte principale della causa, la sottrazione dell'eredità intera, la Sezione di accusa così ragiona:

« Benchè l'istruttoria sia stata lunga, laboriosa e diligente, non si poterono raccogliere elementi di colpevolezza a carico degli attuali imputati, per addebitarli della sottrazione di molti titoli che in epoca assai prossima alla sua morte il Bersezio possedeva. Come giustamente rilevò la Camera di consiglio presso il Tribunale di Cuneo, non solo mancano, per i titoli, elementi certi di prova specifica, non potendosi affermare quale degli imputati abbia sottratto e se la sottrazione sia stata consumata di correità fra di loro, o se altri, estranei alla imputazione, abbiano con essi preso parte al reato; ma neppure può ritenersi con sicurezza che la sottrazione delittuosa sia avvenuta, non essendo assolutamente inverosimile, per le risultanze degli atti, che il Bersezio, vivendo, abbia egli disposto con remissione, in danno e in odio dei legittimi eredi, di detti titoli ».

La Sezione d'accusa ritiene che più decisivi risultati non è lecito sperare da un'ulteriore istruttoria.

Così appare evidente che tutte le accuse ed i sospetti elevati per ragione d'accusa contro il cav. uff. Domenico Villani, contenuti nelle varie parti del Memoriale (che noi abbiamo riassunto a suo tempo) e specialmente in tutta la parte intitolata: « Un consigliere provinciale nell'ombra », erano destituiti di ogni fondamento, onde nessun appunto per veruna guisa può essere mosso all'onestà e correttezza dell'egregio sindaco di Boves e consigliere provinciale per il Mandamento di Peveragno.

Nelle stesse condizioni si trova il notaio B. Cavalla.

La Sezione d'accusa conclude così il rinvio per il secondo furto di biancheria e di oggetti preziosi e di L. 295, di Civalleri Giovanni Andrea e Negro Anna al Tribunale di Cuneo.

Come vi dissi, la causa è prossima. Sebbene ridotta a minime proporzioni, per l'accanimento delle parti non mancherà di destare vivo interesse.

La complicazione di una vertenza cavalleresca.

(Tribunale Penale di Torino — 13 ottobre).

Altra volta abbiamo fatto parola di questo processo, più e più volte rinviato, e finalmente discusso ed esaurito per la... buona volontà del Tribunale e delle parti.

Non si trattava invero di grave questione: semplicemente di una pubblicazione ingiuriosa, fatta a due ufficiali, destinati quali padrini in una vertenza, al loro mandante ed al direttore del giornale dove quelle ingiurie furono pubblicate e divulgate.

Il signor dottor cav. Angelo Pastore si era sporto querela contro i sottoscritti Giuseppe Müller ed Aristide Gaudio, ed il signor Mario Dall'Olio, nonchè contro il barone Vittorio Fenoglio-Ravioli (?), direttore del *Travaso delle Contesse*, perchè su questo periodico, ben conosciuto nel pubblico torinese, si era pubblicata una dichiarazione, in cui si faceva noto che il cav. Angelo Pastore, suddetto, per mancanza di coraggio sarebbe sfuggito alle ricerche dei padrini, dirette a porre in essere una vertenza cavalleresca; si sarebbe quindi reso irreperibile di fronte alla prospettiva di un duello.

E l'origine della vertenza sarebbe derivata dal fatto che il dottor Pastore si sarebbe rifiutato di dare un biglietto d'ingresso al signor Mario Dall'Olio, al Circolo « Buonumore », di cui il dottor Pastore è presidente. Questo rifiuto e, a quanto pare, la motivazione di questo rifiuto avevano determinato il Dall'Olio a sfidare il dottor Pastore. Questo, nelle ricerche della sfida, non sarebbe stato rinvenuto dai mandatari del Dall'Olio. Di qui la pubblicazione, l'offesa, la querela, il processo. E questo si svolse ieri, finalmente, senza incidenti e senza clamori, contumaci il teste Gaudio ed il signor Dall'Olio.

Il Tribunale ritenuta la colpevolezza di tutti gli imputati, condannava il Dall'Olio a 200 lire di multa, il Gaudio, il Müller ed il barone Fenoglio-Ravioli, direttore del *Travaso delle Contesse*, a 200 lire di multa; beneficava però questa pena della legge del perdono, ordinandone la non iscrizione nel casellario penale. Mandava ad inserire la sentenza nella *Stampa*, nella *Gazzetta di Torino* e nel *Travaso delle Contesse*.

Presidente: avv. Agostino Rossi; P. M.: Pala; Parte civile: on. Calissano, avv. Caradia (?), procuratore Lodi; Difesa: avvocati C. F. Boggieri, V. Lettè (?), Pagliotti e Bettù; cancelliere: Vada.

Pier-Cist.

L'audace furto alla villa De Fernex.

(Tribunale Penale di Torino — 13 ottobre).

Anche questo audacissimo furto, di cui ebbe così diffusamente ad occuparsi la cronaca, ebbe ieri il suo epilogo giudiziario. E non fu certo lieto per i protagonisti (quelli almeno che furono scoperti e sospettati e denunziati quali autori del reato), perchè entrambi furono condannati: l'uno a 3 anni, l'altro a 20 mesi di reclusione. Il primo, e cioè quello condannato a più grossa pena, è tal Grussino Giuseppe, d'anni 25, meccanico; il secondo si chiama Bauducco Giovenale, non ancora ventenne, anch'esso meccanico.

Il Bauducco era stato sorpreso una notte, poco dopo il fatto, sulle rive del Po, mentre trafugava la refurtiva, che evidentemente era stata ivi nascosta per trasportarla poi a destinazione; il secondo venne arrestato ancora qualche giorno appresso per schiamazzi; ma per elementi sorti contro di lui fu poi imputato anch'esso del duplice furto, commesso la prima volta nella notte del 7 agosto 1908, e la seconda volta due notti appresso, e cioè dal 9 al 10 agosto, con impressionante esempio di temerarietà e di spavalderia. In questa audace impresa, però, di nulla poterono impossessarsi, perchè disturbati: poterono peraltro penetrare nella villa scavalcando il muro e servendosi di chiave falsa.

Ma di questa seconda imputazione i due prevenuti, Grussino e Bauducco, furono prosciolti; vennero invece condannati, come sopra si è detto, nel primo capo di imputazione.

Presidente: Ismardi; P. M.: Colonnetti; difensori: avv. M. Deagostini e Camoletto; cancelliere: Lucetti.

Il processo dell'assassino del brigadiere De Thomatis.

(Per dispaccio particolare).

Sassari, 13, ore 12.

Il processo per l'assassinio del brigadiere De Thomatis desta qui un interesse sempre crescente. Stamane, appena l'udienza è aperta, la Difesa presenta un'istanza per far richiamare i precedenti processi a carico dell'accusato. Essa però è rigettata.

Seguono le deposizioni di numerosi testimoni, i quali accertano una circostanza di eccezionale gravità, questa che i pastori di una cascina situata su un colle vicino al luogo della tragedia il mattino del delitto udirono un vivo fuoco di fucileria nella direzione della strada di Tula.

Interessantissime riescono pure altre deposizioni, continuamente interrotte da contestazioni dei difensori, le quali stabiliscono la precedenza dei colpi di schioppo esplosi dall'accusato su i colpi dei moschetti dei carabinieri, che producono una detonazione secca, tagliente, meno rimbombante.

La grave minaccia fatta dal presidente ad un testimone reticente elettrizza l'ambiente: i difensori scattano, e scoppia un gran baccano. Il presidente è costretto a sospendere l'udienza.

Riapertasi l'udienza, i difensori insorgono, protestandosi sopraffatti dall'autorità del presidente.

Impressionante riesce pure la deposizione del brigadiere Bussalai, che combatte i testi a difesa, sostenendo che il brigadiere De Thomatis venne assassinato vigliaccamente.

Il brigadiere Rossi afferma poi che certo Usali, compagno dell'accusato al momento del delitto, gli fece una dichiarazione conforme alla deposizione del carabiniere Mura e che fu di base all'accusa.

Le miti deposizioni dei seminaristi scozzesi al processo di Roma.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 13, ore 21.

Nell'udienza antimeridiana a mezzo degli interpreti prof. Ripari e cav. Pignatorre si procede all'interrogatorio delle parti lese. Edoardo Mellon, seminarista, che fu gravemente ferito al fianco sinistro, risponde alle interrogazioni del presidente, dicendo che passando sul ponte dell'Ariccia, si allontanò dai compagni per osservare il panorama. Non ricorda se i suoi compagni avessero dei bastoni. Quando vide il seminarista Mac Hardy alle prese con dei giovinastri scese dal somaro, ma fu subito colpito al fianco sinistro. Non ricorda chi lo ha colpito. Mac Hardy scese dal somaro perchè aveva visto il suo compagno Donoghue colluttare con tre giovinastri. Nè il Mellon, nè i suoi compagni fecero nulla ai giovinastri e furono da essi aggrediti. Invitato a riconoscere fra gli imputati chi fu il suo feritore, dichiara di non essere in grado di riconoscerlo. I seminaristi, secondo il Mellon, non furono inseguiti a sassate dai giovinastri.

Licenziato il Mellon, è udito Mac Hardy, il quale fu colpito da una rasoiata al viso. Depone di essere sceso dal somaro perchè vide i tre giovinastri litigare con Donoghue. Non sa neanche lui da chi fu ferito, nè potrebbe riconoscere l'arma con cui la ferita gli fu inferta. Invitato a cercare il suo feritore tra gli accusati, Mac Hardy fissa lungamente il Conti, poi dichiara che non è in grado di riconoscere alcuno. A domanda dell'avv. Mazzolani, Mac Hardy dichiara di essere completamente guarito della lesione al viso e di non averne avuto alcuna conseguenza. L'udienza è sospesa.

Nella seduta pomeridiana è proseguito l'interrogatorio delle Parti lese. Marinstock Giovanni espone che anche lui, appena passato il ponte dell'Ariccia, si allontanò dai compagni per ammirare il panorama. Quando passò dinanzi ad un gruppo di giovinastri che giocavano alla morra, questi fecero dei versi colla voce che egli ritenne oltraggiosi. Tuttavia proseguì per la sua strada. Solo dopo qualche minuto decise di tornare indietro in cerca dei compagni e trovò che si colluttavano con quei giovani. Ne afferrò uno e lo tenne immobile. Il giovane da lui fermato versava sangue dal mento. Nel trambusto non si accorse che i suoi compagni fossero feriti.

A domanda dell'avv. Mazzolani, ammette di fare di tanto in tanto degli esercizi ginnastici e di essere entrato volontario nell'esercito scozzese, ove stette per tre anni.

Si passa indi a udire i testimoni di accusa. Sono sentiti il seminarista scozzese Denhostine Alessandro, il brigadiere dei carabinieri Galli Camillo e il sindaco di Ariccia. Quest'ultimo dice che la popolazione di Albano fece dapprima una dimostrazione ostile agli accusati perchè credeva che fosse stato commesso un atto teppistico, ma che ora tale dimostrazione non si ripeterebbe essendosi accertato che vi fu un diverbio.

Prima che si tolga l'udienza il P. M. fa formale istanza per un accesso alla località. Il presidente si riserva di deliberare sulla domanda del P. M. e la seduta è tolta.

Una sentenza delle Assise di Alessandria cassata.

Ci telefonano da Alessandria, 13, ore 23:

Ricorderanno i vostri lettori che nell'ultima causa svoltasi alle nostre Assise contro Giovanni Salvi questi era stato assolto dalla più grave imputazione di matricidio e ritenuto responsabile solo del porto di una rivoltella fuori misura. Non ostante la viva opposizione della Difesa, nella persona dell'avv. Enrico Pand, il presidente condannò il Salvi alla multa (multa che la Difesa sosteneva compresa nell'ultima amnistia) ed alle spese tutte del processo comprese quelle del reato per cui era stato assolto. La Difesa fece ricorrere il Salvi in Cassazione e questa, accogliendo pienamente il ricorso, con sua sentenza annullava senza rinvio la denunciata sentenza come contraria alle disposizioni di legge dal ricorso invocate.

La costituzione del padre omicida.

Napoli, 13, ore 24.

Stamane si è costituito all'autorità di P. S. il calzolaio G. B. Fiore che ieri ha ucciso il proprio figlio con un colpo di fucile.

Il Fiore, appena giunto al commissariato, è stato assalito da una crisi nervosa ed è caduto su una sedia sfinito. Al delegato ha narrato tutta la storia provocata dai dispiaceri procuratigli dal figlio. Ha detto di avere sparato il colpo di fucile coll'intenzione di intimorire il figlio ma non di ucciderlo. Sperava che al rumore i vicini si fossero interposti tra lui e la madre che era stata afferrata per la gola e minacciava di essere strangolata.

Un marito che accoltella la moglie.

Ci telefonano da Milano, 13, ore 24:

Questa sera, verso le ore 22, per motivi intimi, scoppiava una grave rissa fra la signora Raimondi Maria, di anni 55, ed il marito. La peggio toccava alla moglie, la quale ne usciva con cinque coltellate, due delle quali all'addome, profonde e penetranti in cavità. Mentre la signora veniva trasportata all'ospedale, il marito si dava alla fuga: egli è ora attivamente ricercato.

LE NOVITA' TEATRALI

"L'ultimo degli Alagona"

Commedia in tre atti di Nino Martoglio

(Teatro Carignano — 13 ottobre 1908).

Nel 1860, quando la rivoluzione freme nella Sicilia e le schiere di Garibaldi approdate all'isola si avanzano vittoriose verso Palermo, Don Blasco d'Alagona, principe del Castello, signore di molte terre e paesi vive nel suo antico palazzo, coll'unico figlio Filippo duca d'Alia. Il vecchio principe conserva tutta la fierezza, tutto l'orgoglio della sua nobile razza che ha attraversato i secoli, altera e possente di dominio: mentre il nuovo popolo siciliano congiura nelle case, e si affolla nelle piazze e attende con l'ansia l'aurora della libertà, egli, chiuso nel suo palazzo, passa la notte e il giorno fra i libri e le carte antiche, e le contese con altre nobili famiglie a cui strappa a poco a poco, vittorioso, le possessioni di famiglia, prima contestate o perdute. Ma accanto a lui vecchio, imperioso rappresentante della nobiltà medievale, simbolo tuttora vivente dell'assoluto principio d'autorità famigliare, il giovane duca Filippo d'Alia, sente impetuosi nell'animo gli spiriti dei nuovi tempi. Mentre il padre lo crede attardarsi nella notte fra i diletti della gioventù, egli cospira con i suoi giovani amici contro il governo borbonico, e agita nel suo petto la febbre ardente della rivoluzione italiana.

Ma un giorno Don Blasco d'Alagona accoglie nel suo palazzo un profugo cospiratore Carlo Rao, che con la moglie e la figlia Maria chiede protezione contro le persecuzioni della sbirraglia borbonica. Il fiero principe, se non parteggia pel movimento italiano, non è tuttavia borbonico, e Carlo Rao e la sua famiglia trovano per qualche tempo lieto e sicuro ricetto nella nobile casa patrizia. In questa comunione di vita, il duca Filippo si accende di amore per Maria, che rinfoca in lui gli ardori patriottici, e il desiderio di attuarsi nella vita ribelle nella quale, d'intorno, tutto si rinnova. Ma come apprende l'intenzione del figlio di sposare la fanciulla, Don Blasco d'Alagona vi si oppone fieramente, duramente. La figlia d'un povero, umile agricoltore non può entrare nella sua famiglia, diventare una d'Alagona.

Tutta l'alterezza della sua schiatta si rivolta a quest'idea: e come Filippo resiste e preferisce partire, abbandonare il palazzo secolare e rispondere all'appello dei rivoluzionari che affrettano le sorti dell'isola rivendicata a libertà, Don Blasco d'Alagona, principe del Castello si accorge che gli spiriti della vecchia razza si sono ormai rifugiati e conservati in lui solo, ch'egli è veramente l'ultimo della sua stirpe, autoritaria e imperiosa, che ripete la sua nobiltà medievale da Federico III. E non cede tuttavia: vecchio e sfinito dall'amarezza e dall'angoscia che rinserra orgoglioso nell'anima, quasi cieco e morente chiama a sè il notaio, e diserda il giovane duca.

Meglio che una commedia ampia, sviluppata, completa, i tre atti di Nino Martoglio che ci presentano questo soggetto, sono un saggio di studio di carattere e d'ambiente. Tutto infatti si raccoglie e si concentra nella figura del vecchio principe che è veramente il protagonista del quadro di cui l'autore ci offre tre successivi momenti. L'azione è ristretta e frammentaria, e non ci appare che di scorcio, come un accessorio, come un elemento di sfondo, complementare. Nino Martoglio fu certamente attratto dal fascino di questa caratteristica figura nella quale volle simboleggiare la energia estrema e lo spirito atavico di razza d'una nobiltà a contatto con lo spirito dei nuovi tempi. Ma la sua riproduzione scenica, mentre è riuscita per molti tratti ed aspetti pregevole ed efficace, è limitata in confini assai stretti e modesti. Lo storico contrasto di due tendenze che il progresso dei tempi pone di fronte, insociabili, ed intransigenti, è appena in germe: gli avvenimenti del periodo politico che si agitano intorno alla figura principale non sono che lontanamente accennati, non penetrano e non congegnano l'opera drammatica in una vasta e densa commedia di costumi, di figure e di fatti. L'azione, come s'è detto, è pressochè nulla; anche l'idillio amoroso di Maria e di Filippo è sottratto alla visione scenica, ed è appena un pallido episodio secondario. E tutti gli altri personaggi, Filippo compreso, che pur occupa nella gradazione d'importanza il secondo posto e dovrebbe essere l'antagonista nel quadro scenico, sono appena fuggevolmente abbozzati, e sfuggono rapidamente dall'intreccio materiale dell'azione.

Ma Nino Martoglio ha diretto ogni suo sforzo, ogni sua opera di rilievo alla figura di Don Blasco. E il suo studio è veramente degno di attenzione: perchè, nonostante la tenuità dell'azione e la ristrettezza de' suoi movimenti, la persona del vecchio principe riesce a dominare i tre atti interi, e a disegnarsi per mezzo di piccoli particolari con un'espressione plastica energica ed evidente.

In verità, questa commedia a protagonista ebbe la ventura di trovare in Ermete Novelli l'interprete che con la sua recitazione tutta personale e speciale, sa comporre una riproduzione tipica ricca di tratti espressivi, densa di colore, e soprattutto immediatamente comunicativa. L'eminente attore fu ieri sera seguito ed ascoltato dall'uditorio con vivo interesse e con molte approvazioni. Il tipo non è nuovo, certo, fra le interpretazioni del Novelli: ma è di quelli che egli scolpisce con maggiore evidenza. Il Beltrone sostenne assai bene la parte del duca Filippo: questo giovane attore ha talvolta alcune lentezze di espressione che tornano inopportune, ma ha pure impeti di forza e finezze di particolari che conquistano gli uditori. L'esecuzione complessiva degli altri interpreti fu diligente.

Il successo della commedia affermatosi nel primo atto — un atto ben disegnato, tenue di materia, ma interessante e scenicamente quadrato — si mantenne negli altri due con pari fortuna. *L'ultimo degli Alagona* non è una commedia di larga fattura e di grandi materiali, ma è un'opera di teatro condotta con dignità di arte, e in parecchi momenti, anche con perizia. E mi pare, finora, l'opera più notevole di Nino Martoglio.

d'.

Verso le elezioni comunali a Biella?

Ci telefonano da Biella, 13, ore 20,15:

Il Consiglio comunale di Biella si riunirà giovedì prossimo per deliberare su varii argomenti, e fra essi sulla mozione del consigliere rag. Corte per la rinnovazione totale del Consiglio comunale.

Il consigliere Corte appoggia la sua proposta col fatto che attualmente il Consiglio comunale non è più in grado di funzionare in modo utile, a causa delle sue condizioni speciali: il Consiglio è stremato di forze e di numero, e le adunanze si fanno quasi sempre con la presenza di pochissimi consiglieri.

In un anno circa sono morti i consiglieri Trombetta, Simonetti, Catella, Giacchetti ed Aimone; hanno dato le dimissioni i consiglieri Sola e on. Rizola. Perciò il consigliere Corte propone la rinnovazione totale del Consiglio comunale, che dovrebbe farsi dopo le dimissioni parziali o complete dei consiglieri.

Non sappiamo ancora quale decisione prenderà la Giunta in proposito.

Timori di disordini in Catalogna

Barcellona, 13, ore 17.

Stanotte due sezioni di gendarmi sono partite in ferrovia per Mataro, ove si teme avvengano nuovi conflitti fra carlisti e repubblicani, a causa della morte di uno dei dimostranti feriti nei recenti disordini. Secondo le ultime notizie tutto è tranquillo a Mataro.

CRONACA

Il capo degli anarchici olandesi a Torino.

Le sue idee - Il dissenso coi socialisti L'idea riformatrice del mondo

Pochi in Italia conoscono, anche solo di nome, Federico Domela Nieuwenhuis, il vecchio bianco e gagliardo che guida in Olanda il movimento anarchico e fu l'anima e l'ispiratore di quell'antimilitarismo che più tardi Hervé ha fatto suo. Pure non è uomo mediocre. Ha scritto libri densi e pensosi ed ha combattuto come un apostolo e come un soldato per le sue idee. La sua vita è stata convulsa e avventurosa; passò da una quieta meditazione religiosa all'aspra battaglia rivoluzionaria. Nieuwenhuis fu pastore nella Chiesa protestante di corte dell'Aja ma ne usciva per lanciarsi nel socialismo, ed entrare primo rappresentante del nuovo movimento nel Parlamento Olandese: fu per qualche tempo un discepolo fedele di Marx e di Engels, ma poi verso il 1898 li abbandonava per accogliere la concezione anarchica. Da allora il suo pensiero fu immutabile: egli è ora il rappresentante ufficiale ed intellettuale del movimento anarchico olandese di cui dirige il giornale *De Vrije Socialist*.

Avevo seguito sempre con molto interesse le vicende di questo vecchio severo apostolo che ha dato alla sua idea tanta parte della sua vita e della sua fortuna. A volte il suo pensiero — che si perdeva in certe lontananze indefinibili, quasi a ricordare la nebbia del suo paese e la prima sua scuola religiosa — mi era alquanto inafferrabile, ma la figura dell'uomo era forte, viva, alta come quella di un profeta. Così fui molto grato al professor Roberto Michels, il geniale studioso socialista tedesco della nostra città, che mi offerse l'occasione di conoscerlo nella sua casa molto ospitale, qui a Torino, dove è giunto da pochi giorni. Ho potuto parlargli per tutta una sera. Ricordate la figura bianca e severa di Eliseo Reclus? Vi richiama quella dell'anarchico olandese. Lo stesso viso quadrato e forte: con gli stessi lunghi capelli candidi spioventi sulle spalle robuste; v'è nel suo occhio, che pure a tratti s'illumina di un riso, quando parlate, come un'ombra di nostalgia e di malinconia: vi ho sentito un segno del « di là ».

Ho indotto Nieuwenhuis a parlare; ho voluto vincere il suo riserbo timido e tenace. Raccolgo in poche note quello che egli mi ha detto, rispondendo alle nostre domande insistenti.

« Nel partito socialista vi sono — come in ogni altro partito politico — due correnti: il socialismo autoritario e il socialismo libertario. Il primo è quello tedesco, ma si è diffuso pure nell'Austria, nel Belgio, nella Danimarca; anche in Francia, con quella che si chiama la corrente *guesdiste*. Però in Francia il socialismo libertario ha più salde radici: risponde meglio al suo spirito e alle sue idealità. Sono passato dall'uno all'altro. Marx è stato l'uomo del socialismo autoritario. La sua autorità è stata così penetrante che i suoi discepoli si sono chiusi in una vera marxolatria, in una venerazione come quella che si ha per la Bibbia. In Germania incombe sovrano il principio dell'organizzazione e dell'accentramento. Ora basta parlare di organizzazione per richiamare la regolamentazione. E così nasce una prima schiavitù degli uomini che si uniscono per liberarsi. Ma non v'è solo nell'organizzazione il dominio d'un regolamento, vi è anche l'impero di qualche uomo: dei duci. Le prime agitazioni socialiste ed economiche erano sostenute direttamente dai salariati: così nei primi tempi del cristianesimo l'Evangelo era diffuso per opera di pescatori e di artigiani. Ma poi sorsero i propagandisti e i dirigenti « ufficiali ». Essi per vivere dovettero essere mantenuti dal partito. Così s'è creato tutto un esercito di individui che vivono sopra o per mezzo del partito. E il movimento socialista ne è stato disorientato. I capi che sono piccoli borghesi lo imborghesirono. Ora l'azione e la tattica di un partito sono determinate dagli elementi che lo compongono. Un partito costituito da piccoli borghesi può essere anti-capitalista, ma rivoluzionario mai. Del resto tutto il sistema marxista perpetua la servitù. Marx vuole la conquista del pubblico potere, per mezzo della classe operaia. Vuol dunque perpetuato nella società il potere politico. Ma dove vi è questo potere vi saranno sempre dei sudditi — sia pur travestiti da repubblicani — costretti ad ubbidire a qualche cosa — a una legge se non ad un uomo. Così Marx propugna un socialismo di Stato! Vuol attuare il suo programma pratico per mezzo dello Stato e rinforza dunque il suo potere e allarga il campo della sua azione. Tutto il movimento di statizzazione ne è un segno. E così i lavoratori invece di essere schiavi privati saranno schiavi pubblici. Ora questo per me non è vero socialismo, ma solo radicalismo. Ecco nel suo programma la trasformazione della proprietà privata in proprietà collettiva, ma nella sua azione pratica conserva lo Stato attuale. L'unità dello Stato e della società di Marx mi ricorda quell'unità dell'uomo e della donna dinanzi alla legge. L'uomo e la donna formano una persona sola: ma questa unità è l'uomo. Così secondo Marx lo Stato e la Società devono formare una cosa sola, ma è lo Stato che rappresenta questa unità. E in tal modo il socialismo perde ogni carattere rivoluzionario.

Per questo io mi sono allontanato da Marx; voglio che l'unità sia rappresentata non dallo Stato, ma dalla società. E per me la società è semplicemente il complesso di tutti i rapporti degli individui, naturalmente liberi di ogni potere esteriore, autoritario, costituito. I marxisti si fondano sullo Stato, noi ci fondiamo sull'individuo e sull'associazione libera. La libertà individuale è assolutamente necessaria per il massimo sviluppo della personalità umana ed è in questo sviluppo tutto il segreto della felicità umana. Noi vogliamo per la costituzione della nuova società partire dalla formazione degli uomini. Risaliamo dall'individuo alla società: non discendiamo, come i socialisti, dalla società all'individuo. Ora a formare gli uomini le condizioni economiche valgono assai poco. Tutti i movimenti economici mi lasciano abbastanza indifferente. Più di tutto conta l'educazione. L'educazione per noi deve poter destare nell'uomo il senso della personalità umana. Essa deve trarre dal suo interiore ciò che vi è in germe.

Oggi nella scuola s'ha un solo scopo: fare di un bimbo un altro noi stessi. Non si cerca di sviluppare l'indipendenza e la spontaneità. In tutta la vita dei giovani domina il principio dell'autorità: dei parenti che soffocano l'individualità dei figli, mentre la loro autorità non ha alcun fondamento perchè i figli non han loro domandato di nascere; dei maestri di scuola che vogliono modellare su un programma fisso le anime dei loro allievi, invece di dir loro: « usciamo all'aperto a vedere il sole! »; più tardi dei loro padroni. Ora il bambino ha il diritto di pensare, di parlare liberamente, di dubitare, di aver un'opinione propria e un diritto di rivolta. L'indifferenza e l'avversione dell'uomo al lavoro viene dalla loro costrizione a compierlo: ai bimbi si dà un nutrimento intellettuale ch'essi non domandano. Ma ancora dove non v'è spontaneità v'è servilismo. Non sono i tiranni che fanno d'un popolo una massa amorfa di schiavi, ma è il servilismo di un popolo che dà possibilità ad una tirannia di dominare. Il sogno di ogni socialista libertario è di vedere i suoi figli dotati di una volontà propria, con vivaci iniziative, che cercano in loro soli ogni autorità e conformano la loro vita ai principii della ragione. Questo deve poter dare la nuova scuola, che è il più formidabile fattore della rivoluzione sociale. Date all'uomo una personalità ed egli potrà agire.

« Abbiamo fondato in Olanda una di queste scuole umanitarie, a Laren, presso Amsterdam. Vive coi sussidi lasciatile da Van Beek; di più lo Stato le dà annualmente duemila fiorini, perchè il Governo aiuta ogni scuola che adempia a certe condizioni fissate dalla legge ed in cui l'insegnamento venga impartito da istitutori diplomati. La scuola è piccola: accoglie solo quaranta allievi, che vi rimangono sino a tredici anni. Ma il nostro compito è di diffonderla in tutta la massa operaia.

« La scuola *umanitaria* desta la nuova coscienza non colla dottrina, ma col metodo: vi si compiono studi elementari, esercizi pedagogici, lavori manuali — in modo che i bimbi possano svolgere liberamente ogni loro iniziativa. L'istitutore si considera un coetaneo dei bambini, lavora come essi senza alcuna autorità. L'esempio vale meglio di ogni teoria. Così, a poco a poco, vogliamo creare in ogni uomo la coscienza della sua personalità. Quando questa riforma sarà raggiunta, la rivoluzione si compierà facilmente. Ogni uomo sarà forte e prenderà ciò di cui ha bisogno da chi possiede troppo. Però non lo spoglierà interamente. Gli lascierà quanto gli è necessario. La nuova educazione limiterà automaticamente i bisogni, proporzionandoli ai beni esistenti, in modo che tutti possano egualmente goderli. Voi vedete: la rivoluzione sociale si compie pacificamente.... ».

Nieuwenhuis parlava calmo, a brevi frasi incisive, come se, ad ogni parola, desse una sentenza. Parlava con fede. Nel suo pensiero non v'era l'ombra di un dubbio. Noi lo ascoltavamo tutti in silenzio. Diceva egli la verità? Era questo il segreto del rinnovamento del mondo — così lontano da tutte le concezioni di lotta economica, di antagonismi di classe che ci son famigliari e che ci sembrano essere il fondamento e l'anima della eterna lotta umana? O forse era solo un mistico che parlava, coll'anima abbandonata nel sogno?

Virginio Gayda.

Un'adunanza dell'Unione Monarchica sulle questioni estere.

L'Unione Liberale Monarchica comunica:

« Il Comitato centrale dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, presa in esame le questioni intorno alla nostra politica estera, che agitano in questi giorni le opinioni pubbliche, considerata la eccezionale loro gravità, delibera di convocare i Comitati locali dei cinque Collegi in riunione plenaria in sede di venerdì, 16 corrente mese, ore 21, per una più ampia discussione in merito e per quelle risoluzioni che verranno ritenute opportune ».

Istituto letterario Margherita di Savoia.

In questo Istituto sono aperti: 1. Corso di letteratura italiana comparata, del prof. Enrico Bottasi (?); 2. Corso di storia dell'arte, del prof. G. E. Rizzo; 3. Corso di pittura (figura, paesaggio, fiori), del prof. G. Cavalla.

Per le iscrizioni rivolgersi alla Direzione dell'Istituto, piazza Vittorio-Via Davide Bertolotti, N. 10, tutti i giorni, eccetto i festivi, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Alla Camera di commercio.

Riceviamo:

« All'albo di questa Camera è visibile un elenco pubblicato a cura del Consorzio autonomo del porto di Genova, nel quale sono segnate le Ditte col rispettivo numero di vagoni concessi pel carico di carbone dal 1.o al 30 settembre 1908 allo scalo di San Benigno ».

Un manovale ferroviario che voleva morire

Nel pomeriggio di ieri il manovale ferroviario Maino Giovanni, d'anni 31, da Casalgrasso, si recò in una locanda sita in via Gioberti, N. 61, e vi chiese ricovero. Ottenutolo, si ritirò in una camera e, coricatosi in un letto, si tirò due colpi di rivoltella alla tempia destra. Al rumore delle detonazioni accorsero alcune persone, le quali trovarono l'infelice col capo squarciato da una grave ferita.

Del fatto furono subito dopo avvisati gli agenti della Sezione di P. S., i quali provvidero al trasporto del poveretto al vicino Ospedale Umberto I, ove ebbe le cure del dottore Agosti.

Le cause del disperato tentativo risalgono ad una malattia che da molto tempo lo affligge.

L'autore del grave ferimento in via S. Agostino è un sedicenne!

La Questura ha proceduto fin dall'altra notte a varii arresti di persone che, secondo notizie raccolte, avevano presumibilmente preso parte diretta od indiretta al ferimento del cementatore Celestino Noletto, in via Sant'Agostino. L'avv. Tarantola sottopose tutti gli arrestati ad interrogatorio, e potè così stabilire che autore del ferimento era stato il sedicenne Basso Domenico, il quale aveva avuto a complice certo Melano Giuseppe, d'anni 20. Questi però si era limitato a percuotere il Noletto con pugni.

In quanto all'origine del diverbio, fu stabilito che risaliva a vecchi rancori dovuti a futili motivi.

Un altro ferito di coltello

Malgrado sia in vigore la nuova legge sul coltello, pare che i ferimenti con quest'arma losca e micidiale vadano moltiplicandosi. Ieri sera dovevamo parlare di un ferimento avvenuto fra giovinastri in via Sant'Agostino; oggi si tratta di una rissa, pure terminata con un colpo di coltello.

Il cementatore Pietro Allegrazzi, d'anni 22, abitante nella strada antica di Collegno, al N. 453, venne a questione in piazza Montebello, dinanzi alla porta N. 30, con un individuo, non ancora identificato, il quale, nell'impeto della lite, gli inferse una coltellata al palmo della mano destra.

L'Allegrazzi venne accompagnato al San Giovanni, dove il sanitario di guardia lo giudicò guaribile in venti giorni.

L'Autorità di pubblica sicurezza, informata del fatto, iniziò accurate indagini, che però non approdarono sinora ad alcun risultato.

L'auto-ferimento d'un macellaio.

Il macellaio Maggiorino Ferrero, d'anni 20, abitante in via Monferrato, 6, mentre tagliava un pezzo di carne con un coltello, si ferì da se stesso al pollice sinistro. Recatosi al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

I ladri

Ignoti ladri, penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione di Cesa Maria, in via Artisti, 8, e vi rubarono varii oggetti d'oro e denaro per un importo di circa 300 lire.

La morte dello Stromia.

Come il dottor Lerda aveva preveduto, lo Stromia non ha potuto superare la grave crisi. Egli è morto ieri al San Giovanni.

Suicidio.

Questa mattina certo Luigi Manelo, d'anni 30, in un momento di esaltazione suicida si gettò dal terzo piano della sua abitazione in via Sant'Agostino, N. 14. Il disgraziato riportò delle lesioni gravissime, in conseguenza delle quali morì poco dopo al San Giovanni, ove fu trasportato dalle guardie municipali.

Infortunio.

Il panattiere Baudino Giorgio, abitante in corso Siccardi, N. 13, mentre lavorava presso una macchina impastatrice, si lasciò prendere la mano sinistra fra gli ingranaggi e riportò una lesione che il dott. Ferrero giudicò guaribile in venti giorni.

Audacissimo tentativo di furto nel Museo Civico.

I ladri scassinano cinque porte!

Il Museo Civico di via Gaudenzio Ferrari è stato l'altra notte visitato dai ladri, che penetrarono con rara audacia sin nelle sale più ricche e dovettero poi, per una circostanza che non avevano preveduto, fare una precipitosa ritirata.

Da un nostro sopraluogo abbiamo appreso i particolari veramente interessanti di questa singolare impresa ladresca.

Com'è noto, il Museo Civico è situato nell'edificio posto all'angolo delle vie Gaudenzio Ferrari e Rossini. Lungo quest'ultima via si attacca alle mura del Museo un'alta cancellata, che separa il marciapiede da un ampio cortile aperto sotto il livello della strada, e nel quale è il deposito dei carretti municipali per le spazzature. Si accede a tale cortile da via Rossini per mezzo d'un piccolo cancello, oltre il quale è disposta una scaletta di pietra.

Fu questo ingresso che i ladri scelsero come mezzo d'accesso all'edificio e poi alle sale del Museo. Armati dei ferri del loro mestiere e dotati senza dubbio di rara abilità, essi fecero saltare facilmente la serratura dell'usciolo di ferro e in pochi salti furono nel cortile. Di qui raggiunsero un'altra cancellata drizzata a pochi metri dal muro del palazzo. Pratici evidentemente del sito, si portarono dinanzi alla porta che s'apre in mezzo a quella e ne scostarono i battenti, dopo aver scassinato e asportato un poderoso lucchetto che li teneva uniti.

Giunsero così dinanzi alla porta che mette nella galleria a terreno del Museo, dove si conserva la famosa vettura vescovile. Il vincere questo nuovo ostacolo fu per essi un gioco da fanciulli, poichè l'uscio a vetri era chiuso da una serratura relativamente debole. Del resto, nessuno aveva pensato a rinforzare quest'ingresso, quando era nota la forza della cancellata esterna e la robustezza degli usci interni, di cui parleremo qui sotto.

I ladri scassinarono dunque anche questa serratura, non rompendo nemmeno un vetro per non far rumore. Penetrati nella galleria, si recarono prima presso una porticina, che mette in cantina e la sfondarono. Ma accorgendosi che di lì non si giungeva ai piani superiori, rivolsero i loro sforzi contro alla porta che dà adito alle scale. Ed è qui che la loro impresa assume un carattere impressionante soprattutto se si pensa all'immane lavoro che dovettero sobbarcarsi. La porta suddetta è di legno massiccio, spessa parecchi centimetri, e la serratura, che la chiudeva, era delle più potenti. Facendo uso di leve, di scalpelli, di seghe e di chissà quali altri ordigni, essi riuscirono ad asportare completamente il pezzo di porta, a cui erano annessi i chiavistelli, impiegando in quest'operazione certamente non meno di un'ora d'improba fatica. Alla fine usando i cosidetti palanchini smossero i battenti e giunsero così ai piedi della scala. Gli ostacoli maggiori erano vinti, i ladri potevano dire d'aver quasi conquistata la mèta, senza destare alcun sospetto, senza produrre alcun rumore.

S'affrettarono così a salire al primo piano, dove però un'altra porta abbastanza robusta li attendeva. Con nuova lena essi si accinsero al quinto scassinamento della loro laboriosa nottata. E vi riuscirono. Finalmente! Quando al chiarore delle loro lanterne essi, che ormai calcavano con orgoglio le morbide stuoie del vestibolo, scorsero a destra e a sinistra la fuga delle sale dorate, piene di oggetti preziosi e dei tesori dell'antichità, certo provarono un fremito di felicità e non pensarono che tra poco sarebbe avvenuta la loro.... fuga.

Infatti si avviarono a destra. Ma appena giunti sulla soglia della porta aprentesi nella prima sala, sentirono come una molla scattare sotto i loro piedi e subito dopo uno squillo di campanello elettrico fortissimo risvegliare gli echi del palazzo addormentato. Era la rovina della faticosa impresa. Non rimaneva che una sola via di scampo: quella di rifare la strada già battuta.

Infatti il campanello non smetteva di suonare, e di sopra si udivano i passi affrettati dei guardiani che accorrevano, destati dall'allarme. E i signori ignoti, col cuore in sussulto, dovettero abbandonare il Museo di corsa, non senza aver mandato un pensiero di rimpianto a tutta la loro opera antecedente così bene architettata!

Tutto ciò si svolse in pochissimi istanti.

Erano trascorsi pochi secondi dacchè la suoneria aveva cominciato ad agire, che già il capo sorvegliante signor Barone e il suo collega Canal erano nell'atrio d'ingresso con le rivoltelle in pugno pronti a far fuoco. Essi constatarono subito tutti i segni del passaggio dei ladri, e si affrettarono a dare avviso alle guardie municipali e alla Questura. Erano le 4 del mattino. Sopraggiunsero funzionari e guardie, che operarono una minuta visita da per tutto, ma dovettero persuadersi che i ladri erano fuggiti.

Gli avvisatori elettrici, funzionando perfettamente, avevano salvato il Museo da gravissimi danni.

— Se non fosse di questa circostanza — ci diceva il comm. Avondo, direttore del Museo, rispondendo alle nostre interrogazioni — e se il bravo Barone e il suo compagno non avessero dato prova di una sveltezza degna d'ogni encomio, chissà quali perdite preziose dovrebbe oggi lamentare la nostra ricca collezione!

L'emozionante avventura di una giovane quindicenne alle prese con un furfante.

L'Ufficio di P. S. della Barriera di Nizza è venuto ieri a conoscenza di un'avventura assai emozionante avvenuta nel pomeriggio ad una giovinetta quindicenne. Ecco, secondo le risultanze dell'inchiesta fatta dal delegato Collamarini, le circostanze del fatto.

Peglini Maria Clotilde, figlia di ignoti, è stata allevata dalla famiglia Comba, di Barge. La giovinetta, che ha ora 15 anni, era stata inviata a Torino per esercitare il mestiere di pastrice, ed in questa qualità era stata impiegata per qualche tempo in una panetteria. Rimasta poi da pochi giorni senza impiego, la giovinetta aveva chiesto ed ottenuto ricovero nella casa di certa Novena Caterina, abitante in corso Orbassano, N. 5, la quale essendo di Barge, la conosceva personalmente. In questo periodo di tempo la giovinetta aveva avuto occasione di vedere nelle vie della regione un giovane a lei sconosciuto, il quale la fissava con sguardi insistenti. Ieri, verso le ore 14, la giovane uscì di casa per recarsi verso Porta Nuova a portare una lettera per la sua matrigna di Barge. Quando fu alla Crocetta incontrò nuovamente lo sconosciuto che la seguiva. Coll'incoscienza della sua età la giovinetta si rivolse a lui per pregarlo di insegnarle la via più breve per andare alla stazione, non essendo ella pratica della località.

— Io vado appunto da quelle parti — le rispose il giovane — venga con me.

La giovinetta lo ringraziò della gentile offerta; e fiduciosa lo seguì.

Lo sconosciuto però invece di indirizzarsi verso Porta Nuova, si diresse verso la periferia, e passo per passo la condusse nei campi che fiancheggiano la strada di Stupinigi. Giunti che furono nelle vicinanze della villa Casana, in un sito solitario, lo sconosciuto si fermò improvvisamente e con gesto rapido e risoluto afferrò per la vita la compagna e tentò di gettarla in terra, intimandole di stare zitta e di cedere alle sue voglie brutali se voleva risparmiarsi peggiori guai.

La giovinetta però, benchè terrorizzata dall'improvviso assalto, trovò in sè tanta energia per difendersi strenuamente, ed impegnò così una colluttazione di cui è prova una sua sciarpa che le mani del bruto lacerarono quasi completamente.

La giovinetta intanto si era messa a chiamare aiuto ad altissima e disperata voce, di modo che lo sconosciuto nel timore che le grida gettassero l'allarme nelle vicinanze, abbandonò la preda e fuggì, dopo di averle strappato di mano un portamonete contenente L. 10.

Quando l'aggressore fu lontano, la giovinetta, ancora sotto l'impressione della paura avuta, corse attraverso i campi finchè giunse sullo stradale di Stupinigi, ove incontrò certi Pavesio Francesco, montatore ferroviario, e Reale Emanuele, manovale nella stazione di smistamento. Vedendo la giovinetta piangente, scarmigliata ed in preda a violenta emozione, i due ferrovieri la fermarono per interrogarla, ed essa narrò loro l'avventura sofferta. I due uomini rimasero assai impressionati al racconto e premurosamente si offersero di accompagnarla all'ufficio di P. S. per fare denunzia del fatto.

In questo il delegato Collamarini potè conoscere tutte le circostanze dell'avvenimento e disporre le occorrenti ricerche, che continuarono subito e proseguirono fino alla sera con ottimo risultato.

Seguendo le indicazioni date nella denunzia dalla giovinetta e colla scorta dei connotati

precisi dell'aggressore, l'ottima guardia scelta della Sezione, Rossati Francesco, coadiuvata da agenti della Sezione di San Secondo, potè ieri sera scoprire ed arrestare il bravo in una locanda in via Marco Polo, N. 14.

Egli è un torinese, e si chiama L'Homme Carlo detto Angelo, d'anni 24, sbanista. Da pochi giorni soltanto L'Homme era ritornato da Parigi.

Egli ammette di essere stato con la giovinetta, ma nega di averle voluto usare violenza e di averla derubata del portamonete.

Furti.

Scuardi Giuseppe, abitante in via Porta Palatina, N. 25, ha denunziato il furto di un portafogli contenente L. 105, che aveva lasciato nella giacca appesa in un camerino dello stabilimento Manifattura pellami di via Santa Chiara.

— Pulitieri Stefano denunziò di essere stato derubato di alcuni effetti di vestiario depositati in un camerino della Ditta Becchis, in via Ascoli, N. 203.

Arresto per scrocco.

Fu ieri arrestato certo Scaglia Luigi, di anni 22, da Torino, perchè dopo di avere mangiato insieme ad un suo compagno rimasto sconosciuto, nell'*Albergo del Commercio*, in via Gasometro, N. 8, dichiarò di non poter pagare l'importo di L. 6. Il compagno era riuscì a fuggire.

Stato Civile di Torino

13 Ottobre 1908.

NASCITE: 20, cioè maschi 11, femmine 9.

MORTI: Vignola Domenica n. Fumero, d'anni 71, di Sommariva Bosco, casalinga, via dei Fiori, 17.
Baldi Alcibiade, id. 57, di Firenze, impiegato, ... Ospizio, 26.
Bruscaio Angelo, id. 47, di Pieve del Cairo, muratore, via Guastalla, 27.
Fontana Giovanni, id. 26, di Torino, fabbro, via Lanzo, 32.
Nicola Michele, id. 65, di Piobesi Torinese, imballatore, corso Francia, 79.
Aprà Virginia, id. 38, di Torino, sarta.
Ballino Marianna, id. 70, di Masio, casalinga.
Margritt Giuseppa n. Schiari, id. 48, di Brusolo, contadina.
Ponte Giovanni, id. 25, di Torino, muratore.
Malotto Angelo, id. 34, di Candiolo, operaio.
Pedroni Francesco, id. 41, di Torino, macchinista.
Peretti Tommaso, id. 46, di Bagnolo Piemonte, giornaliero.
Capello Domenica ved. n. Cassale, id. 55, di Torino, casalinga, corso S. Maurizio, 18.
Più 10 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Il suicidio d'un professore di Roma

Roma, 13, ore 17,15.

Stamane, nella sua abitazione si è suicidato, gettandosi dalla finestra, il prof. Michelangelo Luzzatto, libero docente in patologia medica all'Università di Roma. Il suicida venne subito trasportato all'ospedale, ove è giunto cadavere. Si ignorano le cause che condussero il professore al triste fatto. Da vario tempo però egli era affetto da nevrastenia. Era nato a Padova ed aveva 45 anni.

Pei lavori a Montecitorio.

Roma, 13, ore 21,15.

Il ministro dei lavori pubblici ha autorizzato la spesa di L. 338,700 per i lavori al palazzo di Montecitorio.

Lo sciopero dei panettieri romani verso una soluzione?

Ci telefonano da Roma, 13, ore 21:

Il sindaco Nathan, onde cercare di risolvere la vertenza tra operai panettieri e negozianti fornai, vertenza che ha condotto al boicottaggio di alcuni forni da parte degli operai, ha invitato le parti ad una riunione. Gli operai hanno accettato. Anche i proprietari hanno dichiarato di essere disposti ad aderire ma prima di dare una risposta definitiva vogliono sentire il parere dell'assemblea dei negozianti che si riunirà stasera.

Una sottocommissione d'inchiesta serica in Sardegna

Ci telegrafano da Sassari, 13, ore 13,32:

Stamane, ricevuta alla stazione dalle Autorità e dalle rappresentanze del Comune e della Provincia, è arrivata la Sotto-Commissione per l'inchiesta sull'industria serica e sulla bachicoltura, di cui fanno parte il senatore Cavasola e il deputato Gavazzi.

Le rovine di una banca cooperativa.

Ci telefonano da Spezia, 13, ore 24:

La situazione della Banca Cooperativa di Sarzana ha peggiorato. Dall'esame dei registri della Banca e del controllo dei conti coi correntisti, il liquidatore Ribolini ha potuto accertare che lo sbilancio ascenderebbe alla somma di lire 550 mila. Inoltre, essendosi verificato un deprezzamento sui titoli industriali e dello Stato, al passivo bisogna aggiungere altre 30 mila lire. Inoltre, l'ammontare dei depositi dei correntisti ascendono a lire 900 mila e i titoli al passivo ammontano ad un milione 300 mila lire. L'attivo è costituito dalla vendita dei titoli posseduti dalla Banca e dai titoli venduti dalla Banca che attualmente trovansi impegnati. Si avrà così un ricavo di circa 570 mila lire. Il capitale della Banca è di lire ..0 mila. Vi è quindi una differenza per il pareggio di 770 mila lire. Onde evitare il fallimento, i proprietari sarebbero propensi ad offrire il 75 per cento, che verrebbe a diminuire il passivo di 235 mila lire e portare la differenza a 535 mila lire. I correntisti non potevano certamente supporre che i loro denari, depositati alla Banca Cooperativa Lunense, andassero destinati in acquisti di titoli industriali e quindi reclamano l'intera restituzione del loro deposito.

Concorso.

E' aperto un concorso per titoli ai posti di direttore delle Sezioni di cattedra ambulante di agricoltura di Albano, Civitacastellana, Montefiascone e Monterotondo, per ciascuno dei quali è corrisposto lo stipendio di L. 2400 annue.

La domanda di ammissione al concorso, corredata dei prescritti documenti e redatta su carta bollata da L. 0.60, dovrà essere depositata nella Segreteria della Deputazione provinciale di Roma non più tardi delle ore 15 del 31 ottobre corr.

Per ulteriori indicazioni gli interessati potranno rivolgersi alla predetta Deputazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 745,8; ore 15: 741,6; ore 21: 744,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto; ore 21: q. coperto.

Acqua caduta millim. 1,7.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 16,0 Minima + 13,0

Piazza Castello — Fatte sinore al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 16,2
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 13,0

15 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, min. 46; tramonta alle ore 17, minuti 44.

Giorno della luna 20°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 13 + 15,8
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 11,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	
Genova	22.2	16.2	coperto	Pietroburgo	6.6
Milano	20.2	12.2	»	Odessa	8.1
Brescia	20.4	11.0	1/2 cop.	Amburgo	7.8
Venezia	21.1	12.4	»	Vienna	6.5
Bologna	19.8	13.6	»	Trieste	15.5
Ancona	20.7	11.2	piovoso	Madrid	11.8
Livorno	24.0	14.0	»	Alessandria	21.6
Firenze	23.7	15.0	coperto	Parigi	10.9
Roma	18.0	15.2	»	Nizza	15.8
Bari	19.6	11.5	nebbioso	Ginevra	12.1
Napoli	17.7	14.7	3/4 cop.	Costantinopoli	—
Palermo	26.6	13.5	1/4 cop.	Malta	23.6
Messina	29.8	17.0	»	Tunisi	—
Cagliari	24.0	15.6	piovoso		

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20:

Europa — Pressione massima 765 Caspasi; minima 751 Irlanda.

Italia, 24 ore — Barometro poco variato in Sardegna; disceso altrove, fino a 3 mm. nel medio versante adriatico. Temperatura aumentata al centro, sud ed isole; irregolarmente variata altrove. Pioggie sparse su pressochè tutta la penisola e isole; venti forti intorno a levante nel Lazio.

Stamane cielo vario in Calabria; nuvoloso o coperto altrove. Medio Tirreno mosso. Barometro massimo 760 in Val Padana; minimo 753 in Sardegna.

Probabilità: Venti moderati a sud e levante; cielo nuvoloso.

ULTIME NOTIZIE

Si attende per oggi l'importante comunicato della Russia.

Il ministro della marina ed il capo dello stato maggiore ispezionano la flotta del Mar Nero.

Il ministro della marina russa ispeziona la flotta del Mar Nero.

Un importante comunicato per oggi.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 14, ore 3.

Il ministro della marina ed il capo di Stato Maggiore della marina si sono recati a Sebastopoli a ispezionare la flotta del Mar Nero. Si attende per stasera un importante comunicato, nel quale il Governo dichiara: 1.o che la proclamazione della indipendenza della Bulgaria e l'annessione della Bosnia-Erzegovina sono considerate dalla Russia come la violazione dei trattati internazionali; 2.o che la Russia aderirà alle conclusioni del Congresso chiamato a discutere questa violazione.

(*Times*).

Le dichiarazioni delle Potenze alla Porta

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 14, ore 6,30.

Posso assicurarvi da fonte sicura che i rappresentanti delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, tranne l'Austria e forse la Germania, fecero alla Porta una dichiarazione colla formula di non ammettere modificazioni al trattato di Berlino. Il Governo serbo farà la stessa dichiarazione.

Continua il malessere negli animi bulgari

(*Servizio speciale della Stampa*).

Sofia, 14, ore 7.

I ministri sono unanimi nell'adottare di urgenza le misure più energiche. Essi sono al corrente dei preparativi della Turchia, e non vogliono lasciarsi sopravanzare. La questione del bilancio resta sempre grave. Le tre classi chiamate, e che si presenteranno sotto le armi domani, non aumenteranno l'effettivo; esse surrogheranno le tre classi che devono essere congedate questa sera; ma tale effettivo di centomila uomini è superiore di 65 mila uomini a quello del piede di pace. Ciò che aumenta l'irritazione è l'invio della squadra inglese da Malta ai Dardanelli sotto il comando in seconda del principe Luigi di Battenberg.

Si teme oltre a tutto ciò una dimostrazione della squadra inglese a Burgas od a Varna; ma se la squadra dovesse varcare i Dardanelli, anche se col consenso dei Giovani turchi, pensano i bulgari che ciò sarebbe una violazione del trattato di Parigi del 1856, di Londra del 1871, ben più grave che la violazione del trattato di Berlino del 1878, tante volte modificato dagli avvenimenti. In ogni caso il Governo bulgaro è deciso a non indietreggiare dinanzi a nessuna minaccia, perchè la perdita di tempo avrebbe per prima conseguenza una crisi dinastica immediatamente seguita da una crisi anarchica. Il mantenimento della pace dipende dalla moderazione dei Giovani turchi; e se l'Inghilterra vuole bene consigliarli, lo dovrebbe in questo senso. Il mantenimento della pace non dipende ormai più dalla Bulgaria, la quale è costretta ad una soluzione immediata ed energica. Si crede sapere che le Legazioni francese, inglese e russa hanno esposto assai chiaramente la situazione. E' inutile ed anche funesto intimidire la Bulgaria, la quale non può fare alcun passo indietro. Le manifestazioni di ieri sera, che hanno continuato dinanzi al palazzo fino ad ora tarda della notte, hanno provato che la nazione, lenta a mettersi in movimento, pone ora nel suo Re tutte le sue speranze. Il Re è uno dei più fini politici dei nostri tempi, ed agisce una parte decisiva con un meraviglioso sangue freddo. Egli ha con la sua assenza di cinque giorni lasciato i suoi avversari mostrare il diritto delle loro carte; ed ora il Re farà il suo giuoco.

Un vecchio abitante di Sofia diceva ieri sera: « Non avevo veduto fin qui il popolo così entusiasmato; nemmeno al ritorno del principe Alessandro dopo la presa di possesso di Filippopoli, e per la visita dell'czarco bulgaro di Costantinopoli. Questa sera il popolo si mostra anche più fervente, e lo tzar Ferdinando può dire per il momento di essere completamente popolare ».

Dissidi fra Austria e Ungheria per l'annessione

Berlino, 14, ore 8.

Mandano da Budapest alla Gazzetta di Voss che il signor Szell, presidente della Delegazione ungherese ha messo ieri fine alla discussione sull'annessione della Bosnia ed Erzegovina, dichiarando che il Parlamento era il solo competente per trattare di questa questione. Questo fatto stabilisce una opposizione tra la Delegazione ungherese e quella austriaca, perchè quest'ultima si è dichiarata competente per esaminare l'atto di annessione.

Quando sarà proclamata la costituzione per la Bosnia.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 14, ore 8.

Un telegramma da Budapest dice che la Costituzione per la Bosnia-Erzegovina sarà promulgata il 6 dicembre. La Dieta della Bosnia ed Erzegovina avrà le stesse competenze ristrette di quelle possedute dalle Diete provinciali austriache. Sembra che questa Costituzione avrebbe potuto essere accordata anche senza annessione. L'istituzione di una Costituzione è infatti un atto di sovranità, atto che non avrebbe per sè solo portato inconvenienti internazionali che si rilevano oggi con l'annessione. Le Autorità militari sembrano avere preso misure sufficienti per impedire incursione tanto dal lato della Serbia, quanto dal lato del Montenegro.

I liberali turchi per la libertà.

Costantinopoli, 14, ore 6.

Il regime liberale sembra disposto a tutelare rigorosamente la libertà. Si annuncia il procedimento contro un giornale turco che avrebbe criticato le nomine di alcuni funzionari. Gli arresti dei fautori delle mene reazionarie si effettuarono con una fermezza caratteristica. Il Governo ha promulgato una legge severa regolante il diritto di sciopero imponendo l'arbitrato e vietante lo sciopero a tutti i funzionari e gli agenti addetti ai servizi pubblici, all'illuminazione, alle tranvie, ai porti come pure in caso di guerra.

La Turchia avrà un compenso pecuniario?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 14, ore 9.

Iswolski ed Edward Grey si sono occupati anche oggi ulteriormente della politica di Oriente. Quantunque i negoziati rimangano sempre nel periodo transitorio e sia impossibile sapere esattamente ciò che succede al Foreign Office, sembra che noi non avremo da attendere lungo tempo prima di apprendere che la Francia, la Russia e l'Inghilterra si sono messe completamente d'accordo sulle questioni da sottoporsi alla Conferenza. L'adesione dell'Italia e della Germania a questa questione verrà in seguito, e non immediatamente. Rimarrà dunque a decidere l'Austria. Inviando l'Inghilterra una squadra nel mare Egeo, sir Edward Grey non intende limitare a ciò la sua simpatia per la Turchia. Secondo le mie informazioni, nel corso dei negoziati che hanno luogo qui egli ha tentato di assicurare a questa Potenza compensi pecuniari ragionevoli per le perdite morali e territoriali che essa ha subito. Non volendo andare alla Conferenza unicamente per constatare il fatto compiuto, Edward Grey si sforza di trovare egualmente i migliori mezzi per ratificare l'atto dell'Austria e della Bulgaria. La Turchia ha acconsentito.

A tale proposito si ricorderà che l'Inghilterra al principio della crisi aveva dichiarato che, se essa si recava a prender parte alla Conferenza, non intendeva discutere che la questione della proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria e dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina per parte dell'Austria. Gli avvenimenti che si sono svolti successivamente a Creta, in Serbia ed al Montenegro sembrano aver modificato le idee di sir Edward Grey, il quale, di accordo colle altre Potenze, terrà conto anche di questi tre paesi, del loro contegno conciliante, cercando di evitare ogni complicazione nell'imbroglio orientale. Un'intesa sembra pure dover farsi sulla questione dei Dardanelli.

Il discorso di Jovanovitch

La Serbia confida nelle Potenze e anche nell'Italia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Belgrado, 14, ore 6.

Posso comunicarvi ora i precisi passi più importanti del discorso pronunciato da Liuba Jovanovitch: « Il diritto nazionale del popolo serbo è attualmente minacciato Si sa abbastanza quale elemento abita la Bosnia-Erzegovina: quali sono i diritti internazionali. Non ci è, non ci fu mai alcun altro popolo nella Bosnia-Erzegovina che il popolo serbo. (Vivi applausi). Notate che la Serbia era stabilita nella Bosnia-Erzegovina prima ancora dell'arrivo degli Ungheresi nella loro patria attuale. I serbi abitavano questo paese prima che sorgesse l'Impero di Carlomagno e a maggior ragione prima della nascita di tutti gli Imperi che traggono la loro origine dall'Impero del re Franco. Il dovere dell'assemblea nazionale serba è di dire al mondo intero, che lo ignorava fin qui; perchè la Serbia è così costernata e commossa per gli ultimi avvenimenti.

« Non sarà certo vano contare sul popolo liberale francese, che ha fatto tanti sacrifizi per il riconoscimento dei principî di nazionalità al XIX secolo (acclamazioni: Viva la Francia!); sul popolo italiano, che deve la sua indipendenza a questi principî (Viva l'Italia!); sul popolo inglese, il quale ha contribuito moltissimo nell'applicazione di questo stesso principio a favore dell'Italia ed anche a favore degli slavi dei Balcani. Io non voglio avere l'aria di chiedere l'elemosina ai potenti, continuando a citare esempi tratti dalla loro propria storia, ma sono convinto che anche tra lo stesso popolo tedesco si troveranno di quelli che comprenderanno la nostra situazione disperata di oggi.

« Sono sicuro che, come i potenti, il popolo russo, fratello del nostro, non sarà insensibile alle recriminazioni ed ai voti dei serbi che si trovano in una prova così dura. Tuttavia, o fratelli, nel caso in cui non trovassimo alcuna eco nell'animo delle Potenze, noi ci faremo ascoltare ed assai chiaramente. Allora non avremo che a compiere un grave dovere storico ».

La Russia difenderà gli interessi della Serbia e del Montenegro.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 14, ore 7.

Apprendo che il Governo russo ha indirizzato alla Serbia ed al Montenegro una Nota in cui la Russia si impegna a salvaguardare gli interessi di questi due paesi alla prossima Conferenza. Si spera che questa promessa impedirà alla Serbia ed al Montenegro di adottare una politica temeraria.

La Novoje Vremja conferma la notizia che già vi ho data che il principe Nicola di Montenegro ha telegrafato allo Tsar chiedendo l'invio di un incrociatore. Le promesse fatte a Belgrado ed a Cettinie sembrerebbero indicare che la Russia conta di far comprendere nel programma della Conferenza l'abrogazione degli articoli del trattato di Berlino che può giudicare onerosi ai popoli balcanici. Queste vedute vengono confermate anche in altri Circoli.

L'Austria protesta contro la Turchia per gli attacchi dei giornali.

Costantinopoli, 14, ore 10.

Il dragomanno dell'Ambasciata austriaca ha fatto delle rimostranze alla Porta in seguito al linguaggio dei giornali turchi.

La Camera cretese vota la definitiva annessione.

La Canea, 14, ore 7.

La Camera cretese ha sanzionato la deliberazione precedente sulla proclamazione dell'indipendenza di Creta e l'unione alla Grecia, ed ha approvato la seguente mozione: « La Camera cretese, continuando la seduta di ieri, nomina una Commissione per esercitare il potere esecutivo, composta di Michelidakis presidente, Venizelos, Logiadis, Pologiorghis, Petihakis, membri che governeranno provvisoriamente l'isola in nome del Re ellenico, in conformità delle leggi del Regno di Grecia. Basterà la presenza di tre membri per la validità delle deliberazioni della Commissione. Il suo potere cesserà di pieno diritto quando il Governo ellenico si incaricherà di governare l'isola. Le Autorità dell'isola continueranno ad esercitare i loro doveri, applicando le leggi conformi alla costituzione greca ».

Per la mobilitazione del corpo d'armata di Adrianopoli

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 14, ore 7.

Nell'interesse di una possibile mobilitazione è stato creato ad Adrianopoli un nuovo comando generale che riunisce i due Corpi di armata della frontiera in uno solo esercito.

Il nuovo organismo è stato creato per assicurare unità di azione alla marcia strategica. Corre voce che Fuad pascià, il quale è molto amato dai soldati prenda il comando del nuovo esercito.

Come si svolge il boicottaggio delle merci austriache.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 14, ore 9.

Il boicottaggio delle merci austriache, continua a prendere grandi proporzioni. Il trasporto dei passeggeri del Lloyd austriaco è pressapoco interrotto e lo sbarco delle merci nei porti turchi incontra grandi difficoltà. Gli agenti del Lloyd a Salonicco, a Rodi e Costantinopoli sono d'accordo per annunziare che gli scaricatori, ed anche i marinai di questi porti rifiutano di trasportare i viaggiatori e le merci per conto del Lloyd. Il vapore Gallizia che fa servizio ordinariamente nei porti dell'Asia Minore e che trasportava in tempi ordinari da 500 a 600 passeggeri ed una grande quantità di merci, non ha potuto prendere nè nel porto di partenza nè nei porti di scalo alcuna merce nè alcun passeggero. Il Lloyd ha chiesto l'intervento del Governo austriaco per mettere fine a questo boicottaggio, e costringere il Governo turco ad accordare indennità per i danni causati alla Compagnia. Si ha d'altra parte da fonte ufficiosa che il ministro barone Aehrenthal ha incaricato l'ambasciatore d'Austria ed Ungheria ad intervenire presso la sublime Porta per metter fine a questo stato di cose.

Come si preparano le bande per la guerriglia.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 14, ore 8.

Apprendo da fonte sicura che i bulgari hanno adottato un sistema veramente nuovo per la organizzazione delle bande per la guerriglia e il saccheggio in Macedonia. Si attende prossimamente la ripresa di questo genere di combattimento. Sono state sequestrate carte compromettenti, le quali confermano queste informazioni. Inoltre si dichiara che la distribuzione delle armi ai bulgari della Macedonia continua. La Bulgaria ha preso misure per mobilitare in Macedonia le bande disperse per formare una divisione completa in caso di guerra.

Sir Grey non porrà più limitazioni alla Conferenza.

Londra, 14, ore 10,5.

Una Nota ai giornali dice che non sarebbe improbabile credere che la moderazione della Grecia e gli sforzi della Turchia per evitare il conflitto saranno presi in considerazione da Grey, che non insisterà più sulla limitazione della Conferenza e reclamerà soltanto il rispetto della legalità obbligatoria per i trattati e compensi per la Porta.

Il barone di Aerenthal ricevuto da Francesco Giuseppe

Budapest, 14, ore 9,50.

Il re Francesco Giuseppe ha ricevuto in udienza il barone Aerenthal, col quale si trattenne oltre un'ora e col quale conversò intorno ai diversi rapporti ricevuti dai rappresentanti dell'Austria-Ungheria all'estero.

Gravi incidenti alla Camera inglese

Londra, 14, ore 8.

Conflitti sono scoppiati in questo pomeriggio tra la Polizia e gli operai disoccupati nelle vicinanze del Parlamento ed a Trafalgar-Square. In varii punti la Polizia montata ha dovuto intervenire per disperdere i dimostranti, i quali avevano assunto un contegno minaccioso. La circolazione è stata sospesa a Whitel-Street, la grande via che conduce al Parlamento. Al County-Council il consigliere Smith, socialista, ha provocato un incidente, riuscendo a sottoporre al Consiglio un ordine del giorno chiedente al Governo di prendere misure per venire in aiuto dei disoccupati. Grazie alla presenza numerosa da parte dei disoccupati, che avevano preso posto nella tribuna pubblica, il deputato Smith ha rifiutato di obbedire al presidente, il quale lo invitava a sedere. Gli uscieri del Consiglio tentarono allora di espellere il deputato Smith, ma i consiglieri socialisti, con il concorso di alcuni suoi colleghi che lo circondavano, presentarono una energica resistenza, e finalmente per mettere fine a questa scena la seduta dovette essere chiusa.

Nel Marocco si preparerebbe un movimento separatista.

Parigi, 14, ore 10,45.

Secondo un telegramma da Tangeri all'*Echo de Paris*, Glaoui approfitterebbe della esasperazione delle tribù contro il nuovo regime per provocare un movimento separatista. L'accordo è completo fra lui, Aissa-Ben-Omar e M'Togui, e tutti e tre si preparano a proclamare l'indipendenza del sud, ove tre grandi caidati sarebbero costituiti. Aissa avrebbe il governo delle tribù tra Safi e la regione degli M'Togui: Togui comprenderebbe il suo territorio fino a Sous; infine Glaoui estenderebbe la sua autorità sul territorio compreso fra Marrakesh e la frontiera algerina.

Gustavo Hervé avvelenato.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 10:

Il giornale *Paris-Nouvelles* annunzia che Gustavo Hervè ed uno dei suoi compagni di prigione, Marchal, gerente della *Guerre Sociale*, sono stati in carcere vittime di un principio di avvelenamento abbastanza grave, per avere mangiato delle ostriche.

Violenti uragani in Francia.

Ci telegrafano da Montpellier, 14, ore 10:

Tutta la regione di Bèziers fu devastata da un uragano, un vera tromba d'acqua. La grandine devastò il paese. I fiumi straripparono in parecchi punti; le linee ferroviarie sono interrotte. Si teme lo straripamento dell'Herauld. I danni sono rilevantissimi.

***

Ci telegrafano da Bédarieux, 14, ore 10:

In seguito ad un violentissimo uragano, quattro case sono crollate. L'Orb è straripato ed un ponte è stato travolto. Nessun accidente alle persone. Un ciclone ha devastato Laurens. Le case sono state danneggiate. Due ponti sono stati asportati.

Un automobile travolto da un treno.

Un morto e tre feriti gravi.

Ci telegrafano da Nantes, 14, ore 10,30:

Un automobile è stato urtato e rovesciato ieri sera a Nantes da un treno proveniente dalla Brettagna.

Nell'automobile avevano preso posto due commercianti di Nantes e due erano accompagnati da due impiegati del dazio. L'automobile voleva traversare il passaggio a livello, chiuso da una catena; l'automobile spezzò la catena. Al momento in cui stava per giungere dall'altro lato del passaggio, sopravvenne il treno che lo urtò di sghimbescio: il treno lo ha trascinato per la lunghezza di parecchi metri e lo ha ridotto in frantumi. Un viaggiatore fu ucciso; altri viaggiatori si trovano in grave stato all'ospedale. Si spera di salvarli.

Verso la fine del Concorso aereonautico di Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 14, ore 10:

Decisamente, il mare del Nord, troppo vicino al punto di partenza per una gara come la Gordon-Bennet ha ostacolato la marcia di quasi tutti i concorrenti e specie degli italiani, che fin dall'inizio si erano manifestati di una competenza e audacia senza pari. Senza questo insormontabile ostacolo, nun dubbio che la vittoria sarebbe stata di uno di loro. Invece ciò non è stato possibile. Davanti alla insormontabile barriera di un mare semi-sconosciuto, essi hanno dovuto riflettere un tantino sull'ignoto e come avevano già fatto altri rivali essi hanno pensato bene di atterrare proprio alle porte di questo mare. Nel mentre siamo spiacenti della mancata buona fortuna per gli italiani, siamo altrettanto felici che essi abbiano preso terra in ottime condizioni di salute, tanto più che da più di un giorno si viveva nell'ansietà non avendo la benchè minima notizia degli italiani.

Dei 22 palloni partiti la scorsa domenica, per questa undecisima prova, 20 sono discesi e 2 mancano ancora all'appello. Essi sono: il pallone *Castilla* (Spagna), pilotato da Montojo in compagnia di Joaretta; il pallone *Busley* (Germania) pilotato dal dottor Niemer col collega l'industriale Hiedeman.

Questi palloni, pare abbiano presa la via del mare, e si teme grandemente per loro, imperocchè cadendo essi sulle acque, la nebbia fittissima che circonda ogni cosa impedirebbe il loro salvamento.

Oggi un piroscafo il *Wilhelm Sharen* rientrando nel porto di Brema, avvertì di aver scorto, alle ore 4 del mattino, in alto mare, un pallone che lo perse quasi subito di vista per la densa nebbia. Questa notizia desta viva inquietudine non conoscendosi il nome del pallone.

L'Imperatore che ha seguito con grandissimo interesse questa gara d'aereonautica, preoccupato specialmente da queste notizie ha telegraficamente ordinato che due torpediniere di alto mare, munite di potenti riflettori facciano lunghe esplorazioni sul mare cercando di salvare, se ancora in tempo, i pericolanti. Naturalmente le torpediniere da costa, che da varii giorni prestano servizio lungo le coste, continuano attivamente la loro missione.

Anche i concorrenti della terza gara (resistenza) partiti ieri destano qualche inquietudine, sebbene essi non abbiano la missione di fare lungo percorso, ma solamente di restare il più che possibile nell'aria. Alcuni di questi concorrenti hanno già toccato terra, e degli altri non si sa nulla. Il pallone tedesco *Princess Victoria*, pilotato da Milarch cadeva in mare davanti a Otterdoff. Gli aereonauti con molti sforzi si salvavano a nuoto mentre il pallone liberato dal suo peso riprendeva come una freccia la via delle nubi.

Insomma, se queste gare così felicemente iniziate, pesa oggi un'oppressione come un soffio di tragedia.

Borsa di Torino.

14 Ottobre.

Prezzi delle ore 11,45.

Rendita italiana 3 75 0|0 per fine corrente 103 65, 103 675.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 3 1/2: denaro 100, lettera 100 10.
Germania 4: denaro 123 10, lettera 123 20.
Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banco d'Italia 1248 50, 1249, 1248 50.
» Commerciale 788 50, 789, 788 50.
» Meridionali 649 50.
» Mediterranee 397 50.
» Cementi Vicenza 380, 380 50.
Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 75 0|0 p. cont. 505 25.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0|0 p. c. 494 50.

Mercato resistente ma affari scarsissimi.

Mercati delle uve.

(*Dispacci della Camera di commercio di Torino*).

14 Ottobre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 500, a L. 1 15 a 1 50 — Barbera Mg. 1500, da L. 1 40 a 1 60.

Alessandria. — Uvaggio Mg. 2000, da L. 1 05 a 1 35.

Asti. — Barbera Mg. 50,000, da L. 0 75 a 1 75.

Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 2000, da L. 0 90 a 1 20.

Ceva. — Dolcetti Mg. 480, da L. 1 20 a 1 50.

Chieri. — Freisa Mg. 14,000, da L. 0 85 a 1 30.

Fossano. — Uvaggio Mg. 5400, da L. 1 a 1 15.

Nizza Monferrato. — Uvaggio Mg. 1100, da L. 1 15 a 1 50 — Barbera Mg. 34,000, da L. 1 35 a 1 85.

San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 30,000, da L. 1 05 a 1 50 — Uvaggio Mg. 4500, da lire 0 80 a 1 10.

Tortona. — Uva nera di collina Mg. 12,000, da L. 0 75 a 1 10 — Uva bianca Mg. 1000, da L. 0 60 a 0 75.

TORINO. — Uvaggio Mg. 3740, da L. 1 80 a 2 30 (Compreso il dazio di L. 0 70 per Mg.).

***

Alessandria, 13 — Mg. 1230, da L. 1 25 a 1.

Asti, 11 e 12 — Barbere da L. 1 a 1 75 — Uve comuni da L. 0 70 a 1 50. Totale Mg. 100,781.

Asti, 13 — Barbere da L. 1 a 1 86 — Uve comuni da L. 0 75 a 1 70. Totale Mg. 45,450.

Chieri, 12 — Freisa Mg. 17,245, da L. 0 65 a 1 15.

Canelli, 12 — Moscato 1.a categoria Mg. 7150, da L. 1 50 a 2; id. 2.a Mg. 885, da L. 1 25 a 1 45 — Freisa Mg. 2798, da L. 1 50 a 1 70 — Barbera 1.a categoria Mg. 24,709, da L. 1 50 a 2; id. 2.a Mg. 764, da L. 1 15 a 1 40 — Uvaggio Mg. 1944, da L. 0 90 a 1 20.

Carmagnola, 12 — Uvaggio Mg. 23,300, da L. 1,20 a 1 40.

Oleggio, 12 — Nostrana nera quintali 316,16, da L. 10 a 5 75 — Americana quintali 4,30.

Moncalieri, 13 — Uvaggio Mg. 1000, a L. 1 30.

Trino, 13 — Mg. 5200, da L. 0 75 a 1 10.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Ieri, alle ore 22, rapito da morbo crudele ed improvviso, spegnevasi serenamente il

Cav. Carlo Anselmo

d'anni 51

della Ditta C. ANSELMO e C.

La Famiglia, nello strazio indicibile, ne partecipa, desolatissima, l'immatura fine.

La sepoltura avrà luogo il 15 corr., ore 3, partendo da Via Alfieri, 24. (A

Ieri mattina, alle ore 3, dopo brevissima malattia, decedeva in Chivasso, il

Cav. Avv. PIETRO LUPO

d'anni 58

Regio Notaio.

Ne danno il doloroso annunzio la consorte MARIA BECCHIO, il figlio avv. VITTORIO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chivasso giovedì, 15 corrente, alle ore 2.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Chivasso, 14 ottobre 1908. (A

Oggi, dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Santina-Vecchi-Ori

Il figlio GIUSEPPE con la consorte ROSINA SANSOLDO e figlie SANTINA e FERNANDA, le figlie AUSONIA in VERATTI, CLARINA in GRILLI con i rispettivi mariti e figli, ed i parenti tutti ne danno con dolore il triste annunzio.

Mirandola (Modena), 13 ottobre 1908. (A

Non si mandano partecipazioni speciali.

GIRIODI Cav. PIETRO, profondamente commosso e riconoscente, porge i più vivi ringraziamenti a quanti vollero associarsi al suo dolore e rendere un estremo tributo all'amata consorte c27927

Teresa Giriodi Rovera.

Appendice della *Stampa* (25

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Lo vedo, — disse Cogolin tremando — avete avuta dimenticata qualche carrettiere. Avrebbe ben potuto portarla via, nell'andarsene!

— Sì, ma l'ha dimenticata, il che prova che c'è una Provvidenza. Prendi quella frusta, Cogolin, prendila e somministratene tre buoni colpi sulle spalle.

— Come, signore, volete che da me stesso...

— Ieee Cogolin lagrimando.

Sospirò ed andò a spiccare dal muro la frusta, considerandola con tali smorfie di disperazione, che Capestang non potè trattenere una risata.

— Fermati! — ordinò il cavaliere. — Per questa volta ti perdono. Adesso vattene. Guarda, guarda! I tuoi capelli ondeggiano?...

— No, signore, — esclamò Cogolin, mantenendosi fermi i capelli con un pugno formidabile. — Però, non voglio andarmene senza dirvi che stanno avvenendo qui delle cose molto strane...

— Quali cose? — chiese il cavaliere.

— Qui... [illegible] nella mia borsa, o per meglio dire, nella vostra borsa... Permettetemi una domanda, signore. Le nove Muse erano maritate? Calliope, Euterpe, Clio, Tersicore e le altre avevano forse degli sposi?

— Conosci i nomi delle Muse!

— Vi dirò, signore: sono stato al servizi di un rettore di collegio prima di andare in servizio dall'astrologo e dal farmacista. Questo rettore, quando avevo mal spazzolato la sua tosa o commesso qualche altro errore, mi puniva a modo suo. Voi mi obbligate a frustarmi colle mie proprie mani; il farmacista mi purgava, l'astrologo mi metteva a dieta liquida, il rettore, invece, mi costringeva ad imparare le lezioni dei suoi alunni. Così ho imparato la mitologia ed anche un po' di latino. Un giorno che avevo rubato un pezzo di formaggio, volle anche cementare ad insegnarmi il greco. Fuggii terrorizzato. Chiudte così le ragioni della mia sapienza, ritorno alla mia prima domanda: le muse erano maritate?

— Perchè mi chiedi ciò?...

— Perchè poco fa rimanevano nella borsa nove pistole, e voi avete dichiarato che erano le nove muse. Ora, invece, nella borsa ci sono diciannove pistole, cosicchè sono costretto a pensare che ciascuna delle muse ha creato un figlio, e che anzi una di esse ha creato due gemelli: deve essere Erato, la quale, a quel che pretendeva il mio rettore, era molto civetta... Vedete, signore — aggiunse Cogolin, mettendo la borsa sotto gli occhi del cavaliere, — ho messo le nove muse a sinistra, ed i loro dieci figli a destra.

— Dove hai preso queste dieci pistole? — fece Capestang, inquieto.

— Vi giuro, signore...

Capestang afferrò la frusta.

— Scellerato, — gridò, — se tu mi hai tradito, ti scortico vivo.

— Non lo fate! — gridò Cogolin. — Vi dirò tutto.

— Parla, e bada alla frusta!

— Ecco, signore. Oggi, mentre facevate al signor Cinq-Mars l'onore di pranzare alla sua tavola, io fui invitato a dividere i vostri resti col signor Lanterne, un uomo amabilissimo, che mi ha abbracciato perchè l'ho trattato col *de*. Eravamo dunque nell'anticamera a vuotare i fondi delle [illegible] bottiglie, allorchè Lanterne fu chiamato dal suo padrone... Allora la porta si aprì e vidi entrare una sirena.

— Una sirena?...

— O per lo meno una giovane signora, che mi parve tale per la sua bellezza e pel suono melodioso della sua voce. «Prendi questo» mi disse... E questo erano dieci pistole, che mi fece scivolare nella mano. Aggiunse poi: «È proprio il cavaliere di Capestang che sta qui?» «Lui stesso», risposi.

— Ah! miserabile, vedi bene che mi hai tradito!...

— E come, signore! Quando fummo arrivati all'*Albergo dei Tre Monarchi*, e quando comparve Lanterne, vo, stesso avete detto: «Va a dire al tuo padrone che Ademaro de Tremazene de Capestang attende qui!». Ed avete gridato tanto forte, che a nessuno, nell'albergo, può essere sfuggito il vostro nome. Poichè voi gridate forte quando vi ci mettete!

— Va bene. E dopo?...

— Dopo?.... — fece una voce giovanile, dal timbro chiaro, dall'accento un po' ironico. — Dopo? Ve lo dirò io il resto, signor cavaliere!

Capestang si voltò e restò stupefatto, fremente, confuso....

La porta s'era aperta e nello stesso tempo in cui il lungo ed esile corpo di Cogolin scivolava attraverso quella porta socchiusa e spariva come un'anguilla nel suo buco, una giovanetta dallo sguardo audace, ma così dolce, dal sorriso provocante, ma così pieno di fascino, una giovanetta dalla fresca e radiosa bellezza entrò!...

— La signorina Marion Delorme! — mormorò il cavaliere pietrificato dallo stupore.

Ella venne a lui, e con un supremo abbandono di donna che si concede, con quella grazia, con quegli occhi annegati di lacrime, con quell'istintiva scienza dell'amore, infine, che doveva farne poi la più gloriosa, la più straordinaria, la più vittoriosa delle sacerdotesse dell'amore, Marion Delorme gli gettò le braccia al collo, Marion Delorme per la prima volta balbettò quella parola che tante volte doveva poi ripetere:

— Ti amo!...

— Ma — balbettò il cavaliere con un ultimo scrupolo, non avevate forse un appuntamento col marchese di Cinq-Mars?

La giovanetta scrollò la testa, scoppiò a ridere.

Quest'idea illuminò lo spirito di Capestang: che egli doveva turarsi le orecchie per non ascoltare la voce della sirena, chiuder gli occhi per non vedere quelle labbra di porpora che s'offrivano alle sue, scacciar via infine quella visione d'amore come si scacciano i fantasmi di perversione. Ma non fu che un lampo che immantinenti si spense. Marion rimase!

Che cosa volete, severo lettore? Il cavaliere aveva venti anni. E poi i vini generosi di Cinq-Mars... e poi era così infelice, si sentiva così debole, isolato, piccino, con un sì profondo desiderio di consolazione... e poi, dopo tutto, noi abbiamo assunto solamente il compito di raccontare i fatti e le gesta di quest'eroe, e non quello di commentarli o di scusarli.

Sì lettore, Marion rimase. E fu così che ebbe termine il duello di Enrico marchese de Cinq-Mars e di Ademaro de Tremazene cavaliere de Capestang.

CAPITOLO XI

Capitolo breve in cui messer de Laffemas fa le sue prime armi.

Nel momento in cui Marion Delorme tutta palpitante era entrata nella corte della *Grande Enrico*, ed aveva fatto cenno a Cogolin, due uomini che la seguivano a distanza vennero a fermarsi innanzi all'albergo. L'uno indossava un elegante mantello violetto. L'altro era avvolto in un pesante mantello nero, che gli dava l'aria di un uccellaccio notturno.

— Che cosa vi dicevo, monsignore! — disse l'uomo del mantello nero. Andava ad un appuntamento.

Colui che era chiamato monsignore restò per qualche minuto tutto fremente, con la mano aggranchita sull'elsa della spada. Egli soffriva.

La peggior sofferenza per un uomo che ama è quella di saper che la donna desiderata è nelle braccia di un altro uomo, poichè allora, è l'orgoglio che sanguina, la carne che urla, il cuore che si rivolta: tutte le forze vive sono colpite... Re, tu daresti la corona. Banchiere tu daresti i tuoi milioni. Ministro tu daresti il tuo potere. Tutto ciò, se veramente l'amore ti ha morso, non è più che un'illusione. Così che solo conta, nel momento in cui soffri, è il bacio di colei che tu ami. Poichè in quel minuto, potestà di re, ricchezze, potenza, ridiventano quel che sono: dei ridicoli simulacri di felicità, e l'uomo ritorna uomo, cioè un animale soggetto come tutti gli altri all'inesorabile legge d'amore.

Quell'uomo, dunque, ebbe un rauco sospiro di disperazione, ed i suoi occhi lanciarono un doppio lampo di minaccia. Si slanciò verso l'albergo. Il mantello nero gli sbarrò la via.

— Che cosa fate, monsignore? Che cosa si dirà domani a Corte, che cosa si dirà domani in città, nel sapere che monsignor vescovo di Luçon, duca di Richelieu, primo consigliere della regina madre, si è battuto in duello in un albergo di vagabondi per i begli occhi d'una donzella?

Richelieu si fermò, cupo, pensoso; ma un tremito di rabbia lo agitava.

— Entrerò io, monsignore — continuò il mantello nero. — Entrerò e saprò che cosa è venuta a fare qui Marion Delorme.

— Come! Tu acconsentiresti, mio buon Bessembrant? Oh! il nome di quest'uomo che ella è venuta a cercar qui! Oh! Sapere quel nome! ed allora sventura a quell'uomo!

Il mantello nero si chinò; la voce secca ed insinuante al tempo istesso, rispose:

(*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

13 Ottobre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 65.

— Prezzi fini corr. 103 75, 103 70, 103 65, 103 60, 103 57 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 70.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 75.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 75.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 60.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 70.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 70.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 Lordo: prezzi nominali 69 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in 1250, 1249 1/2, 1249, 1248 1/2 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 790, 789 1/2, 788 f. c.

Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in 1, 260, 261 f. c.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in 109 1/2 f. c.

Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in 1. 80 1/2 f. c.

Az. Banco della Liguria — Contr. del matt. in 1. 107 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in 1. 651, 650 1/2, 650, 649 1/2 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in 1. 380, 380 1/2, 380, 381 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.

Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.

Germania 4: denaro 123 10, lettera 123 20.

Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 18.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 500 25.

» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 494 50.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1250, 1249 1/2, 1249, 1248.

» Banca Commerciale 790, 789 1/2.

» Credito Italiano 260.

» Ferrovie Meridionali 651, 650, 649.

» Ferrovie Mediterranee 397, 396 1/2.

» Cotonifici Vicenza 379 1/2, 380.

Mercato calmo e fermo su tutte le quote.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

13 ottobre 1908.

La prima riunione pomeridiana non fu certo brillante per attività di affari.

Le condizioni generali del mercato si mantengono assai buone, il contegno calmo delle piazze estere rinsaldando la speculazione.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 65, 103 70.

Azioni Banca d'Italia 1248.

» Banca Commerciale 788, 788 1/2.

» Meridionali 649.

» Mediterranee 397 1/2.

» Cotonifici 378 1/2, 379, 379 1/2.

Prezzi nominali 13 ottobre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. Lomellina	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	330 —
Mediterr. Adr. e Sic.	— —	» Ferr. Cuneo-Alessandria 3 0/0	332 —
» Ferr. Rimini-Sulmona	309 —	» Canali Cavour 5 0/0	[illegible]
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	512 —	» Ipot. Napoli 5 0/0	[illegible]
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	— —	Azioni Ferr. Cuneo Ivrea maggiore 3 0/0	300 —
» Ferr. Novara 5 0/0	[illegible]	» Ferr. Bra Cavallermaggiore	[illegible]
» Firenze 3 0/0	[illegible]	Castagn. e Mortara	[illegible]
» » 3 0/0	[illegible]		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. ferr. sarde 3 0/0 serie 1ª (emis. 1879)	362 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 20
serie 2ª (emis. 1882)	[illegible]	Cart. cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	490 —
» Città Roma 3 0/0	362 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni		Società Acqua potabile di Torino	654
Bancarie		» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Banca d'Italia	— —	» Condotte d'Acqua	— —
» Banco di Sic.	— —	» Bonifiche Ferrar.	254 —
Credito Italiano	— —	» Pomium Fabb. Zucc.	— —
Soc. banc. Italiana	— —	» Veneta e C. riore	116 —
Banco di Roma	— —	Industrie varie	
Banca di Tegnousi	5 —	Soc. Cartiera Italiana	950 —
Società Banc. e industriale Torinese	[illegible]	» Cart. Meridionali	475 —
Trasporti		» Ricuf. Ligure Lombarda	400 —
Società Ferr. Medit.	— —	» Cotonif. Cantoni	774 —
» » Second. Sardegna	[illegible]	» di Risanamento e Costruz. stampa	— —
» » Sicule	[illegible]	» An. Ferr. e Calzat.	175 —
» » Miniera Modena	[illegible]	**Obbligazioni**	
» » Sicilia	[illegible]	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » Ferrovie [illegible]	[illegible]	Ferrovie Meridion.	362 —
» » [illegible]	[illegible]	» Second. Sardegna	518 —
» Navig. Gen. Italiana	[illegible]	» Sarde, serie A	347 —
» Florio e Rubattino	251 —	» » » B	350 —
» Torinese Tramways	[illegible]	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	508 —
» » Ferr. economiche	[illegible]	Società Tor. Tramw.	
» An. Tramways [illegible]	[illegible]	» Ferr. economiche	512 —
» Ital. Tram. Italian.	— —	Officine di Savigliano	515 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	505 —
Società Ital. Gaz	338 —	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Consumo. Gaso Ital.	[illegible]	Istituto di Credito Fondiario (Roma)	409 —
» Applicaz. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessandria	444 50
» Ferriere Italiane	276 —	» Prov. di Lucca	400 —
» Accumulat. Elettr.	[illegible]	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi		Fond. S. Paolo 3 75 0/0	505 25
già Vinaja e C.	395 —	» S. Paolo 3 1/2 0/0	494 50
» Fonderia Cantieri Metallurg. e So.	[illegible]	» Banca d'Italia 3 1/2	504 —
» Soc. Elettrochimica	— —	Istituto Ital. Credito fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» Italiana Elettricità	[illegible]	Istituto Ital. Credito fondiario 4 0/0	508 —
» Italo-[illegible]	— —	Istituto Ital. Credito fondiario 3 1/2 0/0	485 —
» Accumulatori Tensi	— —		
» R. Tabacchi [illegible]	22 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società [illegible] Agrate	—		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20:

Rendita 3 3/4 cont. 103 52.

» 3 3/4 fine 103 40.

Banca d'Italia 1245 — Credito Fondiario 545 — Banca Commerciale 785 — Credito Italiano 550 — Banco Roma 105 — Ferrovie Meridionali 649 — Navigazione Generale 384 — Tramways 353 — Acqua Marcia 1471 — Gas 1012 — Condotte d'Acqua 331 — Elba 425 — Ansaldo 171 — Ferriere Italiane 217 — Metallurgica Italiana 136 — Piombino 201 — Antimonio 106 — Miniere Lignitifere 2?? — Mocincatini ?? — Immobiliare 258 — Beni Stabili 280 — Imprese Fondiarie 94 — Fondi Rustici 156 — Carburo 768 — Kerka 377 — Valsecchia 150 — Prodotti Anonimi 173 — Elettrochimica 62 — Prodotti Chimici 162 — Forni Elettrici 68 — Romana Solfati 56 — Estrattive 56 — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella 81.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Anche nell'odierna mattinata continuarono le buone disposizioni per quanto gli affari siano stati meno numerosi del solito. La Rendita guadagnò cinque centesimi da per; le Terni fecero 1522, 1525; la Banca d'Italia 1250, 1249; la Commerciale 790, 785, 788; il Credito 559 50; le Edison 645, 644 50; le Elba 425 50 e 427 50; le Rubattino 385; le Meridionali 649 50, 650 50; le Mediterranee 397; l'Italo Americana 175. Cambi quasi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mercato fermo, ma con limitati affari. La Rendita ebbe transazioni tra 103 65, 103 60 per fine mese; la Banca d'Italia fece 1250, 1248; la Commerciale 790, 787 50; il Credito 559 50 e 560; le Terni 1521, 1532, 1525; le Elba 426 50, 428, 427; le Savona 365 50, 367 50. In buona ripresa le Rubattino a 383, 386; le Ferriere a 218, 219; le Raffinerie L. L. a 333, 334; le De Angeli 272, 273; l'Italo Americana 175, 174. Offerte le Edison a 649, 644 50; le Ceramica Richard Ginori a 326 50, 327. Cambi quasi invariati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:

Rendita 103 60 — Banca 1248 — Comit 790 — Credito 559 — Bancaria 109 — Meridionali 649 — Mittel 398 — Rubattino 385 — Raffinerie 334 — Industrie 265 — Eridania 745 — Terni 1530 — Armstrong 177 — Elba 429 — Savona 367 — Molini 122 — Siderurgica 165 — Carburo 767 — Kerka 375 — Imprese 94 — Itala 25 — Officine 475 — Volteri 341 — Banco 108.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 13 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	95 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 15	Banca Ottomana	701 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	—	Argento fino	87 —
Rend. ital. 3 75 0/0	103 40	Credito Fondiario	—
Cambio su Londra a vista	25 103	Suez	4530 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 7/16	Lotti Turchi	165 25
Obbligaz. Lombarde	257 —	Ferr. Merid. a term.	652
Cambio sull'Italia	99 7/16	Rend. Russa nuova	90 21
Turco nuovo	95 85	Nuovo prest. russo	89 05
Banca di Parigi	1433 —	Rend. portogh. 3 0/0	— —
Tunisino	450 25	Banca di Francia	4100 —
Egiziano 4 0/0 rend.	101 15	Cambio su Madrid	11 45
Rend. Ungher. 4 0/0	93 —	Banca C. mmer. ital.	745 —
		Rendita Serba	78 40
		Rio Tinto	1871 —

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 13.

Cambio su Londra	20 50	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 30	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 10	Obb. di Roma	— —
Credito Austriaco	198 75	Ferr. Meridionali	100 —
Rendita Italiana	103 40	Ferr. Mediterranee	76 75
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 80	Russo (contanti)	214 45
Rend. Turca 1 0/0	95 50		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 13.

Credito Austriaco	618 50	Lire italiane (carta)	95 31
Lombardo	119 75	Rend. Austriaca (arg.)	96 90
B. Anglo-Austriaca	304	Id. in carta	96 97
Austriache	685 75	Union Bank	543 —
B. Austro-Ungarica	1737 —	Rend. Austr. in oro	115 —
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	92 05
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 50
Cambio su Parigi	95 50	Banca Paesi Bassi	443 70
Cambio su Londra	239 61		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14 ottobre — Per gli pagamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,14** (giornaliero).

Genova, 13 ottobre. — Media ufficiale dei cambi Francia 100 15; Londra 25 15; Germania 123 15 1/2; Svizzera 100 07 1/2; Belgio 99 07 1/2; Austria 105.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, » — Aggio dell'oro 13 1/2.

Buenos Aires, 13 (sera) — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 13 ottobre 1908.

Organzini	C.	6	Kg.	511,27
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	12	»	666,21
Lana	»	3	»	466,1?
Articoli diversi	»	5	»	536,??
Totale	C.	26	Kg.	2179,34
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	4	»	466,10
Totale	C.	31	Kg.	2378,44

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	151	Kg.	18868,??
Pesati	»	136	»	8778,65

MERCATI DI TORINO.

dal 5 all'11 ottobre.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 — a 29 —; id. nov. da 29 25 a 31 —; id. est. da 30 — a 31 50 — Segala da 21 — a 23 — — Avena da 21 — a 22 50 — Riso da 36 — a 46 75 — Meliga da 18 75 a 19 75 — Farina di frumento marca N. 1 da 37 50 a 38 —; id. marca B come da 36 — a 36 50; id. marca B superiore da 36 75 a 37 25 — Crusca da 16 — a 16 50.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 40 — a 58 —; id. da pasto da 28 — a 40 —; id. meridionale superiore da — — a — —; id. comune da — — a — — — id. di altre provenienze da 21 — a 40.

Fieno maggengo (1908) nuovo da L. 1 01 a — —; ricetta nuova da L. 1 08 a — —; terzuolo da L. 0 75 a — —. Paglia nuova da L. 0 75 a — —.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 — — Galline da 2 50 a 3 75 — Capponi da 3 — a 3 50 — Tacchini da 5 50 a 8 — — Anitre da 2 10 a 2 75 — Oche da 4 — a 6 —

Burro per chilogramma 1a qualità da 2 80 a 2 90; id. 2a qualità da 2 50 a 2 70.

Uova alla dozzina da L. 1 30 a 1 45.

Pescheria fresca di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 3 — a 4 —; id. 2a qualità da 2 — a 2 50; pesce minuto da — — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1a qualità da 4 50 a 5 50; id. 2a qualità da 1 80 a 3 — pesci minuti da 0 75 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 80 a 1 10 — Cipolle da 0 90 a 1 25 — Carote da 1 25 a 1 50 — Rape da 1 — a 1 25 — Pomidoro da 0 80 a 1 75 — Funghi da — — a — — Spinaci da 1 — a 1 50 — Castagne da 0 80 a 1 85 Fichi freschi da 1 50 a 2 50 Uva da tavola da 2 50 a 3 50 Cavoli in dozz. da L. 0 70 a 1 20.

Mele da 0 50 a 1 — Pere da 1 — a 3 — Pesche da 0 — a 0 — — Ciliege da 0 — a 0 — Fagiuoli da 1 50 a 2 25.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 40; dolce da 0 34 a 0 36.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 50 a 0 56; Pane fine forma piccola da 0 41 a 0 56; id. forma ordinaria da 0 36 a 0 46; id. casalingo da 0 31 a 0 37.

Paste 1.a qualità da L. 0 55 a 0 75; id. 2.a qualità da 0 45 a 0 55.

Prezzo delle carne per chilogramma: Sanati da L. 1 90 a 2 30; Vitelli da 1 55 a 2 25; Buoi da 1 40 a 2 Manzi da 1 4 a 2; Moggie e tori da 1 35 a 1 50; Vacche grasse da 1 50 a 1 50; Vacche da 1 10 a 1 40; Maiali da 1 80 a 2.

Corso di caseificio in Brescia.

Ci scrivono da Brescia, 12:

E' aperta l'iscrizione al corso teorico-pratico di caseificio che avrà principio in questa R. Scuola il giorno 15 novembre 1908.

Scopo di questo corso è di formare abili casari, nonchè istruire su quanto riguarda l'industria del latte tutti coloro che possono averci interesse.

Gli interessati possono rivolgersi al Ministero di agricoltura od alla Deputazione provinciale e Associazione Zootecnica Bresciana, da cui otterranno ulteriori schiarimenti.

Distribuzione gratis viti d'america

Ci scrivono da Asti, 13:

Il ministro di agricoltura, industria e commercio con recente decreto stabilisce che i viticultori del Regno, i quali intendono avere gratuitamente talee e barbatelle di viti americane dal Vivaio dello Stato in Asti debbano farne domanda direttamente al Ministero stesso.

La domanda deve essere su carta da bollo da lire 1.20 col visto del sindaco del Comune al quale appartiene il richiedente e corredata dai prescritti documenti.

Per le provincie di Alessandria, Torino e Novara, escluso il circondario di Pallanza, già appartenenti alla circoscrizione di questo Vivaio, il tempo utile per la presentazione delle domande scade col 30 novembre p. v.

Fallimenti.

Torino.

— Venne revocato il fallimento di Black Hans successore Ditta Clausen, editore libraio in Torino, via Po, N. 11, per adempiuti obblighi di concordato.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Berardo Giuseppe, già negoziante salumi in Torino, via Madama Cristina, N. 18. Giudice delegato avvocato Paolo Mossalonti. Curatore provvisorio ragioniere Poyrezzi Ernesto. Prima adunanza 21 ottobre 1908, ore 14,30. Verifica crediti 19 novembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 2 novembre.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Veratto Giovanni già negoziante commestibili in Torino, via Maria Vittoria, 42. Giudice delegato avvocato Paolo Mossalonti. Curatore provvisorio avvocato Ritta Domenico. Prima adunanza 21 ottobre, ore 14,30. Verifica crediti 17 novembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 2 novembre.

— Venne revocato il fallimento di Gagliardo Stefano, libraio in Torino, via Venti Settembre, 79, per adempimento obblighi di concordato.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Fasano Bartolomeo, negoziante legnami in Nichelino, al 20 0/0 coi benefizi di legge.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Civetta Giovanni, negoziante in carne-bambini in Torino, via S. Secondo, 10, al 10 0/0 coi benefizi di legge.

— Nel fallimento di Cena Elena, modista in Torino, piazza Emanuele Filiberto, N. 10, la Delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Ditta Borelli Vittorio, Tagini Angelo, Ditta D. Romeo. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Basilio Pesce. Il passivo supererà le L. 10,000 e l'attivo forse è di L. 1800. Cause del dissesto sono la mancanza di capitale e la malattia del fallito e del suo bambino.

Asti. — Venne dichiarato il fallimento di Cal[illegible] Vittorio e Luigi, fratelli, negozianti in [illegible] in Asti, venne nominato curatore il geom. Cagno Felice di Asti ed a giudice delegato il signor avvocato Antonio Sangumetti. Prima adunanza 21 ottobre. Seconda 9 novembre per la chiusura del verbale di verifica delle domande. Termine un mese per le domande di credito.

— Si dichiarò il fallimento di Sirocco Giovanni, calzolaio, negoziante di Costigliole d'Asti. Curatore avv. Secondo Gherlone di Asti; giudice l'avv. Ros Carlo. Prima adunanza 15 ottobre; secondo 18 novembre; termine un mese per le domande di credito.

Appendice della *Stampa* (17

Chi è l'assassino?

Romanzo di **Fergus Hume**

(*Unica versione autorizzata dall'inglese*).

— Come una mummia! Quale sarebbe la conclusione? E' un'ottima donna, bella, piacente, dall'doti non hanno valore per un uomo nella mia condizione e della mia età.

— Buono — disse Lucia, in tono grave. — Quando sapete Riccardo lascierà certamente Gattler per andare ad abitare a Londra, e voi resterete allora solo alle Piramidi.

— Già, e Braddock, Lucia! Ma io ho già pensato a tutto ciò. Osservo, per altro, che se voi credete un Riccardo di buon senso, lasciate che Riccardo per sposare Random. Non avreste così bisogno di abbandonare Gartley.

— Random si occupa d'altri, non di me, e poi, se dovete accettare il vostro consiglio, non mi sarebbe possibile dirgli... io vostra cosa.

— Bene! So quale chiodo vorreste battere; ma è tempo perso! Non posso dimenticare vostra madre. E' stata una moglie troppo buona!

— Comprendo; ma bisogna pur piegarsi alla necessità, e specialmente quando vi potete provvedere tanto facilmente ed a completo vostro vantaggio.

— Non insistete; non vi darò mai una seconda madre.

— Non preoccupatevene; sapete pure che una figliuola non può riconoscere che una mamma sola.

— Però, colla vostra logica, un uomo può avere due mogli. Alla mia età come riescirò ad innamorarmi?

— Non credo che la signora Jasher pretenda l'impossibile.

— Ebbene, ci penserò. Addio, me ne vado a Londra.

— Quando ritornate?

— Non so. Nel frattempo, non lasciatemi andare a male la signora Jasher.

Un'ora dopo, e dopo aver messo, secondo le sue abitudini, sossopra la casa coll'impartire un numero inverosimile di ordini e di istruzioni, lasciò, fra la soddisfazione generale, il palazzo delle Piramidi.

Lucia approfittò dell'assenza di Braddock per accompagnare Riccardo nel suo vagabondaggio artistico nelle campagne circostanti, talora insieme alla signora Jasher. La giovane aveva notato che questa, solitamente allegra e disposta allo scherzo, appariva preoccupata e distratta, certo assai meno ciarliera che nel passato: tale mutamento la sorprendeva, tanto più che sapeva come le condizioni finanziarie della vedova fossero fortunatamente mutate. Un giorno in cui anche Random erasi unito a loro per osservare una tela, che il giovane artista stava disegnando, Lucia non esitò, approfittando di un istante di isolamento, a chiedergliene la ragione.

— Si direbbe che qualche cosa vi angustia, cara signora Jasher. Che avete?

— Perchè dite questo? — domandò la signora, arrossendo.

— In questi ultimi giorni siete molto distratta.

— Ho avuto delle seccature a causa dei beni del mio fratello defunto. E poi, che volete, il dolore causatomi dalla sua morte, invece di diminuire, si aggrava. Vedete, sono vestita a lutto. Povero fratello. Ora sono sola! sola!

— Non lo sarete più quando il professore sarà di ritorno.

— Non credo. Ho pensato in questi giorni alla faccenda, e dubito di poter contrarre alla mia età un matrimonio simile. Nel marito dovrei pur trovare un compagno, un conforto.

— Il professore si trova nella medesima vostra condizione. Non perdetevi d'animo: spero di riuscire a qualcosa.

La signora Jasher ringraziò con effusione Lucia della sua cortese ed efficace collaborazione. E dopo qualche istante di silenzio domandò:

— Quando sarà di ritorno?

— Gliel'ho chiesto, ma non ha voluto dirmelo. Le sue assenze durano di solito una settimana o due.

Il nome di Don Pedro de Gayangos pronunciato da Random, giunse in quel punto sino a Lucia.

— Chi è questo signore? — si affrettò a domandargli.

Random si volse verso di lei, sorridendo.

— Un mio amico spagnuolo, incontrato a Genova.

— Con la sua figliuola, — soggiunse la signora Jasher.

— Sì, con Donna Inez, — completò l'ufficiale, imbarazzato. — Ama molto suo padre e non lo lascia mai.

— Lo lascierà un giorno, quando avrà incontrato l'anima gemella. — osservò Riccardo, senza levar lo sguardo dalla tela.

— Potrebbe averla già incontrata, — interloquì maliziosamente la vedova.

Lucia sorrise fissando non senza una crudele insistenza e soddisfazione Random, che era impacciatissimo.

— E dove si trova?

— All'« Albergo del Guerriero ». L'albergo non è sontuoso. Ma Don Pedro è persona di facile accontentatura.

— Uno spagnuolo? — domandò Riccardo. — Parla inglese?

— A meraviglia, come pure la sua figliuola.

— Quale motivo l'ha spinto sin qui? — chiese la signora Jasher.

— Credo di avervelo già detto. Don Pedro trovasi qui per parlare col professore Braddock, a proposito della mummia verde.

— Come fa a sapere della mummia? — domandò vivamente Riccardo.

— Non so proprio nulla. Posso dire solamente che egli è venuto in Europa per vedere di comperarla.

— Non farà buon viso alla notizia che la mummia è perduta.

Random non rispose; il suo sguardo erasi fermato su due persone apparse allora sulla stretta strada, che conduce alla fortezza.

— Dei forestieri! — esclamò la signora Jasher, accortasi della direzione dello sguardo di Random.

— Come ve ne siete accorta? — domandò Lucia.

— Guardate l'abito.

— I miei complimenti sulla vostra percezione visiva!

I due stranieri, accompagnati da un ragazzetto, avevano frattanto lasciato la strada per dirigersi verso il gruppo.

— Don Pedro colla sua figliuola! — esclamò Random, avendoli finalmente riconosciuti. E si precipitò loro incontro.

— Ora vedrete quale donna il signor Random ha preferito a voi — sussurrò la signora Jasher, all'orecchio di Lucia.

— Non me ne importa; il signor Random ha già veduto quale uomo io ho preferito a lui.

— Sono lieta che questi spagnuoli parlino l'inglese; io non conosco lo spagnuolo completamente — disse Riccardo, e, piuttosto seccato, si dispose a riporre la tela ed i vari attrezzi di lavoro.

Don Pedro era di alta statura, magro, dagli occhi nerissimi, dai capelli corvini, dagli zigomi sporgenti. Un fazzoletto di seta, di colore scarlatto, gli avvolgeva il collo. Nonostante l'eccentricità dell'abito, dal suo portamento rilevava una signorilità per lungo retaggio.

Durante le reciproche presentazioni da parte di Random e di Don Pedro, Lucia e la signora Jasher concentrarono la loro attenzione su Donna Inez, e dovettero riconoscerne la bellezza incomparabile. Esse erano avvenenti, graziose; ma Donna Inez, scultoria nelle forme, era ammaliante. Aveva grandi occhi neri e languidi, un naso greco, la bocca perfetta, un viso di un ovale adorabile. I capelli neri, copiosi, erano di superba bellezza.

— Il clima, il paesaggio inglese non può reggere il confronto col clima e col paesaggio peruviano; temo che troverete molto uggiosa la nostra patria — le osservò Lucia.

Donna Inez volse lo sguardo al cielo ancora, co, semi-nascosto dalle nuvole:

(*Continua*).